

PUnità

Giornale del Partito comunista italiano fondato da Antonio Gramsci nel 1924

L'Italia dell'Istat

ARIS ACCORNERO

I conti dell'Istat sull'annata 1989 illustrano alcune realtà del paese sulle quali conviene soffermarsi. Forse la più rilevante è l'esito della corsa fra l'Italia e la Gran Bretagna per il quinto posto nella classifica delle economie mondiali. È finita alla pari, e questo darà forse soddisfazione a chi non immaginava che potessimo sorpassare quel grande paese ed ex impero. Ma il senso della notizia è proprio questo: il reddito «pro-capite» prodotto in Italia, calcolato in valori correnti che costano, è a livello di quello britannico.

Il Bicenenario ha trovato il suo epilogo nella tumulazione al Pantheon di tre grandi figure della Rivoluzione. Quella dell'abate Gregoire meriterebbe ben più di una citazione di passaggio. Fu l'ultimo dei grandi «galliani». La Chiesa cattolico-romana non gliel'ha ancora veramente perdonato. Fu anche un combattente infaticabile per la libertà religiosa. Lottò in particolare per la piena integrazione degli ebrei nella comunità francese. Ma nelle sue intenzioni fare degli ebrei dei francesi come gli altri era ancora il mezzo migliore perché cessassero di essere ebrei. Che concezione restrittiva della cittadinanza! Si chiama assimilazione, ed è un problema che ritroveremo. Quindi al Pantheon è stato reso giusto omaggio a tre grandi: Condorcet, Monge e Gregoire. Ma si è trattato di una cerimonia frettolosa. Non c'è stato nulla di esaltante, in un periodo in cui i francesi avrebbero piuttosto bisogno che qualcuno gli risolvesse il morale.

Il muro è crollato: bene. Ma già si teme la Grande Germania Sono allenati alla assimilazione degli stranieri, ma quel modello non regge più

La paura dei francesi

JEAN RONY

Il Bicenenario ha trovato il suo epilogo nella tumulazione al Pantheon di tre grandi figure della Rivoluzione. Quella dell'abate Gregoire meriterebbe ben più di una citazione di passaggio. Fu l'ultimo dei grandi «galliani». La Chiesa cattolico-romana non gliel'ha ancora veramente perdonato. Fu anche un combattente infaticabile per la libertà religiosa. Lottò in particolare per la piena integrazione degli ebrei nella comunità francese. Ma nelle sue intenzioni fare degli ebrei dei francesi come gli altri era ancora il mezzo migliore perché cessassero di essere ebrei. Che concezione restrittiva della cittadinanza! Si chiama assimilazione, ed è un problema che ritroveremo. Quindi al Pantheon è stato reso giusto omaggio a tre grandi: Condorcet, Monge e Gregoire. Ma si è trattato di una cerimonia frettolosa. Non c'è stato nulla di esaltante, in un periodo in cui i francesi avrebbero piuttosto bisogno che qualcuno gli risolvesse il morale.

Il 1989 si è concluso infatti in un clima di depressione che dissimula un malessere più profondo: l'impressione di vivere in una società divenuta più ingiusta nel momento dell'uscita dalla crisi. Il governo ha tentato di porre rimedio alla miseria più flagrante. Agisce in favore dei più indifesi, dei disoccupati di lunga durata. Mette in opera una politica sociale degli alloggi. Ma questo incontestabile sforzo sociale sfiora appena la massa dei salari medi, ormai tranquilli per il loro posto di lavoro ma, dopo otto anni di austerità, presi dall'impazienza e soprattutto scandalizzati dalla ricchezza spesso indecente che esibiscono i vincitori della grande mutazione tecnologica e della crescita ritrovata. Il settore pubblico è il più toccato da questo sentimento di rivolta, che tuttavia trova uno sbocco soltanto in movimenti sociali caotici. Al di là di questo malcontento, di questo «mal di vivere» che non riesce a formularsi in una politica alternativa al governo Rocard, l'inconscio collettivo dei francesi (nozione fumosa ma comoda) è percorso da paure e da una diffusa sensazione di apprensione. La cosa peggiore sarebbe di non prestarsi ascolto, di non sentire nel profondo un'inquietudine che, a questi livelli, diventa un fatto politico. Un'analisi razionale dimostrerebbe forse che le paure non hanno ragione d'essere. E allora? Le paure esistono comunque, bisogna quindi tenerne conto.

Argomenti che la Grande Guerra è stato il trauma più forte della nostra storia), sconfitta nel 1940 e occupata per quattro anni, umiliata, la Francia ha perso nei quindici anni successivi il suo impero coloniale. Soltanto l'euforia economica e sociale degli anni del boom ha potuto far dimenticare questa storia tragica ed umiliante. Oggi, a torto o a ragione, i francesi si chiedono se, fatti tutti i conti, le guerre europee del XX secolo non siano state vinte dalla Germania. Essendo riuscito il marco là dove le Panzer Divisionen avevano fallito. L'economia, per parafarsa Clausewitz, è la continuazione della guerra con altri mezzi. Nessun sondaggio farà dire ai francesi le cose con tale chiarezza, poiché i sondaggi non vanno al di là delle zone illuminate della coscienza.

Il muro è crollato: bene. Ma già si teme la Grande Germania Sono allenati alla assimilazione degli stranieri, ma quel modello non regge più

Intervento Don Andrea Gaggero, quante sfide vinte in nome della pace

ERNESTO BALDUCCI

Il 20 giugno 1988, due settimane prima di morire, Andrea Gaggero scrisse una lettera «al compagno Gorbaciov» e la scrisse come vecchio militante, anzi come uno dei fondatori del Movimento per la pace. «Affido nelle tue mani - così chiudeva la lettera - la realizzazione degli ideali a cui ho dedicato la mia vita». Durante le trasmissioni sul viaggio di Gorbaciov in Italia, e in particolare sul suo incontro con il Papa, l'immagine di Andrea Gaggero (di don Gaggero, come tra noi si continuava a chiamarlo) mi è tornata spesso alla mente. Penso alla troppa facilità con cui oggi, caduto il muro di Berlino, si dedica a un «gioco» della pace: sotto i suoi archi improvvisi, vanno e vengono i politici opportunisti e i finanziati astuti. Ma per quanto ha di autentico e di duraturo, quella pace è un frutto preparato dalla sofferenza di molti militanti che osarono sperarla, anzi anticiparla in tempi in cui la saggezza sembrava spingere all'intransigenza ideologica e al peggio, alla contrapposizione della minaccia armata. Le nuove generazioni non possono rendersi conto di quanto fosse profondo, specie nell'immediato dopoguerra, il solco scavato nelle coscienze dalla linea di Yalta di cui in questi giorni si celebra la fine. L'Ovest e l'Est non furono più due indicazioni geopolitiche, furono le rappresentazioni terrestri del Bene e del Male. I grandi sogni che avevano animato la Resistenza, che avevano dato capacità di sopravvivere ai prigionieri nei lager nazisti - il sogno di un mondo finalmente libero, di una umanità finalmente in pace - si trovarono costretti dalla cesura di Yalta a soggorgiare alla scelta di campo. Il dramma di Andrea Gaggero si iscrive totalmente in questa stagione. Aveva scelto la via del sacerdozio, anzi la via dell'ascesi, di un continuo digiuno del fascismo trionfante. Fu il suo stesso zelo di partecipazione alla vita degli umili che lo condusse subito all'antifascismo. E i conventi Filippini della Liguria divennero luoghi di rifugio degli antifascisti che, dopo l'8 settembre, organizzavano la Resistenza. Arrestato in una rete fascista, fu deportato nel campo di Mauthausen, nel dicembre del '44 e vi restò fino alla fine della guerra. Fu in quel crogiuolo di miseria e di grandezza che Gaggero tramutò il suo programma di dedizione pastorale in un programma politico.

In questa diversa memoria del passato. Se il Papa e Gorbaciov hanno potuto salutarsi in nome del primato dell'uomo «come soggetto e come oggetto della storia» (così ha detto il Papa) e in nome del rispetto della coscienza, anche religiosa (così ha detto Gorbaciov) è perché dietro di essi, anzi nella loro coscienza, ha avuto finalmente il giusto peso una spinta che viene da lontano, da Auschwitz e da Mauthausen, voglio dire dalla sofferenza fisica e morale di uomini che hanno saputo sfidare, in nome della pace, le armi della ragione e dello Stato. Su quella spinta noi abbiamo steso un velo di dimenticanza. Prima o poi quel velo andrà alzato perché non è possibile progettare un nuovo futuro senza aver ricostruito una diversa memoria del passato.

ELLEKAPPA



Questa Napoli illegale

ISAIA SALES

La camorra ha fatto più di 700 morti ammazzati in Campania nel 1989. La novità consiste nel gran numero di delitti a Napoli e in provincia (231) rispetto al resto della regione, dal gran numero di bande organizzate (più di 60), dall'uso sistematico della «strage». È, vero, poi, che le stragi di camorra (Pomicino, casciari) sono avvenute per il controllo di una piccola fetta di attività illegali, allora dobbiamo tutti interrogarci: cosa sta avvenendo a Napoli? La camorra con i suoi morti ammazzati e con le sue stragi ci ricorda drammaticamente le condizioni in cui vive questa città e la sua area metropolitana.

stretto a vivere con mezzi illegali potesse essere recuperato prima che approdasse al delinquere. Questa tolleranza storica per l'illegalità è stata insieme una dura necessità e una convenienza per chi ha amministrato Napoli. Immaginate quale grande opportunità sia per chi governa dare per scontato che il rispetto della legge può essere addirittura «un ostacolo» per consentire la gestione di una realtà così complessa. Ma proprio questa considerazione ha aperto gli sbocchi alla tolleranza di massa dell'illegalità. A Napoli c'è sempre stata la presenza contemporanea di due mercati, uno legale e l'altro illegale, della medesima estensione e forse della medesima importanza. Il mercato illegale ha avuto una configurazione a ventaglio, a fisarmonica, capace di allargarsi e di restringersi a seconda delle volontà politiche. Quando si restringevano le opportunità legali, si allargava la maglia di tolleranza per quelli illegali. E così si è andati avanti per secoli, dagli Spagnoli ai Borboni fino ai giorni nostri.

La paura dei francesi

La paura dei francesi

La paura dei francesi

La paura dei francesi

PUnità Massimo D'Alema, direttore Renzo Foa, condirettore Giancarlo Bosetti, vicedirettore Piero Sansonetti, redattore capo centrale

La «questione morale» nasce dal fatto che oggi la vita pubblica è segnata da un'impressionante diffusione di comportamenti disonesti o illeciti: talmente comuni e abituali da creare, sommandosi e intrecciandosi, un clima generale di corruzione. Il potere politico è usato disonestamente quando chi se ne serve per soddisfare ambizioni personali, per accrescere il proprio prestigio, per danneggiare avversari e concorrenti, per arricchire se stessi o altri, per esigere tangenti sugli appalti, per favorire persone, gruppi, imprese e crearsi così una larga clientela. In molti modi, poi, avviene l'uso disonesto del pubblico denaro: dai finanziamenti per il partito o la corrente alle spese per vacanze e viaggi non necessari; oppure sottraendolo con l'evasione fiscale e con l'assenteismo dal e sul posto di lavoro. Danneggiati sono i giovani e le fasce più povere e deboli. Non conta la competenza e la capacità ma l'appartenenza ai

partiti e il «servizio» ai potenti. I diritti diventano concessioni benigne del «signore», secondo una mentalità prettamente feudale. La corruzione impedisce alla politica di conseguire il suo fine: costruire una società più giusta. Bisogna impegnarsi tutti perché, grazie alle tante energie sane, il volto del paese cambi radicalmente. Si tratta, cioè, di fare della «questione morale» una grande e fondamentale «questione politica».

senza steccati Mario Gozzini Dov'è finita la questione morale?

la questione morale?

la questione morale?

la questione morale?

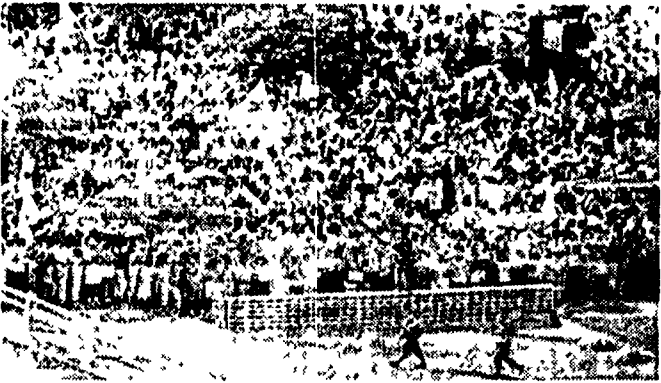
la questione morale?

Diecimila panamensi hanno tentato di superare il cordone delle truppe Usa attorno alla sede vaticana

La vicenda del generale sta oramai per concludersi Gli è stato impedito di guardare la televisione

«Dateci Noriega, l'anticristo» Le ultime ore del dittatore

«Datecelo, datecelo» Migliaia di panamensi, in quella che secondo alcuni è stata forse la più grande manifestazione della storia di Città di Panama, si sono dati appuntamento ieri nel quartiere bene di Punta Platilla, dove si trova l'ambasciata del Vaticano, per chiedere la consegna del generale Noriega. Aderiva all'appello della crociata civica, il gruppo anti-Noriega attivo già ai giorni in cui al potere c'era il dittatore



Diecimila panamensi assediavano la sede della Nunziatura apostolica

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

NEW YORK. Agitando bandiere panamensi e americane, gridando slogan di congratulazioni agli americani per l'invasione, pareva stesso addirittura per prendere d'assalto la Nunziatura I marines hanno fermato la folla erigendo una barriera di filo spinato. Durante la giornata c'era stato un gran movimento dall'ambasciata e intorno ad essa. In molti a Panama sostengono che la situazione dovrebbe essere vicina alla soluzione. Il compromesso prevederebbe la decisione del Vaticano di spingere Noriega ad andarsene, e ad affrontare in giudizio le accuse di traffico di droga negli Stati Uniti, ma a patto che la decisione sia presa di propria volontà da Noriega stesso. Ieri, tra coloro che sostenevano che si era

prossimi a questa soluzione c'era il ministro degli Esteri del nuovo governo Endara insediato dagli americani. Julio Linarez, il Vaticano consegnare agli americani il generale Noriega ha detto Linarez che aveva parlato con il nunzio papale Laboa. Ma malgrado le attese non risulta che ciò si sia verificato. Quello che viene escluso dagli osservatori è che Noriega possa essere consegnato al nuovo governo panamense, perché questo poi ne faccia quel che creda; lo consegna o meno agli americani. Il governo panamense pare non avere nessuna voglia di prenderlo in consegna. Un'altra eventualità di cui si è discusso in questi giorni era il trasferimento di Noriega in un paese terzo. Ha

suscitato molta curiosità una notizia di agenzia di ieri secondo cui un aereo cubano sarebbe in arrivo a Panama per rimpatriare i diplomatici dell'Avana, ed eventualmente altri panamensi che desiderano lasciare il paese. Uno degli argomenti su cui si basavano le voci diffuse ieri di una rapida soluzione è il fatto che Noriega sembra molto frustrato e colpito dagli avvenimenti seguiti all'invasione e ai dieci giorni di prigionia nella nunziatura. Tanto più che viene trattenuto - a quanto fanno sapere gli stessi impiegati del-

l'ambasciata vaticana - in una stanza isolata dalle altre, con una televisione rotta, senza nemmeno la possibilità di seguire i notiziari. Una dichiarazione fatta ieri dal portavoce di Bush, Fitzwater, sembrava avvalorare l'ipotesi che anche gli Stati Uniti potevano recedere dall'originale richiesta «consegnateci Noriega e basta». «Quel che vogliamo che Noriega ci venga consegnato negli Stati Uniti, ma non escludiamo qualsiasi altra alternativa», aveva detto Fitzwater. Poi ha cercato

di temperare l'affermazione sostenendo che si era trattato di un equivoco e che nulla sarebbe cambiato nella posizione americana esposta da Bush in termini più netti sabato scorso. Ieri si sono preparati intanto a lasciare Panama altri 500 dei 12 mila soldati che erano stati paracadutati al momento dell'intervento. Questo è il tema che l'inviato del Dipartimento di Stato Eagleburger sostiene è stato il tema centrale della sua presenza in questi giorni nella capitale panamense. **U.S.G.**

Non fu il fisico Fuchs condannato per spionaggio a consegnare all'Urss i segreti di fabbricazione dell'ordigno nucleare

L'atomica Usa «tradita» dalle sue scorie

Non fu una spia a consegnare ai sovietici i segreti atomici Usa, fu la bomba a tradire sé stessa. Se gli americani non avessero cominciato a far scoppiare le loro bombe H, probabilmente i sovietici non avrebbero potuto costruire le proprie. È questa una delle conclusioni che si trae dai documenti finora segretissimi su uno dei capitoli più oscuri della storia di questo secolo, il primo nucleare.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Inutile che cerciate sulle carte l'isola di Eugeleb, nel Pacifico. È scomparsa il primo novembre 1952, quando vi fu fatta esplodere la prima bomba H americana, 700 volte più potente di quella sganciata sette anni prima su Hiroshima. Segui, nel 1955, l'esplosione della prima bomba all'idrogeno sovietica, inaugurando l'era della minaccia della guerra termonucleare. Truman aveva nel '50 ordinato di accelerare la costruzione della bomba all'idrogeno perché convinto che Klaus Fuchs, uno dei fisici che avevano lavorato alla costruzione della prima atomica semplice, avesse passato i segreti ai sovietici. Ora viene fuori che Fuchs, la spia del secolo, morto nell'88 in Germania dell'Est dopo aver scontato dieci anni nelle carceri britanniche, non poteva aver fornito ai sovietici che false piste informazioni non solo frammentarie ma fondamentalmente sbagliate, che non solo avrebbero mai potuto

to da sole consentire la costruzione di una bomba H, ma avrebbero portato fuori strada chiunque ci avesse provato. La cosa più probabile è che i sovietici siano finiti sulla giusta strada non grazie alle rivelazioni di Fuchs ma grazie a quanto gli «accanto» le scorie delle prime esplosioni americane era stata la bomba H a tradire sé stessa, la fretta di sperimentarla per mostrare chi aveva il coltello per il manico, non le spie. È questa la conclusione cui giungono in un saggio pubblicato sull'ultimo numero del «Bulletin of Atomic Scientists», due esperti nucleari americani, Daniel Hirsch e William Matthews in base a un documento finora segreto, che hanno ottenuto grazie alla Freedom of Information Act, la legge che impone a certe condizioni alle autorità l'apertura al pubblico e agli studiosi dei loro archivi. Il documento è un memorandum top secret sulla storia che questa sia la verità (anche se non sono in grado

di provarlo) e che l'unico che potrebbe confermarla era Andrei Sakharov, considerato il padre della bomba H sovietica, anche se, sostiene Bethé, probabilmente Sakharov non ce lo dirà mai. Sakharov, poi diventato il simbolo del dissenso sovietico, si è portato il segreto nella tomba lo scorso dicembre. Il suo corrispettivo americano, il professor Edward Teller, ritenuto «padre» della bomba H americana e uno dei massimi ispiratori e sostenitori del progetto di «Guerre stellari» di Reagan, si è anche lui rinchiuso in un irrisolto silenzio. Anche se non perché non vuole rivelare segreti che risalgono a 40 anni fa, ma perché le nuove rivelazioni mettono in dubbio la sua paternità. La bomba H è molto più potente della bomba atomica «semplice», tipo quella usata a Hiroshima e Nagasaki, perché usa una «fissione» nucleare, la spaccatura di atomi pesanti per innescare una «fusione» di nuclei di atomi di idrogeno. Per tutti gli anni 40 Teller e i suoi colleghi nei laboratori di Los Alamos avevano ritenuto che fosse sufficiente il calore provocato da un'esplosione atomica per innescare la fusione. Ma senza successo. Ci erano riusciti solo quando un matematico di Los Alamos, Stanislaw M. Ulam, aveva rivoluzionato le teorie su cui sino ad allora si erano arrabattati proponendo che anziché al calore si ricorresse ad una «compressione» meccanica dell'idrogeno, sempre con il

ricorso ad un detonatore atomico, in un congegno ridisegnato per questa esigenza. La parte di paternità di Teller sarebbe solo l'aver aggiunto a queste due intuizioni fondamentali di Ulam una terza, il ricorso alle radiazioni create dal «detonatore» oltre che alla «compressione» Teller per molti anni aveva ostinatamente negato che da Ulam fosse venuto un qualsiasi contributo. Solo nel 1979, in una dichiarazione scritta dettata dopo che aveva subito un attacco cardiaco, aveva ammesso che Ulam era venuto a dirgli di «aver trovato un modo per costruire la Super» (così chiamavano in gergo la bomba H), continuando però a minimizzare l'effetto delle sue idee, anzi accusandolo di scetticismo sulla possibilità di realizzare la bomba. La ricerca dei due studiosi californiani si inserisce in quella che ormai è diventata una vera e propria nuova branca di storiografia: la storia del primo nucleare, sinora uno dei segreti più gelosamente custoditi sia in Usa che in Urss. Altre menzogne e miti mantenuti per anni, episodi terrificanti su incidenti, leggerezze micidiali, eserciti e popolazioni disinvoltamente usate come cavie, folle alla Stranamore, sono venuti fuori in vicenda giudiziaria avviate dalle vittime e nei lavori di Thomas Cochran e Robert Norris («The Nuclear Weapons Databook») e Chuck Hansen («US Nuclear Weapons The Secret History»).

Il greggio della «Khark 5» minaccia ancora il Marocco I meteorologi prevedono per i prossimi giorni una burrasca

La marea nera continua a marciare

Continua il rischio di un grave disastro ecologico sulle coste atlantiche marocchine se le 70 mila tonnellate di greggio versate in mare dalla nave iraniana «Khark 5», che subì un'esplosione e un incendio il 19 dicembre scorso mentre navigava nelle acque prospicienti Casablanca con a bordo 280 mila tonnellate di petrolio, saranno sospinte dalle correnti verso est.

MARRAKESH. I meteorologi prevedono una burrasca che entro un paio di giorni potrebbe sospingere la marea nera provocata dalla «Khark 5» verso il litorale marocchino, da cui dista appena 30 chilometri, e che si estende per 280-300 chilometri quadrati. La petroliera «Khark 5» sta navigando, rimporchata da unità olandesi, verso il porto di Dakar, in Senegal, per le neces-

sarie riparazioni allo scafo. Ieri si trovava a circa 350 miglia a sud-ovest di Dakar. Il pericolo più grande è costituito dalle oltre 200 mila tonnellate di petrolio che si trovano ancora nei suoi serbatoi. La compagnia olandese Smit Tak, incaricata dall'armatore iraniano del recupero della petroliera, ha accusato il governo marocchino e quello spagnolo di essere coresponsabili della ma-

rea nera essendosi rifiutati di permettere di rimporchare la nave alla deriva in uno dei loro porti con la motivazione che continuava a perdere petrolio. Le autorità spagnole non hanno smentito. A bordo della «Khark 5» sono rimasti solo i tecnici della Smit Tak che cercano invano di tamponare le falle, l'equipaggio (capitano greco e marinai filippini e jugoslavi) hanno abbandonato lo scafo la notte stessa dell'incendio. Un altro pericolo minaccia l'area atlantica dell'Africa si tratta delle 25 mila tonnellate di petrolio versato in mare dalla petroliera spagnola «Aragon» rimasta in avaria il 29 dicembre durante una burrasca a nord della isola portoghese di Madeira a causa di gigantesche onde. L'«Aragon» subì gravi danni al servomotore sbalottata dalle onde, perse tutto il greg-

gio del contenitore numero uno circa 25 mila tonnellate della nave ne trasportava 250 mila. Il pericolo di contaminazione di questa marea nera riguarderebbe tuttavia solo l'isola di Madeira e l'arcipelago spagnolo delle Canarie non le coste marocchine e quelle della penisola iberica. Ieri l'Aragon è giunta aiutata da rimporchatori tedeschi e spagnoli, nel porto di Tenerife. Non appena attraccato al porto di Tenerife, l'Aragon ha iniziato il travaso del suo petrolio nelle grandi cisterne a terra. La situazione della «Khark 5» invece desta grandi preoccupazioni. Il governo del Marocco ha chiesto aiuti internazionali, in particolare a Spagna, Francia, Gran Bretagna e Portogallo, anche se non è stata confermata ufficialmente a Rabat la notizia secondo cui la situazione è

sotto controllo. Il segretario di Stato francese per l'ambiente, Bruce Lalonde, si trova in Marocco, dove si sono precipitati anche l'oceanoografo francese Yves Cousteau e suo figlio Jean Michel che hanno accusato le autorità internazionali di non preoccuparsi del pericolo ecologico che la «marea nera» della «Khark 5» potrebbe causare in Africa. Tanto è vero che lo stesso ministro della Pesca marocchino ha invitato i pescherecci a continuare la loro attività perché non c'è «pericolo di contaminazione». Nonostante il grido di allarme di Cousteau (che ha definito la situazione «una catastrofe ecologica di primaria grandezza») alcuni esperti internazionali che hanno esaminato la marea nera negli ultimi giorni hanno espresso opinioni più rassicuranti.



M I L I O N I

CITROËN VI OFFRE
FINO A DUE MILIONI
DI SUPERVALUTAZIONE
DEL VOSTRO USATO.

I Concessionari Citroën vi offrono fino a 2 milioni in più sul vostro usato se acquistate un'auto nuova (AX, BX, C15) usufruendo dei finanziamenti di Citroën Finanziaria a tasso ridotto del 30%.* E per chi paga in contanti sono previsti in alternativa straordinari sconti.

acquistando il modello	supervalutazione (IVA inclusa) pagamento a rate	supersconto (IVA inclusa) pagamento in contanti
BX 19 benzina BX diesel	2.000.000	1.600.000
BX 14 benzina BX 16 benzina	1.500.000	1.300.000
BX 11 benzina	1.200.000	1.000.000
C 15 diesel	1.500.000	1.300.000
AX 14 benzina AX diesel	1.200.000	900.000
AX 10 benzina AX 11 benzina	1.000.000	700.000

Le proposte sono valide su tutte le vetture disponibili e non sono cumulabili tra loro né con altre iniziative in corso. Non lasciatevi sfuggire questa straordinaria occasione, correte ad acquistare la vostra nuova Citroën.



E' un'offerta dei Concessionari Citroën valida fino al 31 gennaio.

Patto Dc-Psi In Rai più poteri a Manca

ROMA. Il Senato riprenderà soltanto il 16 prossimo, previo un vertice di maggioranza...

Al Consiglio federale del Pr Achille Occhetto lancia un appello a tutte le forze di progresso per sbloccare il sistema politico

«Rifondare la nostra democrazia»

Il Pci vede con interesse e favore un referendum sulla legge elettorale: lo ha annunciato ieri Occhetto intervenendo al Consiglio federale del Pr...

FABRIZIO RONDOLINO

ROMA. «Salutiamo l'amico e il compagno, il segretario del Pci Achille Occhetto...» Nell'improvvisa confusione che anima il Consiglio federale del Pr...

Referendum sulla legge elettorale L'apprezzamento di Pannella: «Un fatto nuovo al di là del Pci proiettato nella vita del paese»



Il segretario del Pci, Achille Occhetto

la domanda fondamentale che Occhetto pone è: quale democrazia? Fuori dall'orbita della «pienezza dello Stato di diritto»...

respingere «l'adattamento e il riassorbimento nel gioco attuale della politica italiana». Tutto il contrario dell'omologazione, esclama Occhetto...

Congresso Polemica tra Occhetto e Chiarante

ROMA. Polemica Occhetto-Chiarante dopo un'intervista del segretario del Pci al Mattino. «Le dichiarazioni di Occhetto secondo le quali del cambiamento del nome del Pci si deciderà nel 1991...»

Varese Si dimette il segretario del Pci

VARESE. Il segretario della Federazione del Pci di Varese, Rocco Cordi, ha deciso di dimettersi dal suo incarico. Il motivo? Essendo un sostenitore della mozione Natta-Ingrao-Tortorella...

Autonomie «Peggiorativi i decreti del governo»

I tre decreti legge sui bilanci preventivi 1990 degli enti locali sul pubblico impiego e sulle nuove disposizioni per l'icliap approvati recentemente...

Confronto aspro in vista del congresso del Msi Fini non cede: «Resto candidato» E oggi incontra il rivale Rauti

Pino Rauti appare sicuro della sua ascesa alla guida del Msi. «Ho ricevuto adesioni da tutta Italia, ha dichiarato dopo l'accordo raggiunto con alcune correnti almirantiane...»

FABIO INWINKL

ROMA. L'incontro tra i due rivali si tiene oggi pomeriggio. Da una parte Pino Rauti, lanciato nella sua corsa ai vertici del Msi...



Gianfranco Fini

Franco Servello, presidente del Cc del partito, ha ammesso che il Msi sta languendo e morendo giorno dopo giorno ed ha bisogno di cambiamenti radicali...

Intervista del ministro Gava «Legge sugli enti locali e riforma elettorale devono marciare separate»

ROMA. La riforma degli enti locali e la riforma elettorale devono avere cammini paralleli ma distinti per evitare il pericolo che intrecciarli...

Delegazione della Dc a Praga Dubcek incontra Bodrato «Spero che papa Wojtyla venga in Cecoslovacchia...»

ROMA. Anche Alexander Dubcek, dopo il neopresidente della Repubblica Vaclav Havel, chiede che Giovanni Paolo II visiti la Cecoslovacchia prima delle prossime elezioni...

UNA STORIA COME TANTE. A cartoon series featuring a dog and a rabbit with various humorous dialogues and panels.

Le questure prese d'assalto in tutta Italia dagli extracomunitari che sono clandestini

Risposte differenti Manca la circolare esplicativa alla polizia del ministero dell'Interno

Sanatoria per gli immigrati: caos e disorientamento

A Milano «timbrate» 400 domande

MILANO Momenti di tensione ma nessun incidente di rilievo ieri mattina davanti alla Questura di Milano per la prima vera giornata di applicazione della legge di sanatoria per gli immigrati extracomunitari.

Una folla comprensibile, quella degli immigrati, dopo mesi, talvolta anni, di attesa. Ma al miraggio della sanatoria e del permesso di soggiorno finalmente a portata di mano, si è aggiunto il timore di non giungere in tempo. Mentre per gli uffici, che stanno facendo quanto nelle loro possibilità per fronteggiare la situazione impegnando tutto il personale disponibile, si profila una lunga serie di giornate campali.

Il decreto sugli immigrati, ormai diventato esecutivo dal 31 dicembre, ha provocato finora grande disorientamento e tanta confusione. Le questure di mezza Italia sono state prese d'assalto dagli extracomunitari ma le risposte sono state diverse e contrastanti.

ANNA MORELLI

ROMA. Anche Martelli, nell'intervista rilasciata ieri sul decreto approvato dal governo, rievoca che «le leggi devono venir attuate sempre e tutti i giorni, nel rispetto scrupoloso del diritto».

ente privato o associazione - si assume la responsabilità del sostentamento e dell'alloggio del nuovo arrivato.

Il vicepresidente Martelli, che è stato il maggior sostenitore e propugnatore del decreto, naturalmente lo difende a spada tratta.

Il viceprefetto di Milano, che è stato il maggior sostenitore e propugnatore del decreto, naturalmente lo difende a spada tratta.

Intanto a Venezia i vigili urbani si «ribellano» all'ingrato compito di perseguire i ven-

ditori ambulanti extracomunitari. In una lettera di protesta al sindaco e ad assessorato delegati sindacali degli oltre trecento dipendenti rilevano che «le risposte di polizia sono sbagliate sul piano etico e assolutamente inutili su quello pratico».

Intanto a Venezia i vigili urbani si «ribellano» all'ingrato compito di perseguire i ven-

Intanto a Venezia i vigili urbani si «ribellano» all'ingrato compito di perseguire i ven-

Intanto a Venezia i vigili urbani si «ribellano» all'ingrato compito di perseguire i ven-

Intanto a Venezia i vigili urbani si «ribellano» all'ingrato compito di perseguire i ven-



Uffici di Napoli, si prende tempo: «Ritornate lunedì»

DALLA NOSTRA REDAZIONE MARIO RICCIO

NAPOLI. Ripassate lunedì, forse... Questa la risposta che i funzionari della questura di Napoli hanno dato a quei pochi immigrati extracomunitari clandestini che ieri di buon'ora si erano recati negli uffici di via Medina per regolarizzare la loro posizione in base al decreto legge pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 30 dicembre.

nei mesi di giugno-settembre, sono circa 15mila, l'80 per cento dei quali clandestini. La zona dove è più alta la concentrazione di immigrati è Villa Literno, un comune dell'entroterra, balzato l'estate scorsa all'attenzione del paese dopo la tragica uccisione di Jerry Masilo, durante un tentativo di rapina. Da qualche anno è nato a Caserta il coordinamento dei «coloured» promosso dalla Cgil che si occupa dei problemi legati alle condizioni degli immigrati.

Notte sottozero a Torino per 1500 in fila

DALLA NOSTRA REDAZIONE MICHELE COSTA

TORINO. Trent'anni fa scendevano alla stazione di Porta Nuova con le valigie di cartone legate con lo spago. Adesso arrivano d'oltremare, per vie aventurose. Ed in migliaia passano un'intera notte al gelo, per conquistarsi un pezzo di carta che li renda un po' meno «straneri» in questo paese.

sando di bocca in bocca. I primi sono arrivati in corso Vercelli martedì sera. Al calar della notte erano già oltre 1.500. Hanno atteso ore, scaldandosi con mezzi di fortuna, mentre la temperatura scendeva a 4 gradi sotto zero.

Equo canone Calcolato lo scatto di gennaio

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

ROMA. Sarà del 4,875% l'aumento Istat del canone di affitto di gennaio. È la stima fatta dal sindacato degli inquilini Sicut sui dati del costo della vita di dicembre, che si attesta al 6,5%. Togliendo il 25% che, come prevede la legge 392 del '78 (equo canone) si ha appunto l'aumento effettivo.

Marocchino ferito a Bologna Gli sparano mentre tratta con un travestito «Sgarro» o raid razzista?

DALLA NOSTRA REDAZIONE STEFANIA VICENTINI

BOLOGNA. Strane «coincidenze». A metà dicembre due giovani tunisini, Chnitr Kamel e Gasdallah Slimaone, vengono uccisi a colpi di pistola davanti a un'osteria da un pregiudicato che la polizia sta ancora cercando, Alessandro Vecchiotti. Tutto quello che si sa è che hanno «disturbato» una ragazza bianca. L'altra sera, verso le 22, un altro extracomunitario viene coinvolto in un fatto di sangue.

Il professor Barbatano: «Mancano leggi sugli infortuni domestici»

Tragedia non solo accidentale Per Claviere 3 avvisi di reato

DALLA NOSTRA REDAZIONE LILIANA ROSI

All'origine della morte dei cinque giovani in vacanza a Claviere sembra essere la cattiva installazione dello scaldabagno a gas. Il magistrato che indaga sulla tragedia ha emesso tre avvisi di garanzia. Un esperto spiega quando e perché i boiler sono pericolosi (200 vittime ogni anno) e punta il dito accusatore sull'assenza di una legislazione in materia di incidenti domestici.

ROMA. Omicidio colposo plurimo: questa sembra essere l'ipotesi di reato formulata dal magistrato che sta indagando sulla morte dei cinque giovani a Claviere, il sostituto procuratore di Torino, Milena Falchetti, ha inviato tre avvisi di garanzia. Destinataria sono: l'ingegner Renato Piccoli e la moglie, Maria Teresa, proprietaria dell'appartamento dove è avvenuta la tragedia; e Giacomo Arnaud, uno dei titolari dell'azienda di impianti termoidraulici che aveva installato lo scaldabagno. Secondo alcune indiscrezioni, gli accertamenti compiuti dai vigili del fuoco avrebbero individuato nel cattivo funzionamento dello scaldabagno a gas la causa della morte dei giovani.



La palazzina dove sono rimasti uccisi i cinque giovani

carbonio». Eppure si dice che il metano è sicuro. «Questo è vero», risponde Barbatano «ma solo dal punto di vista della salvaguardia dell'ambiente. Il metano lascia meno scorie e quindi è meno inquinante, ad esempio, del petrolio. Al tempo stesso, ha gli stessi rischi di tutte le sostanze che bruciando provocano veleni».

norma che, ad esempio, impongono ai costruttori di montare i boiler all'esterno, come non esiste nessuna «qualifica» di tecnico specializzato. Chiunque può montare a casa propria uno scaldabagno a gas».

Le aziende informano

La Besclamel inaugura «Piatti e Idee» Giglio Una nuova linea di prodotti saporiti e genuini, nata per stimolare e facilitare una cucina ghiotta e stuzzicante, espressione della grande qualità Giglio: è la linea «Piatti e Idee».

È allarme a Vittoria
«La mafia ci accerchia»
Per la giunta comunale pci scorta di vigili armati

NINNI ANDRIOLO

RAGUSA. Gli amministratori comunali di Vittoria, da oggi in poi, si muoveranno scortati da vigili urbani armati. La decisione, senz'altro singolare, è stata presa dal Consiglio comunale che all'unanimità ha stabilito di proteggere i membri della giunta più esposti e che hanno ricevuto, anche nelle ultime settimane, inquietanti avvertimenti mafiosi. Ad usufruire della scorta saranno, innanzitutto, il sindaco Vincenzo Cilia e il vicesindaco Francesco Aiello, tutti e due comunisti, in un paese dove il Pci detiene la maggioranza assoluta dei voti ed è forte di 23 consiglieri comunali su 40. «Sappiamo bene che questa misura ha solo la funzione di farci sentire meno soli», dice Cilia «ma il problema vero che abbiamo voluto porre è quello dell'aggravarsi della penetrazione mafiosa nella nostra città». Vittoria è una realtà-simbolo: 60mila abitanti, alti livelli di reddito pro-capite, forme avanzate di sviluppo nel settore della produzione in terra degli ortaggi, consolidate esperienze d'associazionismo agricolo. Una economia fortemente segnata dalla presenza di strutture democratiche come quelle della cooperativa «Rinascita», 1.350

L'inchiesta è durata 3 anni
Tra i capi di imputazione associazione per delinquere e omicidio volontario
In poco più di un mese
19 persone morirono e 13 persero la vista a causa della sofisticazione

Tragedia del vino al metanolo A giudizio i 18 imputati

Associazione per delinquere, omicidio volontario e lesioni, sofisticazioni di prodotti alimentari: con queste imputazioni, che coinvolgono a vario titolo diciotto persone, il pm Alberto Nobili ha concluso la lunga inchiesta sul vino al metanolo chiedendo il rinvio a giudizio di tutti gli imputati. Nella tragedia di tre anni fa, diciannove persone rimasero uccise, altre tredici perdettero la vista.

PAOLA BOCCARDO

MILANO. Diciannove persone morte, altre tredici diventate cieche. È il bilancio di una strage: la strage del vino al metanolo. Il primo decesso fu quello di Armando Bisogni, avvenuto il 2 marzo '86 a Milano; l'ultimo quello di Carla Laguzzi, registrato il 19 aprile a Novi Ligure. Tra queste due date ravvicinate, altre diciassette vittime a Genova, Sanremo, Ivrea, Alessandria, Chivasso, Albenga, Cuneo. Tutti avevano in comune un dato: aver bevuto forti quantità di vini acquistati in rivendite diverse, imbottigliate da diverse aziende, ma provenienti ugualmente dalle cantine di Giovanni e Daniele Ciravegna.

La metà di essi dovranno essere giudicati anche per omicidio volontario plurimo e lesioni; sette pure per associazione per delinquere. Ecco la ricostruzione delle responsabilità come si delinea al termine dell'inchiesta. Un gruppo di imprenditori del settore agrochimico (Francesco Ragazzini, Roberto Piancastelli, Romeo Rivola e Raffaele Di Muro Lombardi) fornirono l'alcol metilico o metanolo alle aziende vinicole, e il trasporto è assicurato dalla ditta di Giuseppe Franzoni che può contare su due dipendenti complici, gli autisti Adelchi Bertoni e Roberto Battini. Sono i sette che costituiscono l'associazione per delinquere, e che rispondono come corresponsabili anche della adulterazione dei vini e delle sue gravissime conseguenze in termini di vite umane. Di qui l'accusa per tutti e sette, di omicidio volontario plurimo e di lesioni. C'è un secondo gruppo di imputati costituito dai titolari delle

aziende vinicole che quel metanolo comperarono e impiegarono per arricchire artificialmente il tenore alcolico dei loro vini. Sono Giovanni e Daniele Ciravegna (padre e figlio), Antonio Fusco, Carlo Bernardi, Giuseppe Volpi, i fratelli Raffaele e Luigi Tirico, Antonio Palermo, Walter Nalin, Angelo Baroncini, Michele Mastropasqua. Per tutti l'accusa è di sofisticazione del vino da loro trattato e messo in commercio. Ma per i due Ciravegna c'è anche una seconda imputazione, gravissima: quella di omicidio volontario plurimo e lesioni, che li accomuna alla banda degli smerciatori di metanolo. Mentre infatti gli altri rivenditori impiegarono il pericolosissimo additivo con qualche cautela, i due Ciravegna lo profusero senza risparmio, nel loro prodotto, oltre la soglia di pericolo. E, infatti, le vittime si contarono tutte tra bevitori di vino immesso sul mercato dalla ditta di Narzole nel Cuneese.

Queste le responsabilità penali individuate dal magistrato. Il quale tuttavia non dimentica che all'origine di questa tragedia fu l'abolizione (nel 1984) dell'imposta di fabbricazione sul metanolo, che ha reso questo elemento concorrente nei confronti di alcool e zucchero, tradizionalmente usati nella sofisticazione dei vini. Proprio per la pericolosità del metanolo, la misura avrebbe dovuto essere accompagnata, assente il dottor Nobili, da «opportune attività di controllo», che invece mancarono del tutto. La «lascianza pressoché totale» di queste strutture di controllo, sottolinea Nobili, se non può certo essere considerata la causa della tragedia è stata sicuramente elemento che, unito ad una scelleratezza umana sempre più sorprendente, a una «inesistente ritorsione a stati di benessere economico a qualsiasi costo», ha contribuito a provocare «una delle più drammatiche esperienze umane».

Forti polemiche in Umbria
Ucciso perché non ha visto il posto di blocco
Tornava a casa su una 128

LORENZO PAZZAGLIA

PERUGIA. Probabilmente non ha nemmeno visto la paletta con la quale un brigadiere dei carabinieri gli intimava di fermarsi. Giovanni Duca, 58 anni, autotrasportatore, quel posto di blocco forse non lo ha nemmeno notato. Ha proseguito, sulla «128» con la quale la sera di Capodanno stava tornando a casa, per qualche decina di metri, finché il proiettile esplose dal brigadiere Francesco Pastorelli non lo ha colpito alla schiena - sulla strada di Bastia Umbra - uccidendolo. Erano le dieci di sera, la visibilità piuttosto ridotta. La pattuglia dei carabinieri si era appostata in una piazzola laterale. «Sono sbucati all'improvviso», sostiene il figlio della vittima, che seguiva a poca distanza il padre su un'altra auto. La Fiat 128 procedeva a velocità moderata - assicura ancora Leonardo Duca - e mio padre non si è fermato perché non ha visto il segnale di alt. Non l'ha proprio visto.

«I carabinieri erano privi delle bande fluorescenti - sostengono i deputati di Dp Russo Spina e Amaboldi che hanno presentato un'interrogazione al ministro dell'Interno - ed hanno sparato due colpi ad altezza d'uomo». Diversa la versione fornita dalle fonti ufficiali, secondo le quali il brigadiere ha sparato un solo colpo di pistola, dopo aver evitato di essere investito dall'auto di Giovanni Duca. Ricostruzioni contrastanti dunque, come spesso avviene in questi casi, ma che non cambiano di molto la sostanza. «Il fatto veramente drammatico ed eccezionale - ha commentato il parlamentare comunista Germano Marri - è che è stato sparato un colpo di arma da fuoco ad altezza d'uomo verso un automobilista che al massimo aveva compiuto un'infrazione al codice della strada». Marri, assieme ai deputati comunisti umbri Provantini e Lorenzetti, ha presentato una interrogazione parlamentare. E mentre il verde arcobaleno Capanna denuncia un uso indiscriminato dei posti di blocco («Nella zona non si era verificato alcun delitto grave») i demoproletari chiedono a Gava « quanti cittadini sono stati uccisi nei posti di blocco dal 1975, anno di approvazione della legge Reale».

L'esplosivo per la strage «pescaio» nel lago per «Ordine nuovo»
La Corte d'appello di Bologna ha disposto una nuova perizia
Bologna, la bomba arrivò dal Garda?

Elementi dell'organizzazione eversiva di destra Ordine nuovo pescarono nel lago di Garda l'esplosivo per compiere la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna? Una perizia disposta dal giudice veneziano Casson stabilirebbe la compatibilità tra gli esplosivi del lago e quelli della strage. Per dare una risposta a questo interrogativo, la Corte d'appello di Bologna ha disposto una nuova perizia.

IBIO PAOLUCCI

BOLOGNA. L'esplosivo del Garda ripescato per conto del gruppo veneto di Ordine nuovo, che faceva capo a Massimiliano Fachini, venne usato anche per la strage del 2 agosto '80 alla stazione di Bologna? Una perizia disposta dal giudice istruttore di Venezia, Felice Casson, e di cui già si conoscono gli esiti, non lo esclude. Afferma, anzi, che certi tipi di esplosivo di quel lago «possono essere stati impiegati nell'attentato alla stazione di Bologna».

Per questo orrendo delitto è ripreso ieri il processo d'appello. Testimone principale il colonnello dei carabinieri di Padova, Giampaolo Ganzer, che ha depresso, per l'appunto, sul ritrovamento degli esplosivi nel Garda. L'ufficiale ha dichiarato che venne chiamato nel gennaio del 1987 dal maggiore del Cc di Bologna, Tesser, che gli riferì di avere saputo da fonte confidenziale che nel lago di Garda era presente dell'esplosivo, che poteva essere stato impiegato da estremisti di destra per alcuni attentati terroristici.

La fonte confidenziale, si seppe poi, era Gian Luigi Napoli, un terrorista di destra pentito, col quale il col. Gan-

zer ebbe una serie di colloqui. In sintesi, saltò fuori che il Napoli aveva saputo della storia dell'esplosivo da Dario Fagnana, che a sua volta, lo aveva appreso da Gilberto Cavallini. Quest'ultimo avrebbe detto che Roberto Romano e Gianni Parolin prelevavano esplosivi dal lago per conto di Ordine nuovo.

Recatosi sul Garda con sommozzatori dell'Arma, il colonnello Ganzer assistette alle operazioni di recupero degli ordigni, che vennero successivamente sottoposti a perizia disposta dal giudice Casson. I risultati, come si è detto, stabilirono la compatibilità di quell'esplosivo con quello impiegato per la strage e con l'altro impiegato da alti dirigenti del Sismi per depistare i magistrati inquirenti di Bologna.

Data l'importanza di tali rilevamenti, la Corte d'appello di Bologna, che sta celebrando il processo per la strage, dispone con una ordinanza del 22 dicembre '89 di proce-

dere ad un'ulteriore perizia allo scopo di accertare elementi di corrispondenza tra l'esplosivo usato per la strage, quello per il depistaggio e quello rinvenuto nel Garda. La perizia esplosivistica di comparazione, la cui rilevanza processuale è intuibila, sarà svolta da cinque periti nominati ieri dalla Corte. Sono gli stessi periti, fra l'altro, che nel 1981, per conto della Procura della Repubblica di Bologna, conclusero, in riferimento all'esplosivo di 20-25 chili di esplosivo gelatinato di tipo commerciale con un innesco affidato a un temporizzatore artigianale. I periti individuavano anche tracce del micidiale T4, presente nell'innesto secondario o nella miscela esplosiva di recupero militare.

Importantissimo, dunque, soprattutto ai fini dell'imputazione del reato di associazione sovversiva, l'accertamento ordinato ai periti. Se, difatti, dovesse risultare che l'esplosivo del Garda era proprio quello



La Stazione Centrale di Bologna nell'agosto 1980 subito dopo l'esplosione

Diretto a Latina e poi alla Brink's
Rapina al furgone valori
Un colpo da 4 miliardi

Tre miliardi e ottocento milioni. È il bottino di una rapina messa a segno ieri sera in provincia di Latina da sette uomini armati ai danni di un furgone blindato che stava effettuando una consegna di valori al deposito della «Brink's Securmark» di Roma. Sei anni fa la stessa azienda era stata oggetto di una rapina ancor più clamorosa: quella volta il bottino fu di ben 35 miliardi in contanti, assegni e titoli.

PIETRO STRAMBA-BADIALE

ROMA. Rapina miliardaria ieri sera vicino a Latina. Sette uomini armati hanno bloccato un furgone portavalori della «Metropoli», una società di servizi speciali di Frosinone, e si sono impossessati di tre miliardi e ottocento milioni di lire in contanti. La rapina è avvenuta poco prima delle 21 nei pressi di Priverno, lungo la statale 156 dei Monti Lepini. Il furgone, scortato da un'auto, era diretto all'Istituto di vigilanza di Latina, dove avrebbe dovuto caricare altro denaro per consegnarlo poi al deposito blindato della «Brink's Securmark» di Roma, sulla via Aurelia.

Poco dopo essere ripartito da un semaforo, nei pressi dell'abitato di Priverno, il veicolo della «Metropoli» è stato affiancato e speronato da un altro furgone, dal quale sono scesi tre uomini armati. Sul luogo dell'agguato aspettavano

che se sembrano più propensi a ritenere che si tratti di un «colpo» della camorra o di qualche banda di rapinatori proveniente dalla vicina Campania.

La «Brink's Securmark» è già stata in passato bersaglio di rapine: la più clamorosa fu quella compiuta il 26 marzo del 1984, quando un gruppo di banditi sequestrò un impiegato, si fece consegnare le chiavi e penetrò nel «caveau» dell'azienda. Il bottino fu astronomico: 35 miliardi di lire tra contanti, assegni e titoli. Per un anno non se ne seppe più nulla, malgrado la «taglia» di due miliardi e mezzo di lire promessa dalla «Brink's» a chi avesse consentito di risalire agli autori della clamorosa rapina, rivendicata tra l'altro (ma si trattava di un falso) dalle Brigate rosse. Nel 1985, però, i carabinieri arrestarono i presunti responsabili: Giampaolo Morosini, Alfredo Diamiotto, Francesco Santoro, Leonello Cristofari e Germano la Chioma vennero successivamente condannati a pene varianti tra i 12 e i 9 anni di reclusione. Sulla vicenda, però, pesa ancora un mistero: quello dell'uccisione, le cui circostanze non sono state ancora chiarite, di Sergio Chiechierelli, che era ritenuto il «cervello» della banda.

Dopo aver terminato di caricare il bottino, i sette si sono poi dileguati, riuscendo per ora a far perdere le tracce. Delle indagini si stanno ora occupando i carabinieri di Terracina. Ignota, per il momento, la matrice della rapina: gli inquirenti non escludono che si tratti di terroristi, an-

CERCHIAMO SCRITTORI, NON POLLI D'ALLEVAMENTO.

Allevare uno scrittore è semplice. Prima di tutto si costringe a scrivere quello che «tira». Poi si sponsorizza bene e si fa diventare un nome. Infine, quando è abbastanza grasso, famoso e narciso si spennano alla grande. E più il nome va, più il mercato va. Ma verso dove? Certamente, verso la morte della scrittura, perché scrivere è prima di tutto un atto di libertà. Allora, se siete scrittori liberi e non polli d'allevamento, se detestate questa logica (illogica) del mercato del nome, vi facciamo una proposta. Vi mettiamo a disposizione tre collane (narrativa, poesia, saggistica)

ca) e vi chiediamo di scrivere restando anonimi per 4 anni. Solo il testo dovrà parlare. Saranno naturalmente tutelati i diritti d'autore e gli interessati dovranno inviare i dattiloscritti tramite un notaio di loro fiducia, attraverso il quale manterranno i rapporti con la Casa Editrice. Tutti sono invitati: scrittori vecchi e nuovi, famosi e non. Insieme, per ridare verità alla scrittura. Per maggiori informazioni, scrivere a: Gitti Editore, via Giuseppe La Farina 18, 20126 Milano. tel. 02/6439253.



«Quanti santi in paradiso che dispensano miracoli...»

Cara Unità, l'editoriale di mercoledì 8 novembre...

Non si può negare che il vigente sistema politico-amministrativo...

Non si può negare che la disciplina della spesa pubblica e quella del pubblico impiego...

Non si può negare che la comparazione dell'amministrazione dal potere pubblico è una questione prioritaria...

Quell'elettore è riuscito a far annullare il figlio nella Ps per interessamento di un esponente...

Se aggiungiamo a queste considerazioni l'asservimento al potere di gran parte di giornalisti e tv...

Ci vorrebbero salvagenti dotati di radio e di pila

Cari compagni, la terribile avventura capitata tempo fa al quattro naufraghi nel mare spezzino...

Sappiamo tutti che ogni imbarcazione d'altura deve essere munita di radiotrasmittente...

Un pacato dibattito nelle Sezioni di Fermo

Cara Unità, siamo funzionari della Federazione comunista di Fermo...

Con poche centinaia di migliaia di lire ogni cintura potrebbe essere dotata di una piccola ricetrasmittente...

«Danno voce a chi non ha voce per difendersi...»

Cara redazione, che volete che vi dica? A me l'Alf (Fronte per la liberazione degli animali) è simpatico.

L'Unità di qualche giorno fa la chiamava «terroristi animalisti», anche se fra virgolette...

La inerzia degli organi ministeriali su questo aspetto marginale appare censurabile...

Vogliamo rassicurare il sen. Volponi, e chi la pensa come lui, che il dibattito nelle Sezioni...

«Danno voce a chi non ha voce per difendersi...»

La Usl non ama il Terzo mondo

Un medico ha chiesto alla sua Unità locale un'aspettativa di dodici mesi per partecipare ad un progetto sanitario in Zimbabwe ma gli è stata rifiutata.

Signor direttore, la cooperazione con i Paesi in via di sviluppo viene presentata dal mass media come uno degli aspetti prioritari della politica estera italiana...

Riporto quanto segue per dimostrare come, a livello locale, questa linea di solidarietà venga disattesa e prevalgono invece interessi più limitati.

Medico ospedaliero di ruolo, dipendente dell'Usl n° 7 udinese sono specializzato in Anestesia, Ginecologia e diplomato presso l'Istituto di Medicina Tropicale di Anversa (Belgio)...

Questi aspetti truci del comportamento umano riportano alla mente i lager nazisti, dove gli ebrei stipati dentro stanzoni aspettavano di morire.

Perché Andreotti non suggerisce di invadere anche la Sicilia?

Caro direttore, dopo l'incontro con l'ambasciatore degli Stati Uniti, dove veniva illustrata ufficialmente la motivazione dell'intervento armato in Panama...

Spett. redazione, vorrei parlarvi di un caso che credo interessante. Esiste in Italia un razzismo verso i bianchi?

La risposta, nel caso in questione, sembra essere sì ad entrambe le domande. I fatti: la mia compagna è finlandese, cultura di livello universitario...

Spett. redazione, vorrei parlarvi di un caso che credo interessante. Esiste in Italia un razzismo verso i bianchi? E possibile che in Italia venga imposto dalle «autorità» di sposarsi?

La risposta, nel caso in questione, sembra essere sì ad entrambe le domande. I fatti: la mia compagna è finlandese, cultura di livello universitario...

Caro direttore, dopo l'incontro con l'ambasciatore degli Stati Uniti, dove veniva illustrata ufficialmente la motivazione dell'intervento armato in Panama...

Caro direttore, dopo l'incontro con l'ambasciatore degli Stati Uniti, dove veniva illustrata ufficialmente la motivazione dell'intervento armato in Panama...

Caro direttore, dopo l'incontro con l'ambasciatore degli Stati Uniti, dove veniva illustrata ufficialmente la motivazione dell'intervento armato in Panama...

COMUNE DI LAURO

Avviso di deposito per Piano Regolatore Generale (P.R.G.)

Avviso di deposito presso la Segreteria del Comune del P.R.G. già adottato dal Consiglio comunale...

Il P.R.G. depositato è costituito, oltre che dagli atti elencati nel precedente avviso, pubblicato in data 12.9.1988...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

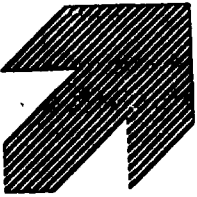
Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

Caro direttore, mi sono iscritta alla Federazione delle Liste Verdi per il Lazio perché ho sempre creduto nei valori di rispetto per il creato...

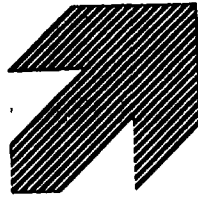
Borsa
+0,8%
Indice
Mib 1008
(+0,8% dal
2-1-1990)



Lira
In ampia
ripresa
su tutte
le monete
dello Sme



Dollaro
Balzo
in su
(1.286,48 lire)
Il marco
stabile



ECONOMIA & LAVORO

Alle dimissioni del presidente dell'Ina sono seguite ieri quelle di Salamone, direttore generale del Banco di Sicilia. Sullo sfondo uno scontro Dc-Pri

Diviene sempre più dura la battaglia nella maggioranza per la spartizione di oltre 150 enti, banche, industrie Carli: a giorni il primo passo

Il gennaio rovente delle nomine

Ritorna a farsi vorticoso il grande (e mai concluso) balletto delle nomine pubbliche. Le dimissioni del presidente dell'Ina, Longo, hanno preceduto solo di qualche ora quelle del direttore generale del Banco di Sicilia, Salamone. Sempre più frenetica l'opera dei grandi lottizzatori dei partiti della maggioranza mentre il ministro del Tesoro conferma: a giorni la convocazione del Cier. Ma quando?

ENRICO FIERRO

ROMA. Gennaio caldo. Gennaio di nomine. Sono 150, infatti, gli incarichi che nelle prossime settimane dovranno essere distribuiti, tra questi 40 negli istituti di credito. Una vera e propria sara-banda di poltrone eccellenti che i partiti della maggioranza di governo si apprestano a spartirsi. Si inizia con gli istituti di credito, dove si tratterà di riempire le circa quaranta caselle lasciate vuote da presidenti, vicepresidenti e consiglieri di amministrazione da tempo scaduti. Proprio ieri il ministro del Tesoro, Guido Carli, ha confermato la notizia di una prossima riunione del Comitato ministeriale per il credito e il risparmio per definire le nomine, senza però precisare la data. Un atteggiamento dilatorio aspramente criticato dal Pci. «È venuto il

momento di porre fine alla vergognosa prorogatio e di decidere finalmente sui vertici da tempo scaduti», hanno dichiarato Antonio Bellocchio, responsabile del Pci nella commissione Finanze, e Angelo De Mattia, responsabile della sezione credito. Le omissioni del ministro del Tesoro, dicono in sostanza i comunisti, avvengono per dare modo ai partiti di governo di «portare avanti le loro sofisticate trattative per tentare di concludere la spartizione delle spoglie».

Boltege Oscure ha definito un piano d'attacco antilottizzazione che ricadde per molti aspetti il modello Usa; per i vertici bancari proposte della Banca d'Italia, successivo decreto del ministro del Tesoro e controllo parlamentare con audizione del designato. Le

scelte devono essere fatte sulla base di severi criteri di competenza e di qualità professionale, è la linea del Pci. «L'unico modo - aggiunge De Mattia - per creare nel nostro paese quella classe di banchieri senza aggettivi a cui pensava Einaudi».

In attesa della convocazione del Cier, intanto, nelle sedi dei partiti della maggioranza sono in frenetica attività gli specialisti del «manuale Cencelli» per definire nomi e cognomi dei futuri banchieri. Il primo terreno di scontro è sul Banco di Sicilia, ieri mattina il direttore generale, Ottavio Salamone ha formalizzato al consiglio di amministrazione le sue dimissioni già annunciate al presidente della Banca d'Italia Ciampi. Proprio una lettera di Ciampi, nella quale venivano ribaditi una serie di rilievi su alcune scelte gestionali dell'istituto di credito siciliano, sarebbero alla base della decisione di Salamone, direttore generale fin dall'85, sostituito ieri da Tito La Francesca, 56 anni, docente di storia economica all'Università di Palermo. Indiscrezioni accreditate invece la tesi che la causa delle dimissioni sia da ricercare nelle grandi manovre in atto per il rinnovo della carica di presidente, scaduta

da tempo. La sostituzione di Giannino Parravicini, vicino al Pri, appare piuttosto problematica. I repubblicani, lo hanno fatto in un recente editoriale della Voce, rivendicano la guida dell'istituto e fanno circolare il nome di Paolo Savona che lascerebbe la direzione della Bnl per contrasti con il presidente dell'istituto, Giampiero Cantoni. Una soluzione che potrebbe però essere ostacolata dalle pretese della Dc, che punta sulla candidatura dell'attuale vicepresidente Guido Savagnone. Riconferma difficile anche per Luigi Coccioni, presidente del Banco di Napoli, il cui consiglio di amministrazione è scaduto da due anni. Una posizione precaria, quella di Coccioni, per il suo atteggiamento politicamente ondeggiante tra Psdi e Uds.

L'attuale presidente sarebbe comunque tagliato fuori sia da una eventuale nomina targata Psdi che da una targata Psi o addirittura Dc. Il partito del garofano punta su Franco Passaro, presidente della Cassa di Risparmio della Puglia, mentre il ministro Gava, uscito malconco dalle nomine Iri ed Eni, non disdegna quale «risarcimento» il passaggio dell'attuale direttore generale Ventriglia, alla ca-



Antonio Longo dimissionario dalla presidenza dell'Ina

Longo non è più presidente dell'Ina. Tempesta sul polo con Bnl e Inps

Antonio Longo è ormai fuori dall'Ina, Battaglia ha accettato ieri le sue dimissioni. Sul polo pubblico Bnl-Ina-Inps torna così la tempesta nonostante l'aumento di capitale della banca di via Veneto. E cresce la confusione, dice il Pci, su cui Andreotti deve far chiarezza. Ma il ministro Pomicio assicura: il polo deve andare avanti, magari associando altre banche. Anzi, sostituendole all'Ina, suggerisce Babbini (Psi).

RAUL WITTENBERG

ROMA. È fatta. Antonio Longo non è più presidente dell'Istituto nazionale delle assicurazioni. Il ministro dell'Industria Adolfo Battaglia ieri ha accettato le sue dimissioni, confermate la sera precedente. Scompare così dalla scena dell'incerto polo Bnl-Ina-Inps (per il coordinamento pubblico delle attività finanziarie, assicurative e previdenziali) l'ultimo protagonista, in verità il rito per i capelli, del progetto peraltro contrastato dalla

Confindustria. A fine giugno, insieme a Nerio Nesi per la Bnl e a Giacinto Militeo per l'Inps, aveva sottoscritto con Giuliano Amato per il Tesoro un «protocollo d'intesa» che aveva dato il via all'operazione. Ora Guido Carli ha preso il posto di Amato al ministero del Tesoro; Nesi, travolto dallo scandalo di Atlanta ha dovuto cedere la presidenza della Bnl a Giampiero Cantoni; Militeo, scaduto il suo mandato, ha

passato la mano a Mario Colombo alla guida dell'Inps. Intanto, a metà dicembre, c'è stato il previsto aumento di capitale della Bnl grazie agli apporti dell'Inps (405 miliardi) e dell'Ina (455 miliardi) che hanno visto crescere la loro presenza al vertice della banca. È stato il primo passo concreto verso la costituzione del polo, che però ha coinciso con le dimissioni di Longo che per dare i soldi alla Bnl pretendeva un ruolo centrale in quell'operazione. Le dimissioni, subito respinte dal ministro competente Battaglia, sono rimaste nell'incertezza fino a ieri. E la loro conferma rende ancor più traballante il progetto, mentre quello parallelo privato, con il varo dell'Ambrovetto che comprende le Assicurazioni Generali, si consolida.

Nell'accettare la decisione di Longo il ministro Battaglia, repubblicano come lui, ha vo-

luto rimproverarlo: «Se tutti si dimetteranno mentre si lavora per superare le difficoltà, nessun problema sarebbe mai risolto». Ed ha aggiunto che comunque «il problema di un polo assicurativo bancario rimane, tanto più che l'Ina ha contribuito a raddrizzare la banca della Bnl».

A questo punto che fine farà il progetto? Com'è noto, la massa di Longo è venuta dopo che il consiglio di amministrazione del polo aveva approvato l'apporto all'aumento di capitale Bnl (al quale va aggiunto il prestito di 1.200 miliardi dopo lo scandalo di Atlanta) a prescindere dal prezzo chiesto da Longo stesso: 1) Esclusiva all'Ina per le attività assicurative. Comprensiva la «Lavoro Vita» della Bnl. Ma Cantoni risponde: «La Bnl non può consentire esclusività a nessuno, neppure all'Ina». Il ministro Carli tenta la mediazione proponendo un

«fifty-fifty» per la «Lavoro Vita» fra Ina e Bnl, Longo rifiuta. 2) Ruolo preminente nel polo, conservando la presenza dell'Ina nelle attività finanziarie attraverso la sua Banca di Marino; e soprattutto nella gestione del polo (noi ci sentiamo «tutori» della Bnl, dirà Longo) attraverso il patto di sindacato previsto nei patti di giugno, poi naufragato: come dare in Bnl un potere di veto al possessore del 20% delle azioni, contro il 60% in mano al ministero del Tesoro?

Il ministro del Bilancio Paolo Cirino Pomicio, prendendo atto della decisione di Longo, ritiene che comunque il polo «mantiene intatta la sua validità», purché si riveda l'ipotesi del patto di sindacato. E potrebbe essere rafforzato integrandolo «con un ulteriore partner bancario nel quadro del riassetto del sistema creditizio pubblico». Anche il sottosegretario al Tesoro, il socialista

Maurizio Sacconi la pensa così. C'è chi parla di un aggancio della Comit, che però è troppo legata alle Generali. Altre accennano al Monte dei Paschi di Siena. E ieri un altro socialista, il sottosegretario all'Industria Paolo Babbini, ha sostenuto che l'Ina potrebbe anche uscire dalla Bnl (e riprendersi i soldi che ci ha messo), per far posto a una o due banche: qualora una «verifica tecnica», duri pure sei mesi, accerti che l'integrazione fra i due istituti non è concretamente realizzabile. Così, dice Babbini, l'Ina non rischierebbe di indebolirsi di fronte alla concorrenza europea che invece ha bisogno di un forte bastione pubblico.

Insomma, una bella confusione. È ora che il presidente del Consiglio Andreotti interverga per fare chiarezza, dice il Pci. Gli esponenti comunisti Antonio Bellocchio e Angelo De Mattia ricordano che nel

Diritto di sciopero: polemica del Pri con Giugni



La Voce repubblicana replica al senatore socialista Gino Giugni (nella foto) che ha criticato la proposta del Pri di portare da 8 a 15 giorni (il termine vigente nel pubblico impiego) i termini di preavviso nell'azione di sciopero. Giugni aveva sostenuto in un'intervista a *Il Giorno* che in tal modo «faremmo la fine della Francia, dove invece di scioperare si fanno i preavvisi e poi si revoca lo sciopero». «Non abbiamo notizie - replica la Voce - di smentire. Di questi tempi crediamo che gli utenti all'unanimità, se fosse possibile, si trasferirebbero in Francia, o in qualsiasi altro paese industrializzato, per usufruire di servizi adeguati. Tuttavia, appare evidente che Giugni vuole una legge la cui finalità non sia di ridurre il ricorso allo sciopero».

Situazione tesa per il rinnovo del contratto del cartai

Prosegue lo stato di agitazione di cartai e cartotecnici, il cui contratto, che riguarda 70mila lavoratori del settore, è scaduto il 30 aprile 1989. «Le trattative si sono rotte il 24 novembre. Da allora - afferma il segretario generale del sindacato di settore della Uil Francesco Cisco - si sono effettuate 20 ore di sciopero, senza nessun segno di vita da parte imprenditoriale. I sindacati tornano dunque a minacciare nuove astensioni. Il sindacalista della Uil rileva che al tavolo delle trattative le controparti Assocarta e Assografici hanno manifestato «una rigidità totale, specie in materia di orario e salario, che ha impedito la prosecuzione del confronto».

Giornali, scattati l'iva dal 1° gennaio

Dal 1° gennaio 1990 i giornali di qualsiasi periodicità che costino meno di 8mila lire a copia sono gravati del 4% di Iva. Lo stabilisce il decreto del ministero delle Finanze emesso il 29 dicembre e pubblicato sulla Gazzetta ufficiale del 2 gennaio, che contiene espressamente la decorrenza di gennaio. Tale aliquota non è però su ogni copia, ma viene determinata forfetariamente in relazione alla resa. L'imposta infatti è determinata in relazione al numero delle copie consegnate o spedite, diminuite della percentuale del 40% (che per i soli anni 1990 e 1991 sale all'80%).

A Trieste ancora in circolazione il vecchio dinaro

Nonostante i recenti annunci del governo di Belgrado sulla messa in circolazione del nuovo dinaro pesante e convertibile, a Trieste le poche banconote jugoslave circolanti sono di vecchio tipo e continuano ad essere scambiate ai prezzi precedenti. I cambiavalute hanno trattato anche oggi il dinaro a 0,008 lire in acquisto (8mila lire per un milione di vecchi dinari) e a 0,010 in vendita (10mila lire per un milione di vecchi dinari). I principali istituti di credito presentati sulla piazza Triestina, attraverso i quali peraltro le banconote jugoslave sono sempre transitate in scarso numero, continuano a non rilevarle neanche un valore teorico, in attesa che anche dal resto dell'Europa giungano segnali di fiducia nei confronti del nuovo corso del dinaro.

Il 9 sciopero del dipendente dell'Agenzia spaziale italiana

Il primo sciopero spaziale italiano ci sarà il 9 gennaio. Lo hanno proclamato i dipendenti dell'Asi (Agenzia spaziale italiana). Le rappresentanze sindacali di Cgil, Cisl e Uil lamentano la mancanza di un loro contratto collettivo di lavoro e del regolamento del personale dell'Asi; uno stato di disagio generale accentuato dalla mancanza di una sede adeguata e dall'utilizzo di personale di supporto acquisito tramite appalti o altro.

FRANCO BRIZZO



CORSO ANNUALE AMBIENTE IV Sessione

METROPOLI - TERRITORIO - AMBIENTE (10-13 gennaio 1990)

MERCOLEDÌ

- ore 9.30 - **Presentazione** (Sergio Gentili, direzione Ist. Togliatti)
- **Relazione introduttiva** Roberto Musacchio, Fabio D'Onofrio, comm. nazionale ambiente
- ore 10.00 - **Le proposte del «Governo ombra» del Pci** Chicco Testa, ministro del «Governo ombra»
- ore 15.00 - **Dibattito**
- ore 18.00 - **Conclusioni** Fabio Mussi, Direzione Pci

GIOVEDÌ

- ore 9.30 - **Agricoltura e zootecnia** Giacomo Schettini, Direzione Pci
- **Po e Adriatico** Massimo Seralini, commissione Ambiente della Camera
- ore 15.00 - **Città e ambiente** Piero Salvagni, del C.C.
- **Una politica nazionale per la città** Ada Becchi Colliada, ministro del «Governo ombra»
- **I piani urbanistici della terza generazione** Giuseppe Campos Venuti, docente universitario

VENERDÌ

- ore 9.30 - **Un nuovo regime degli immobili** Vezio De Lucia, urbanista
- **Piani paesistici, parchi, piani di bacino** Edoardo Salzano, presidente dell'INU
- ore 15.00 - **Mobilità e infrastrutture** Giovanna Senesi, senatrice Pci

SABATO

- ore 9.00 - **Piani del traffico: Milano, Bologna e Firenze** Castagna, ass. al traffico al Comune di Milano; Sassi, ass. al traffico al Comune di Bologna; Cioni, ass. al traffico al Comune di Firenze

I sindacati invitano il governo a non scaricare i propri errori sui salari. Del Turco numero due della Cgil chiede che sia ritoccata la restituzione del fiscal drag

«L'inflazione non può frenare i contratti»

Andreotti tenta di gettare acqua sul fuoco: quel tasso che attesta l'inflazione al 6,6% non deve spaventare. Per il resto dal governo silenzio assoluto. Non tace invece il sindacato. Del Turco, numero due della Cgil, chiede che venga adeguata la quota di restituzione di fiscal drag. Da Cgil-Cisl-Uil richiesta unanime: gli errori del governo non si devono scaricare sui salari. E la Confindustria faccia i contratti.

PAOLA SACCHI

ROMA. Ed ora cosa dirà Carlo Patrucco? Aggioglierà al 6,6% quel tetto salariale nato nacciosamente sbandierato sulla fine d'anno di milioni di lavoratori e in base al quale i costi dei rinnovi contrattuali non avrebbero dovuto superare il 5,5%, tasso programmato di inflazione? Cifra che si perde ormai nelle nebbie dell'ottimismo sfoggiato fino a qual-

che giorno la da ministri come Pomicio (nella battaglia contro l'inflazione non dico che ce l'abbiamo fatta, ma quasi), di istituti che studiano la congiuntura (si prevedeva un '90 con un'inflazione al 4,8%) ed ora miseramente scamparsa dietro quell'inquietante vocabile dato Istat che attesta l'inflazione al 6,6%. E allora, probabilmente adesso Carlo

Patrucco, vicepresidente della Confindustria, dopo aver aggiornato le sue «incompatibilità» dirà: avete visto che abbiamo ragione noi, in questo paese ad eccezione di noi nessuno si preoccupa dell'inflazione e quindi, a maggior ragione, i costi dei contratti vanno assai contenuti... Quindi: governo pensaci tu. Mentre Giulio Andreotti, nel suo inconfondibile stile, tenta di rassicurare gli italiani dicendo che non è il caso di fare allarmismo in quanto i dati sull'inflazione '89 devono essere inquadrati in un'ottica di lungo periodo, il numero due della Cgil, Ottaviano Del Turco, mette governo e industriali sull'avviso: innanzitutto occorre aumentare la quota di restituzione del drenaggio fiscale in favore dei lavoratori dipendenti, quota che era stata cal-

colata l'estate scorsa sulla base di un'inflazione annua prevista dal governo intorno al 6% e poi è ora di finirlo con uno stile in base al quale quando le cose vanno bene «il merito va alla giustizia delle scelte di politica economica e quando invece l'inflazione sale aumenta il numero di prediche al sindacato». Quindi, Del Turco dopo aver criticato le politiche della maggioranza e i «ritocchi» tariffari chiede che si sblocchi quanto prima la partita contratti: «Il governo deve convincere in fretta la Confindustria affinché chiuda con i sindacati un accordo che consenta i rinnovi».

Anche l'incertezza sul costo di un contratto - secondo il numero due della Cgil - può produrre effetti di attesa capaci di alimentare fenomeni inflattivi. Intanto, la trattativa sul

costo del lavoro è più che mai arenata («Per sbrogliare la matassa - dice ancora Del Turco - basterebbe che la Confindustria smettesse di usare il sindacato contro il governo e viceversa») e non si hanno notizie della convocazione da parte del governo dell'incontro a tre con sindacati e Confindustria. Luigi Agostini, segretario della Cgil, non ha dubbi: «Siamo in alto mare, il governo a questo punto decide: ha in mano la posizione nostra e quella dei industriali. La smetta con il gioco delle parti tra ministri e dica la sua sulle nostre proposte di riforma degli oneri sociali».

«Per il resto - prosegue - ribadisco che è inaccettabile delegare al governo un ruolo arbitrale sulle questioni contrattuali, materia di stretta pertinenza al rapporto tra le parti

sociali». Su questo concordano Cisl e Uil. Veronese (Uil) respinge seccamente l'ipotesi di un'intesa in extremis sui tetti salariali, Caviglioli (Cisl) mette in guardia la Confindustria dal fare un gioco più pesante. E D'Antonio, numero due della Cisl, avverte: «La battaglia contro l'inflazione non si fa sui salari, ma sulle tariffe, sui prezzi amministrati e sui tassi d'interesse del debito pubblico».

Dal sindacato, insomma, viene un forte richiamo al governo: prenetri e clamorose «sviste» della politica economica. «Siamo stati facili profeti a settembre - ricorda non a caso Agostini riferendosi alla presa di posizione della Cgil sulla finanziaria) non devono scaricarsi ora sul sindacato. Giorgio Benvenuto, leader della Uil, invita il governo

Andreotti a riflettere e afferma che il confronto «triangolare» non dovrà prescindere dall'inflazione e dalla politica fiscale. Benvenuto sostiene che alle misure di Formica devono aggiungersi quelle contro l'evulsione fiscale. Per quanto riguarda i contratti il segretario della Uil afferma che è necessaria una chiara linea guida se la prende con la Cgil accusata di avere difficoltà a stilare una proposta complessiva del sindacato confederale (evidente il riferimento ai metalmeccanici). Intanto, il repubblicano Fellicano, vicepresidente della commissione Bilancio della Camera, chiede una audizione parlamentare urgente dei ministri finanziari. La stessa cosa viene chiesta dal presidente dell'identica commissione, il dc D'Acquisto. Andreotti a parte, dal governo solo silenzio.

Trattativa sempre più dura: i sindacati dei bancari hanno proclamato altre 20 ore di sciopero a scacchiera a partire dalla prossima settimana

Si rischiano di nuovo grossi disagi mentre le code stentano a normalizzarsi. Certa la convocazione da Donat Cattin. Ma il governo ha taciuto per mesi

Il «caso» Mondadori. Il tribunale decide come far votare le azioni sequestrate

Banche, ora interviene il governo

Altre 20 ore di sciopero proclamate dai sindacati del credito. Il rinnovo del contratto dei bancari si allontana sempre di più. Ne faranno le spese gli utenti, per i quali, dopo un Natale in fila ad aspettare gli stipendi, si preannuncia un gennaio difficile. Ormai scontato l'intervento di Donat Cattin per cercare di comporre la vertenza. Il Pci: «Anche il governo ha le sue responsabilità».

rettivo a partecipare alla protesta. Tutto il mese sarà caratterizzato da agitazioni «a scacchiera», da effettuarsi cioè aziende per azienda secondo quanto decideranno i sindacati in raccordo con le proprie strutture territoriali e provinciali. Si preannunciano pertanto nuovi scioperi per i cittadini, anche se - a differenza di quanto avvenuto nei giorni scorsi - i bancari procederanno fin da subito ad assumere precisi accordi con le aziende di credito al fine di garantire la corresponsione di stipendi e pensioni. Ci riusciranno questa volta?

La decisione di proclamare il nuovo sciopero è stata presa nel corso dell'incontro tra l'e-

secutivo nazionale della Fib, che raggruppa le organizzazioni confederali del credito, e le segreterie dei sindacati autonomi Fibi e Falci. In realtà i disagi per i cittadini dovrebbero iniziare solo dopo il 10 gennaio. Le astensioni dal lavoro - fanno sapere i sindacati - dovranno essere procedute da assemblee di lavoratori da tenersi nei primi tre giorni della prossima settimana.

Non è dunque servito il tentativo-minaccia di Donat Cattin, che nei giorni scorsi aveva invitato i bancari e le associazioni che rappresentano gli istituti di credito a tornare al tavolo delle trattative. Ieri i direttori generali dell'Acri e dell'Assicredito avevano espresso la propria «disponibilità» a

proseguire il negoziato, indicando il 9 gennaio come data utile per un nuovo incontro. Hanno ottenuto però in cambio solo lo scetticismo dei sindacati. «Se loro ci invitano - ha detto Nicoletta Rocchi, della Fisac Cgil - torneremo a confrontarci, ma con grande pessimismo. L'apertura della controparte è puramente formale non c'è nessuna apertura sostanziale sui nodi del contratto». A questo punto della mediazione del ministro del Lavoro appare inevitabile, gli stessi bancari sembrano anzi augurarsi, anche tenuto conto, dice Sergio Ammannelli della Fiba Cisl, «della delicatezza del contratto e della riproposta della vertenza dei bancari».

La posizione di chiusura delle associazioni imprenditoriali su quella che i sindacati considerano la vera e propria pietra angolare del nuovo contratto, definita «area contrattuale», non ha creato indole alla categoria ad ammorbidire le proprie posizioni. Anche perché la questione investe i processi di mobilità legati alle grandi modificazioni che attraversano il mondo della finanza. Un punto questo, come dice il responsabile del Pci per il credito Angelo De Mattia, che chiama in gioco direttamente il governo. «Sembra che si accorgano solo ora della situazione - dice l'esponente comunista - ma deve essere chiaro che l'intervento di Donat Cattin affronta solo la

«coda» del problema. Molto, invece, poteva essere fatto prima, sul terreno della ristrutturazione del settore creditizio e finanziario. Anche in questo caso il governo è venuto meno al suo ruolo di induttore e guida dei processi di cambiamento. Intanto, come si diceva in apertura, la situazione davanti agli sportelli sta tornando lentamente alla normalità, anche se continuano le lunghe file di utenti rimasti a secco dopo gli scioperi «a scacchiera». Da registrare che, in proprio per ovviare alle conseguenze del blocco, l'Istituto San Paolo di Torino ha disposto per tutte le proprie filiali la proroga al 10 gennaio dei termini di pagamento dei mutui fondati

di avvocati, ed è inutile lanciarsi in previsioni. L'unica cosa certa è che il presidente del tribunale Clemente Papi si è ieri a sua volta incontrato con un consulente per decidere le indicazioni da dare al custode delle azioni Formenton. «Ho già un'idea in proposito», ha detto poi sibilantemente ai giornalisti. E non è escluso che domenica il custode vada comunque a «far visita» ai membri del patto di sindacato per informarli delle decisioni prese d'intesa col tribunale. Sul fronte dello scontro azionario si segnalano la smentita di Berlusconi, che non avrebbe acquistato nessuna delle azioni vendute dalla Generali. Anche senza quel pacchetto, comunque, la Fininvest potrebbe ora contare sul 13% dei voti in una assemblea straordinaria della società. «Ha promesso ancora pochi giorni fa ad Ivrea Carlo De Benedetti - è in mano alla Cir-

RICCARDO LIQUORI

ROMA. Le banche ritornano lentamente, molto lentamente, alla normalità. Ma c'è il serio rischio che dalla prossima settimana tutto ripiombi nel caos. Mentre infatti gli istituti di credito di tutta Italia stanno ancora smaltendo le

conseguenze della paralisi natalizia, con la gente che continua ad affollarsi davanti agli sportelli, i sindacati di categoria hanno proclamato altre 20 ore di sciopero a partire da lunedì fino al 26 gennaio, invitando anche il personale di-

BORSA DI MILANO

Affari in vista: l'Est favorisce il Mib?

MILANO. Messo da parte il dato inflattivo, piazza degli Affari sembra aver guardato tenne alle fiammate rialziste di Francoforte e di Wall Street, stimolate, pare, dalle prospettive di un prossimo grande business grazie alla fine della guerra fredda e alle aperture commerciali fra Est e Ovest. Il Mib (che da ieri è ripartito da quota mille) segnava alle 11 +0,8% ed è (lento, malgrado la comparsa di rialzisti, a +0,8%. Leggermente migliorata anche l'attività sui titoli guida. Le Montedison hanno chiuso con +0,91%, la Fiat con +0,71%, Mosce le Generali con +0,01%. Spunti migliori per que-

sti bigs si sono avuti nel dopolstino. Brillano invece dopo un lungo periodo incolore le Olivetti di De Benedetti che ieri hanno recuperato oltre il 2%. In buon progresso anche la Cir con +1,1%. Fra i titoli più in battuta negli ultimi tempi, le Enimont sono apparse trascurate (-0,12%). L'insieme della seduta è stato peraltro contraddittorio. Ci sono stati anche rinvi per eccesso di rialzo di due titoli «minor», come è accaduto per la Jolly risparmio e Ossigeno risparmio. In flessione invece la Cattolica del Veneto e per contro grande balzo delle Alivar (+4,96%).

INDICI MIB

Table with columns: Indice, Valore, Prec., Var. %

CONVERTIBILI

Table with columns: Titolo, Cont., Term.

OBLIGAZIONI

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

TITOLI DI STATO

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

FONDI D'INVESTIMENTO

Table with columns: ITALIANI, Ieri, Prec.

AZIONI

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with columns: Titolo, Chius., Var. %

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

Table with columns: Titolo, Ieri, Prec.

ORO E MONETE

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

MERCATO RISTRETTO

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione

Table with columns: Titolo, Quotazione



Carlo Azeglio Ciampi

Improvviso calo dello yen che gli interventi di Tokio non riescono ad arginare Record storico a Londra

Anche il dollaro prende il volo e Wall Street tira le Borse

Il dollaro rimbalzato a 1290 lire e l'indice della Borsa di New York sopra quota 2800 sono le prime sorprese dell'anno. Ieri balzo anche delle altre borse. Le motivazioni sono contingenti ma non tanto: da un lato l'arretramento dello yen che non risponde ai molteplici interventi di sostegno della Banca del Giappone; dall'altro la fiducia che si fa strada negli Stati Uniti che sarà data una risposta alla recessione.

RENZO STEFANELLI

ROMA. In Europa c'è chi sottolinea con soddisfazione i rialzi di ieri nelle Borse di Londra (record storico) e Francoforte o la persistente forza del marco tedesco, ma le ripercussioni sono negative. Aumentano i tassi d'interesse le banche svizzere e la Banca d'Olanda (all'8,5%); lira e franco reggono al cambio soltanto grazie al sostegno di tassi d'interesse centrali elevati (10% in Francia e 13,50% in Italia). Non così negli Stati Uniti dove la Riserva federale ha potuto permettersi, a fine dicembre, un ritocco al ribasso del tasso d'interesse (8,25% sui fondi interbancari).

Di qui i dati positivi rilevati per le nuove costruzioni edilizie e l'indice degli acquisti.

Il rialzo del dollaro ha come principale test nel cambio con lo yen. L'aumento del tasso di sconto in Giappone aveva portato il cambio a 143 yen per dollaro; ieri è tornato a 146 per dollaro. Gli interventi della Banca del Giappone sono vani. Improvvisamente si riesuma un argomento politico. Le elezioni

che vi saranno fra due mesi potranno vedere il Partito liberale al potere di nuovo in crisi. Il giornale economico *Asahi Shinbun* ha scovato un nuovo episodio di corruzione, i profitti che l'ex premier Yasuhiro Nakasone avrebbe tratto dalla vendita di azioni della Kokusai Kogyo, frutto delle solite pratiche di insider trading.

Ma è un episodio che si intreccia con giudizi, intenzioni, divisioni sempre più acute a proposito di chi governa a Tokio. L'*Economist* pubblica un disegno nel quale si vede la carovana del Partito liberale scendere su grandi ruote fatte di fasci di banconote. È lo stesso organo di stampa che titola «Grazie Giappone» per la politica di riciclo internazionale dei capitali; però non nasconde «inconveniente» di una leadership corrotta in termini di compenetrazione fra interessi dei trust finanziari e interessi di chi ha le leve di governo. Naturalmente, questo non è ancora un appoggio diretto agli oppositori del governo di Tokio. Certo è che la divisione deve essere

ormai profonda negli ambienti finanziari internazionali circa il futuro politico del Giappone.

Negli Stati Uniti si assiste ad una divergenza fra evoluzione strutturale e comportamenti finanziari. Le indagini sulle previsioni di spesa ed investimento nel 1990 ignorano le ipotesi di rallentamento fatte dagli economisti. Gli imprenditori prevedono un incremento reale del 5% nelle spese, tolti l'inflazione. Gli investimenti sono in crescita del 10% nei settori dei servizi. Il disavanzo con l'estero resta sui 10 miliardi di dollari al mese ma le esportazioni sono cresciute del 16,4% per ognuno degli ultimi due anni.

Certo, ci si indebita e il risparmio netto del paese non supera il 6% del reddito. Però si ritiene che qualcosa verrà fatto nei prossimi mesi. I fronti che avanzano sono due: il taglio della spesa militare e la revisione del sistema fiscale.

Sul primo punto sono da registrare prese di posizione più numerose che argomentano non solo in base alla «svolta sovietica», ma soprat-

tutto facendo rilevare che la sicurezza non dipende direttamente dalla quantità di spesa militare. Nell'ambito dell'Ocse vengono fatte uscite, per la prima volta, analisi comparative sulla «efficienza» della spesa per la ricerca scientifica fatta nei settori militare e civile. Si dice, ora, che la ricerca militare è meno produttiva di quella civile, offre meno impulsi allo sviluppo.

Sono dati non nuovi. La revisione ideologica è però nuova. Significativa anche la sortita di alcuni esponenti del Partito democratico che, brandendo i risultati di una valutazione dell'economista liberal James Tobin, chiedono la revisione del sistema fiscale. Finora il Partito democratico ha lasciato al presidente Bush l'onere della prima mossa. Si è limitato a proporre incentivi al risparmio personale che, comportando una spesa fiscale, dovrebbero abbinarsi a nuove imposte a carico dei consumi. La manovra è matura (non solo negli Stati Uniti) anche se la revisione viene ostacolata dalla pretesa di estendere le agevolazioni fiscali ai «frutti del capitale». L'esigenza basilare, invece, è proprio quella di incentivare la formazione di nuovo risparmio, cioè depenalizzare il risparmio sul reddito di lavoro, ed in generale su ciò che in Usa si chiama «reddito guadagnato». Il rialzo di Wall Street ha in vista anche queste novità.

A Washington si preparano decisioni sulle imposte e la spesa militare La recessione si allontana

Spira un vento di ottimismo sulla Grande Mela

«Babbo Natale si è fermato qui», dicono a Wall Street. L'euforia per il nuovo record di inizio anno si è estesa a Londra e alle altre Borse europee. La prova del fuoco dovrebbe essere la riapertura oggi per mezza giornata di Tokio, ancora chiusa ieri per le festività: tuoni di scandali politico-finanziari in Giappone figurano tra le spiegazioni contingenti del buon inizio degli anni 90.

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE
SIEGMUND GINZBERG

NEW YORK. Si sprecano gli ottimismo dopo che martedì l'indice Dow Jones, in un'arrampicata a razzo guidata per 35 minuti dagli stessi programmi automatici computerizzati che sono in genere incolpati per i crolli, ha battuto nuovamente tutti i record toccando quota 2810,15. C'è chi si attende venga presto raggiunta e superata quota 3000, «3100 all'inizio della primavera», promette Michael Metz, analista di mercato capo della Butcher & Singer Inc., una delle premiate ditte di Wall Street (Macellaio & Cantante, se si volesse tradurre materialmente i nomi dei titolari fondatori). «Possiamo giungere a quota 2850; 2900 o 3000 non direi», dicono anche i più prudenti, come Kenneth

Spence, analista di un'altra delle big di Wall Street, la salmon Brothers.

Nell'ottimismo c'è un elemento irrazionale e superstizioso, così come il fatto che si trattasse di un venerdì 13 aveva influito sull'ultimo scioglimento dell'ottobre scorso. Si fa il tifo perché il rialzo continui almeno fino alla fine della settimana, convinti che «porta bene». Un rialzo nei primi cinque giorni dell'anno ha portato a guadagni per gli altri 12 mesi in 36 degli ultimi 38 anni. Sole eccezioni il 1966 e il 1973.

Ma qualcuno cerca anche di dargli una fondazione più razionale. «L'economia sembra in ripresa, ma non tanto in ripresa da riscaldare l'inflazione», sentenzia ancora Metz.



La Borsa di New York

«Mentre molti qui non sono ancora convinti che non ci sarà recessione, il mercato ci dice che c'è molto da fare sulla base del ciclo: per ricostruire l'Europa e per ricostruire le fabbriche Usa», sostiene Jack Salomon, analista della Bear Stearns, riprendendo l'ipotesi che il boom degli anni 80, mantenutosi sull'onda della Reaganomics, delle spese militari, dell'erosione del tessuto industriale americano a favore dell'avventura finanziaria, possa, sfidando i cicli, continuare a fondo negli anni 90 grazie all'impetuosa entrata in gioco delle riparazioni necessarie alle economie dell'Est e alla stessa struttura produttiva americana.

Altri sono più cauti. «È un colpo di coda speciale, dello spazio di un giorno», sostiene un altro analista, Richard Adler, della Crutenden & Co., più preoccupato della stagnazione dei profitti societari che impressionato dai fuochi d'artificio dei corsi azionari. «L'inizio dell'anno è sempre un periodo strano, c'è denaro che affluisce nelle azioni ma le contrattazioni sono modeste perché non ci sono molti giocatori in giro», rincalza un al-

tro agente, Tomas Ryan della Kidder Peabody. Tra le spiegazioni contingenti del «regalo di Natale» posticipato ci sono l'improvviso rafforzamento del dollaro dopo mesi di debolezza, la pubblicazione di una serie di dati positivi e previsioni ottimistiche, compresa la notizia di una ripresa dell'edilizia e di un rallentamento nell'indebitamento delle imprese in Usa; fino al ruolo trainante della contrattazione computerizzata da parte dei grandi investitori istituzionali che, esattamente come spinge all'ingù il mercato alle primissime avvisaglie di cedimento, stavolta ha accelerato compere e rialzo alle prime avvisaglie positive delle giornate.

Più degli altri fattori secondo gli esperti ha influito l'andamento del dollaro, con la convinzione che la tendenza al rialzo, da tempo attesa, potrebbe essere inarrestabile.

Tra le azioni che hanno guidato la corsa al nuovo record di Wall Street ci sono state quelle di molti gruppi industriali che nelle ultime settimane avevano mostrato segni di cedimento e annunciato ristrutturazioni con pesanti licenziamenti. In particolare so-

no andate sorprende (teme bene - e questo da solo suscita parecchi interrogativi - le azioni delle industrie del settore automobilistico, quelle che hanno chiuso male se non malissimo il 1989, con cadute verticali nelle vendite dei nuovi modelli, malgrado tutte le reb tv siano in questi giorni inondate da annunci di sconti favolosi, saldi strepitosi e addirittura «rimborsi in contanti» a chi compra un'auto a rate. Bene sono andate anche le azioni della General Motors di cui proprio martedì una ricerca sul settore aveva detto che potrebbe doversi privare di altri 60.000 posti di lavoro nel 1990.

Tra le ragioni del rialzo del dollaro c'erano anche le notizie di stampa secondo cui la Borsa di Tokio è alla vigilia di un nuovo terremoto scandalistico, che coinvolgerebbe importanti personalità del mondo politico giapponese. L'euforia di Wall Street si è estesa ieri alla Borsa di Londra e alle altre piazze europee. Ma la vera prova del fuoco si avrà solo oggi con la riapertura, per solo mezza giornata, della Borsa di Tokio, rimasta in chiusura prolungata per fene.

Pioggia di investimenti non solo sul mare Casinò, alberghi-simbolo, negozi Sbarco nipponico in Costa Azzurra

Negli Stati Uniti (e non solo nel mondo finanziario) il fenomeno viene vissuto ormai quasi con paura: le grandi istituzioni finanziarie giapponesi comprano a man bassa. Non solo azioni o titoli pubblici ma intere industrie, aree urbane fino ai grattacieli-simbolo di città come New York o Los Angeles. Lo stesso sta accadendo anche in Italia e in Francia. Nella prestigiosa Costa Azzurra l'ultimo grande colpo.

GIANCARLO LORA

NIZZA. Il gruppo finanziario giapponese Sekitei ha battuto la concorrenza, soprattutto svedese, ed ha acquistato dagli americani (compagnie di assicurazioni) uno dei più prestigiosi alberghi della Costa Azzurra francese, il Grand Hotel Cap Ferrat, per 220 milioni di franchi. Un'operazione definita il miglior affare dell'anno. Duecentoventi milioni di franchi, circa 50 miliardi di lire, per un complesso alberghiero di 66 camere gran lusso contornato da 7 ettari di parco e giardino in una località dove non si trova neppure un solo metro quadrato edificabile. È lo stesso gruppo finanziario che a Los Angeles è divenuto proprietario dell'Hotel Bel Air pagando ogni sin-

gola camera al prezzo astronomico di 2 miliardi e 200 milioni di lire italiane e che rappresenta la filiale immobiliare di una delle più importanti catene assicurative nipponiche. Il mondo imprenditoriale giapponese ha posto l'occhio sulla Costa Azzurra e facendo a gomitate con i concorrenti svedesi cerca di accaparrarsi i complessi alberghieri più rinomati, risalenti alla metà del secolo scorso e al periodo della Belle époque, appetibili per i parchi che li circondano e che possono divenire aree edificabili, oppure se nel loro interno o con modifiche si possono installare case da gioco. Lo scorso anno la Japonais Saison acquistò per 180 miliardi di lire il Car-

ton di Cannes sorgente sulla Croisette e legato alla storia del Festival cinematografico, e dal passato illustre. Con la sovrapposizione di un piano ne è stato realizzato un casinò esclusivo dove la disponibilità di qualche milione fa ridere: non serve né per accedervi, né per giocare.

La Sekitei non è la sola che in Costa Azzurra investe miliardi, ve ne sono altre e tratta della Bank of Japan, Nipon Life, Meiji Life, che si contendono l'Hotel Negresco di Nizza affiancandosi sulla promenade dell'Anglais messo in vendita per 150 miliardi di lire. È il simbolo della Costa Azzurra. Dal secondo dopoguerra ha difficoltà di gestione ed è sopravvissuto perché il parlamentare comunista Virgile Barret, eletto in più legislature nel quartiere popolare del porto, aveva ottenuto dall'assemblea nazionale lo stanziamento di un contributo annuale perché non chiudesse in quanto rappresentava oltre 100 anni di storia del turismo francese. I giapponesi dispongono di tanto denaro, pagano in contanti, hanno capacità nel realizzare buoni affari, ma non

esitano a ottenere il «banco» per usare un'espressione riprendente in una zona dove il gioco d'azzardo è stato tenuto a battesimo, pagando qualche miliardo in più. Il gruppo Mitsubishi sta trattando in blocco il pacchetto di Isola 2000, la stazione sciistica sorgente alle spalle della Costa. Alberghi, bar, ristoranti, boutique, piste da sci, impianti, locali notturni e 14 mila metri quadrati di terreno che sono ancora costruibili.

Negli anni passati il capitale tedesco era venuto ad investire nell'industria turistico-alberghiera, ma ora ha passato la mano. Si stanno scontrando giapponesi e svedesi, ma i nordici europei si dimostrano perdenti e in un anno si sono dovuti accontentare dell'acquisto di un centinaio di immobili destinati a seconde case al mare. I giapponesi entrano nel vivo dell'industria turistica con attività produttive, sia pure con risvolti parassitari come abitazioni: alberghi sul mare e nell'immediato entroterra innervato nei mesi invernali. Ma vogliono tutto: casinò non solo albergo ma anche l'indotto.

Fondi comuni Coop Tre proposte della Lega per nuovi prodotti che «tutelino il risparmio»

ROMA. La Coopfond - la società di gestione dei fondi comuni aderente alla Lega delle cooperative - ha presentato una serie di prodotti finanziari che si caratterizzano per semplicità e chiarezza proprio perché intesi a tutelare il risparmio popolare. I primi tre fondi comuni gestiti da Coopfond - per i quali sono in corso le pratiche di autorizzazione presso la Consob - sono Coopinvest (fondo bilanciato ad accumulazione); Cooprisparmio (fondo bilanciato a distribuzione con orientamento verso i titoli pri-

vilegiati e a risparmio); Cooprend (fondo obbligazionario a distribuzione). A questi primi fondi è previsto se ne affianchino altri con caratteristiche e specificità diverse, tali da rispondere alle esigenze di diversificazione e specializzazione del mercato. La banca depositaria dei fondi Coopfond è la Banca commerciale italiana. Al collocamento dei fondi provvederanno Coopfond e Uninest, la società del movimento cooperativo specializzata nella distribuzione dei prodotti assicurativi e finanziari.

Incidente all'Ausind Esplode un serbatoio Evitata la tragedia per un puro caso

CASTELLANZA (Varese). Una tremenda esplosione ha squarciato ieri mattina un serbatoio di soluzione ammoniacale presso la Ausind (Montedison) di Castellanza ed ha scagliato in aria il coperchio. Non ci sono stati feriti, nemmeno lievi: per un caso fortuito in quel momento - erano da poco passate le 10.30 - nei pressi dell'impianto non c'era nessuno. L'esplosione è stata udita nel raggio di alcuni chilometri. L'onda d'aria ha mandato in frantumi i vetri

delle case vicine. Molto spaventato in tutta la zona. Il serbatoio, di forma cilindrica con un diametro di circa cinque metri, conteneva circa 200 metri cubi di reflu, circa un terzo della capacità. Contrariamente alla routine, ieri l'impianto era chiuso sotto pressione e, probabilmente, la valvola di sfogo non è scattata. Si è avanzata l'ipotesi di mancata manutenzione. Gli accertamenti sono condotti dai carabinieri, poi deciderà la Procura di Busto Arsizio.

OGNI ANNO IN ITALIA 3000 BIMBI NASCONO CON LESIONI AL CERVELLO.

E OGNI ANNO IN ITALIA 3000 BIMBI POSSONO ESSERE AIUTATI.



Molti di questi bambini, se affetti tempestivamente alle cure di esperti, possono guarire. Siamo un'associazione di genitori di bambini neurolesi e mutolesi e di operatori nel settore della riabilitazione. Insieme collaboriamo per il loro recupero biopsicosociale. Cerchiamo cioè di intervenire tempestivamente facendo una diagnosi il più possibile precoce, a mezzo dell'équipe degli operatori. Ciò al fine di impostare subito un programma terapeutico polivalente, mirato ad insegnare il bambino nella vita familiare, nella scuola e nella società, anche e soprattutto con l'aiuto dei genitori.

Con il vostro aiuto, contiamo, nei prossimi anni, di risolvere ancora meglio la maggior parte dei casi che ci verranno affidati facendo uso di nuove e sempre più efficaci strategie riabilitative.

Oggi anche voi potete fare qualcosa per aiutare chi parte svantaggiato nella vita.

Non rimandate a domani. Inviate subito il vostro contributo ritagliando la scheda di adesione.

Aiutiamoli
Della
Vasari



ASSOCIAZIONE STUDIO E TERAPIE RIABILITATIVE ITALIANA
VIA G. VASARI, 26 - 20135 MILANO

Scheda di adesione
 Da compilare in stampatello, restituire a: ASRI - Via G. Vasari, 26 - 20135 MILANO
 3. Copia dell'adesione consegnare ad ASRI e indicare una persona che potrà essere contattata.
 Nome e Cognome _____
 Indirizzo _____
 Città _____
 CAP _____
 Prov. _____
 Tel. _____
 Data _____

Perché Delta e nessun'altra.

DELTA

£.2.600.000

Valutazione minima qualsiasi usato e la differenza di tasso fisso dell'8%

LANCIA

Ieri ● minima -3°
● massima 12°

Oggi il sole sorge alle 7,37 e tramonta alle 16,51

ROMA

La redazione è in via dei Taurini, 19 - 00185
Telefono 40.49.01

I cronisti ricevono dalle ore 11 alle ore 13 e dalle ore 15 alle ore 1

LANCIA

viale Mazzini 5 - 384841
via Trionfale 7996 - 3370042
viale XXI aprile 19 - 8322713
via Buscolana 160 - 7856251
eur - piazza caduti della montagna 30 - 5404341

Cgil, Cisl e Uil ieri sono andate dal sindaco per presentare le loro proposte sui mali della città. Al primo posto traffico e inquinamento

Oggi proseguono gli incontri Industriali: «Fate il parco del Tevere» Confesercenti: «Prima di tutto mobilità» L'Unione: «Moderni centri all'ingrosso»

Carraro all'esame del sindacato



Franco Carraro

Hanno salito le scale del palazzo con in tasca l'invito del manager e sei proposte scritte nero su bianco. Cgil, Cisl e Uil ieri hanno incontrato il sindaco Franco Carraro per chiedergli che traffico, ambiente, servizi e lavoro siano i pilastri del programma della nuova giunta. «Clima positivo, aspettiamo il programma», hanno commentato i sindacalisti. Oggi l'incontro con commercianti, industriali e rettori delle università.

ROSSELLA RIPERT

■ Fiduciose, soddisfatte del bel gesto del manager che ha scelto di non profetizzare parole sul programma della sua giunta senza aver prima ascoltato i sindacati, industriali, commercianti, rettori delle università e ambientalisti, Cgil, Cisl e Uil ieri hanno consegnato le loro proposte irrinunciabili a Franco Carraro. Sei punti secchi, snocciolati con la speranza che il sindaco del «patto» non li cestinasse al momento di entrare nell'aula di Giulio Cesare e render noti i suoi propositi. Positivo o no il faccia a faccia? «I sindacati non avranno da lamentarsi - assicura Carraro - perché i nostri contatti con le forze sociali saranno sem-

pre intensi». «Il clima è positivo - è il parere di Claudio Minelli, segretario romano della Cgil - Ora aspettiamo di conoscere il programma che Carraro leggerà in Consiglio comunale per esprimere un giudizio dettagliato». Ma cosa hanno chiesto i sindacalisti al primo cittadino del garofano? Quando Franco Carraro ha dato loro la parola dopo aver elogiato il metodo del dialogo, Cgil, Cisl e Uil hanno tirato fuori le otto pagine del loro documento già fatto arrivare sul tavolo del sindaco. «Abbiamo ribadito che va risolta l'emergenza del traffico e dell'inquinamento - ha continuato Minelli -, due pun-

ti nevralgici dell'invivibilità della metropoli. Cardine del piano antitraffico illustrato a Carraro da Cgil, Cisl e Uil, la riorganizzazione del sistema del trasporto: protezione delle corsie preferenziali, ampliamento della fascia blu nelle aree centrali della città, arterie di scorrimento per l'ingresso in città, parcheggi di scambio, metropolitana di superficie, potenziamento della rete metropolitana collegata all'anello ferroviario, riorganizzazione delle aziende di trasporto pubblico. «Un pacchetto consistente - ha aggiunto il segretario della Camera del lavoro - al quale abbiamo voluto legare un'altra questione cruciale, quella dello sfasamento degli orari della città».

Se una proposta dettagliata di riorganizzazione dei tempi di lavoro e di vita non c'è ancora, il sindacato ha chiesto al sindaco di aprire una vera e propria trattativa per mettere mano seriamente alla delicata «rivoluzione» delle lancette. Intrecciata all'emergenza traffico, quella ambientale. Cgil, Cisl e Uil giudicheranno il sindaco sulla capacità di realiz-

zare un sistema di monitoraggio dell'inquinamento e di salvaguardare ville (come villa Ada), parchi, aree verdi e beni archeologici. «Bisognerà ridefinire il piano regolatore», hanno scritto i sindacati nel documento presentato a Carraro, far partire lo Sdo e «riqualificare gli altri poli direzionali esistenti, rendere efficiente la macchina capitolina e i servizi per affrontare le vecchie e le nuove emarginazioni, mettere in cantiere piani per l'occupazione».

Riusciranno gli incontri bilaterali a tessere davvero la relazione del manager? Carraro non ci ha consegnato il programma - ha spiegato Minelli - ma ci ha assicurato di aver tenuto conto delle nostre richieste». In attesa della prova del nove dell'attesa «prima» prevista per il 2 gennaio, quando Carraro illustrerà il «collante» che tiene insieme i «quattro» commercianti e industriali oggi diranno la loro. «Chiederemo al sindaco di risolvere prima di tutto l'emergenza traffico. Senza una vera mobilità rischia di morire anche il commercio - dice Setti-

mo Sonnino, presidente della Confesercenti romana -. Poi illustreremo i problemi della categoria. A cominciare dal mercato generale all'ingrosso. Piani commerciali, mercati, attrezzature, infrastrutture per il turismo, orari della città sono le altre priorità condensate in 20 cartelle che la Confesercenti chiederà al sindaco di mettere nel programma. Traffico al primo posto anche per l'Unione commercianti, che non dimentica le grandi infrastrutture indispensabili per far decollare un commercio moderno. «Roma ha bisogno del nuovo centro agroalimentare all'ingrosso - dicono all'Unione -, del centro congressuale espositivo, del centro all'ingrosso per la conservazione degli alimenti non deperibili, dell'autoparco e del piano per il commercio». Decisi a far valere le proprie richieste anche gli industriali, che riporteranno il pacchetto di proposte illustrate ultimamente nel corso della manifestazione «Produce a Roma». A cominciare dal soprastato parco industriale del Tevere. Domani, invece, la parola passerà agli ambientalisti.

In serata isolato il guasto. L'Italgas: «Non c'è pericolo»

Allarme gas a Testaccio Una «fuga» blocca il quartiere

Testaccio in allarme. Una consistente fuga di gas dalle tubature del sottosuolo per alcune ore ha fatto temere il peggio. Dalle 19 fino a tarda sera i vigili del fuoco e tecnici dell'Italgas hanno lavorato per individuare la falla. In tutti, il timore che si ripettesse il disastro di quattro anni fa all'Ostiense quando il gas s'incendiò sconvolgendo l'intero quartiere.

CLAUDIA ARLETTI

■ Via Marmorata transennata, automobili e autobus devianti verso altre arterie, un intero quartiere bloccato per ore. Dalle 19 di ieri fino a tarda sera vigili del fuoco, tecnici dell'Italgas e vigili urbani hanno lavorato per una forte fuga di gas che era sta-

ta segnalata da alcuni passanti. Sin dalle prime rilevazioni la cosa è apparsa molto seria. Gli esplosimetri e le altre apparecchiature utilizzate dai vigili del fuoco indicavano una pericolosità del cento per cento lungo una trentina di metri di via Mar-

morata, fino all'incrocio con via Galvani.

Immediatamente i vigili urbani hanno transennato la zona deviando le automobili verso altri itinerari. Nel giro di un quarto d'ora l'intero quartiere era isolato. Il primo tram che ha potuto passare per via Marmorata è stato fatto transitare al rallentatore - perché non sollevasse scintille - soltanto verso le 21. Per il resto, tutto fermo.

Il gas fuoriusciva inequivocabilmente dagli unici sbocchi esistenti, i tombini. Per cercare il punto esatto in cui si erano verificate le fughe, gli operai dell'Italgas hanno dovuto spaccare a picconate l'asfalto, usando gli attrezzi

con cautela perché, di tanto in tanto, l'attrito con l'asfalto sollevava scintille. Alle 20 gli sforzi di tutti si sono concentrati all'incrocio tra via Galvani e via Marmorata: nell'asfalto è stato aperto un cratere di diversi metri quadrati per mettere allo scoperto i tubi. Il guasto era in una sella, sorta di giuntura tra due tubi. Ma a lungo si è temuto che il gas stesse fuoriuscendo da più punti, visto che gli esplosimetri continuavano a indicare altissime concentrazioni di gas per almeno una cinquantina di metri. Invece, col passare delle ore, questa ipotesi è caduta. Semplicemente il gas, partito da quell'unica falla, era corso sotto terra facendo impazzire gli



Via Ostiense devastata da un'esplosione di gas nel 1986

esplosimetri. Al lavoro per ore, almeno cinquanta persone. Secondo i vigili del fuoco, i palazzi non correvano un immediato pericolo: un'eventuale esplosione avrebbe infatti interessato soltanto l'asfalto, e non le abitazioni. C'era però

il rischio che le scintille prodotte dalle automobili e dai tram o i mozziconi di sigaretta dei passanti provocassero l'incendio.

Il timore che si ripettesse il disastro di quattro anni fa all'Ostiense era forte. Di là, la decisione di chiudere la zo-

na al traffico. Non è stata neppure presa in considerazione l'ipotesi di evacuare le case. La gente, più incuriosita che impaurita, ha assistito ai lavori dalle finestre delle abitazioni, sostanzialmente ignara di quanto avrebbe potuto accadere.

Si prepara un'altra deviazione a Labaro Riaperto il sottovia Flaminia un po' meno intasata

■ A piccolissimi passi verso la fine del caos. La riapertura, ieri mattina, del sottovia della Flaminia verso Tor di Quinto ha dato un po' d'ossigeno a una zona sconvolta dai cantieri, dove da settembre il traffico è paralizzato praticamente per tutto il giorno. Le difficoltà, però, non sono ancora finite: resta chiusa (almeno fino a fine marzo) via Due Ponti, resta la strettoia sulla Flaminia dopo il vecchio incrocio con la stessa via Due Ponti, mentre tra un paio di settimane sarà aperta una deviazione dello svincolo tra la Flaminia e il Raccordo anulare per consentire il completamento del nuovo viadotto. In quest'ultimo caso, i disagi dovrebbero terminare entro la fine di febbraio. Il condizionale, però, è d'obbligo, visto che i lavori per la costruzione della nuova «bretella» di due chilometri tra Labaro e Prima Porta - in corso da più di cinque anni - avrebbero dovuto essere conclusi entro la fine dello scorso mese di ottobre.

(Le scuole sono ancora chiuse e molti hanno deciso di prolungare le vacanze natalizie), è ancora abbastanza scarso. Anche i vigili urbani, che ieri segnalavano «traffico al di sotto della norma» in tutta la città, preferiscono non azzardare valutazioni. La vera «prova del fuoco», insomma, sarà martedì prossimo, prima giornata di ripresa a pieno ritmo di tutte le attività e, di conseguenza, del traffico. È comunque fin troppo facile prevedere che il sollievo sarà molto relativo, visto che il grosso dei cantieri in tutta la città - e in particolare nella zona Nord, proprio intorno alla Flaminia, alla Cassia e all'Olimpica - resta aperto, e lo sarà ancora per diversi mesi. Su uno dei cantieri, quello per la realizzazione della pista ciclabile in viale Angelico, si appuntano le critiche del Partito liberale: un «monumento alla retorica ambientalista» sostiene il segretario provinciale del Pli, Camillo Ricci - che assume tutti gli sconcertanti caratteri di nuova barriera architettonica: fatta di «scalini alti oltre 30 centimetri e cordoli di metallo» che impedirebbero di attraversare la strada «per centinaia di metri a un disabile, ma anche a una persona anziana, a un bambino o più semplicemente a una signora con la carrozzina».



Riaperto ieri il sottovia di Tor di Quinto: il traffico è stato abbastanza scorrevole. Ma la vera prova del fuoco si avrà solo martedì prossimo con la riapertura delle scuole e la ripresa a pieno ritmo dell'attività

Dopo anni di lotte dei braccianti Andreotti a Maccarese nell'azienda ora modello

STEFANO POLACCHI

■ Festa a Maccarese per il «ritorno al pareggio» della grande azienda agricola. I 2611 ettari di una delle più grandi fattorie d'Europa e il nuovo centro zootecnico lattiero dell'Agrial hanno ricevuto ieri la visita del presidente del Consiglio, Giulio Andreotti. Al centro della cerimonia di inaugurazione del nuovo centro zootecnico, la soddisfazione per il pareggio di bilancio nella gestione dell'azienda Maccarese, ora di proprietà della Sogea (gruppo Iri). Dopo anni di lotte dei braccianti di Maccarese contro i tentativi di privatizzare l'azienda e di trasformarla in centro residenziale di lusso con tanto di ville, verde e porticioloni turistici, finalmente la grande fattoria raccoglie i frutti maturi di una politica gestionale più oculata e decisa.

Occasione della visita di Andreotti, dunque, è stata l'inaugurazione del nuovo fiore all'occhiello dell'azienda, un centro zootecnico lattiero gestito dall'Agrial (consorzio tra Cnr, Iri, Enichem, Solfin, Saf, Ersa, Università della Tuscia). Costato circa 800 milioni, il centro - laboratorio è completamente automatizzato e controllato al computer qualità e quantità di latte prodotto da ogni bestia. Così una azienda pubblica

che appena 4 anni fa aveva un deficit di 6 miliardi, ha ora una perdita di 500 milioni e per quest'anno, punta dritta al pareggio dei conti e allo sviluppo della produttività. La Maccarese, vista ai «raggi X», ha una superficie totale di 2611 ettari, di cui 2124 utili e 1439 irrigui. Le stalle danno ricovero a 1416 mucche da latte «in produzione» e a 1356 bovini in allevamento, per una produzione complessiva di 9.600.000 litri di latte all'anno.

«Rappresenta un elemento fondamentale per una sana economia - ha affermato Andreotti nel discorso pronunciato ieri a Maccarese -. L'azienda è stata al centro di polemiche e contestazioni per anni. Ma la scelta di aspettare il momento giusto per attuare la ristrutturazione è ora premiata dal risultato». Ma vediamo la travagliata storia ultracentenaria delle terre che ospitano la fattoria più grande d'Europa. Nel 1886 scoppiò il primo sciopero dei braccianti: non andò bene, ma fu l'inizio delle dure lotte che, 100 anni dopo, avrebbero portato all'attuale azienda modello. Nel 1933 le terre passarono all'Iri. Iniziò la bonifica e nel volgere di tre anni il volto di quelle terre cambiò. Lasciata la malaria alle spalle, oltre 1000 famiglie venne-

giunsero per dissodare quelle zolle. Ma le condizioni di lavoro non erano certo facili. Maccarese espresse una forte avanguardia sindacale e antifascista e una solida coscienza di classe. Nel '61, dopo 17 giorni di sciopero, i braccianti ottennero più occupazione, la parità uomo-donna, le ferie pagate, la commissione interna. Ma la gestione pubblica dell'azienda non era tra le più oculate. I bilanci cominciarono a far acqua da tutte le parti, l'azienda cominciò a vacillare.

Negli anni 70 fanno capolino gli speculatori privati, che vorrebbero accaparrarsi quelle fertili terre per realizzare un succulento piano di edilizia residenziale «d'alto bordo». I sindacati e i braccianti lottano con tutte le loro forze, fanno naufragare tutte le manovre dell'Iri per vendere e frazionare l'azienda. Fino agli anni tra '80 e '86. In questo periodo si fanno avanti i fratelli Gabellieri, e la vendita sembra fatta: 31 miliardi, di fatto 500 lire al metro. Obiettivo: villette miliardarie a ridosso di un porto turistico progettato dallo stesso Iri. Ma i contadini non si arrendono, vogliono che l'azienda riprenda quota, vogliono restare sulla terra, chiedono che resti pubblica. Nell'86 l'Iri si decide, la Sogea prende il timone della Maccarese e l'azienda comincia il viaggio verso il risanamento.

Via Condotti è la strada più «Mondiale»



Via Condotti (nella foto) è la strada più «Mondiale» di Roma. È quanto emergerebbe dalle prime risposte della «giuria popolare» che deve giudicare le vie romane che hanno aderito al concorso «Strade Mondiali». Al secondo posto della classifica, ancora provvisoria, figura via di Ripetta. Secondo i commercianti, la partecipazione al concorso ha avuto benefici effetti sulle vendite: «Gli affari si sono moltiplicati - annuncia il presidente dell'associazione commercianti di via Roberto Malatesta - soprattutto grazie alle attrazioni di luci e di architetture che abbiamo creato ispirandoci all'attempato e sempre più vicino appuntamento» dei Mondiali del prossimo giugno.

Deportazione degli ebrei Commemorazione oggi al Verano

d'alloro davanti al monumento al deportato all'interno del Verano e un'altra al cippo nel reparto israelitico del cimitero. Un quarto d'ora più tardi, identica cerimonia, questa volta da parte del Comune, rappresentato dall'assessore agli Affari generali, Daniele Fichera.

Inaugurato il nuovo mercato di Vigna Murata

inaugurato ieri dagli assessori al Commercio, Oscar Tortosa, e ai Lavori pubblici, Gianfranco Redavid. Nella nuova struttura, che sarà gestita dagli stessi operatori del mercato, trovano posto 31 banchi di ortofrutta, 5 di alimentari, 4 macellerie, 4 pescherie, 2 fiorai, 4 mercerie, un bar e tre spazi per gli ambulanti a rotazione.

Maggioranza Dc-Psi-Psdi a Fiuggi

si il Consiglio comunale in seduta straordinaria. All'ordine del giorno, la presa d'atto delle dimissioni di due assessori (il comunista Giuseppe Celani e il repubblicano Giorgio Maggi) e la loro sostituzione, mentre sono state ritirate le dimissioni del sindaco (il Dc Casatelli) e degli assessori di Dc, Psi e Psdi. Sembra quindi scontato che la nuova maggioranza (11 consiglieri su 20), che sostituirà quella a sei che ha finora governato Fiuggi, sarà composta da democristiani, socialisti e socialdemocratici, mentre Pci, Sinistra indipendente e Pri passeranno all'opposizione. Alla base della crisi, come noto, il rifiuto di Dc, Psi e Psdi di accogliere le richieste degli avvocati che tutelano gli interessi del Comune nel lodo arbitrale con l'Ente Fiuggi di Giuseppe Ciarrapico.

Si scontrano due barche al largo di Anzio Due feriti

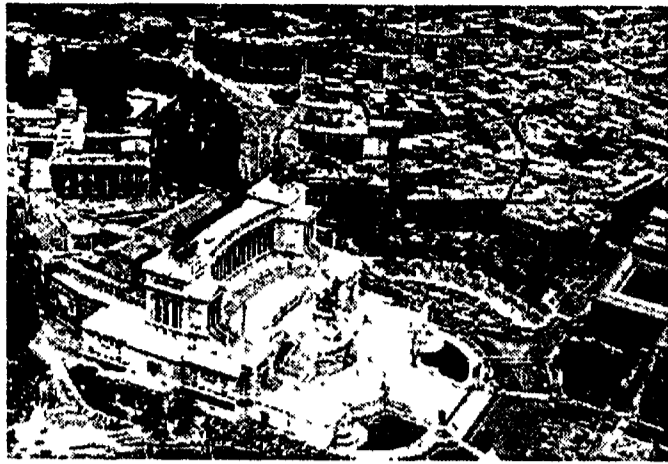
grave è Tartaglia, che ha avuto un piede stritolato, mentre il suo compagno ha subito un lieve trauma cranico. Il «gozzone» è scontrato con l'«Alice», un motoscafo d'altura che stava rientrando in porto al termine di una gita a Tor Caldara, i cui occupanti sostengono che l'imbarcazione dei due pescatori non aveva accesso le luci di posizione.

PIETRO STRAMBA-BADIALE



Carte e misteri dal ventre del Vittoriano

A PAGINA 16



L'altare della patria. In basso, piazza Venezia nel 1907. Il palazzo sulla sinistra verrà abbattuto nel 1930

Seimila disegni, 150mila documenti ricostruiscono gli anni del cantiere «Orinatoio di lusso» lo definì Papini «Macchina da scrivere» per i romani Polemiche e processi vecchi e nuovi al contraltare laico a San Pietro

Vittoriano ai raggi X

I segreti del «ciclope» di marmo

Una recente ricerca potrà gettare nuova luce sulla storia del Vittoriano. Si tratta di seimila disegni e 150mila documenti raccolti nell'archivio del monumento dal gruppo di studio guidato dal professor Giorgio Muratore, docente di Storia delle arti industriali alla facoltà di Architettura della «Sapienza». Per il poco amato monumento una nuova lettura della controversa vicenda che portò alla sua edificazione

FABIO LUPPINO

La discussione sul Vittoriano non si è mai chiusa. Due anni fa, in omaggio ai tempi della società spettacolo, fu addirittura processato. Una nuova pagina della controversia storia di quello che Papini definì un «orinatoio di lusso», e che i moderni hanno ribattezzato più semplicemente «macchina da scrivere», potrà forse essere scritta dopo l'esame della documentazione d'archivio (oltre seimila disegni e centocinquanta mila do-

documenti) raccolta dal gruppo di ricerca guidato dal professor Giorgio Muratore, docente di Storia delle arti industriali alla facoltà di Architettura dell'università «La Sapienza». A metà strada di un lavoro cominciato circa due anni fa, l'analisi dei documenti dell'archivio del Vittoriano svolta dal gruppo del professor Muratore di cui fanno parte Ettore Gentili, Italo Guerni e Catena Di Paola, tutti studenti universitari, mette in luce le non po-

che controversie che accompagnarono la nascita del monumento voluto dai governi postunitari come contraltare laico al simbolo per eccellenza della Chiesa, la cupola di San Pietro.

Poco amato dagli architetti contemporanei, freddamente ignorato dagli stessi romani, il Vittoriano incontrò decisi oppositori ben prima della posa della prima pietra avvenuta il 22 marzo del 1885. Già nel 1881, quando fu deciso di svolgere il primo concorso per la realizzazione del monumento, il professor Camillo Boito, componente della commissione reale critica «la disprezzatissima legge che aveva tolto di ricercare, e che aveva imposto prima il genere del monumento ed il luogo. La stessa commissione, tre anni dopo, quando con un secondo concorso a cui parteciparono 98 architetti, fu assegna-

ta la costruzione dell'opera a Giuseppe Sacconi, scritte al presidente del Consiglio d'allora, Agostino De Pretis di «non voler dissimulare a se stessa le opposizioni e le censure che si sono fatte pubblicamente al concetto di porre il monumento sul colle Capitolino». L'ubicazione attuale non era scontata: il ventaglio di ipotesi per il monumento a Vittorio Emanuele II andavano da ponti sul Tevere ad archi di trionfo, a guglie elevate nelle piazze dei nuovi quartieri a monumenti «delle colonne» sul Celio, alla costruzione di un'opera all'esedra di via Nazionale o sul colle Capitolino appunto.

Il contrasto con la Chiesa e con il primo cittadino della capitale arose subito quando si pose mano ai primi espropri. Dalle ricerche del gruppo del professor Muratore emerge l'intenso giro di lettere, do-

documenti, circolari tra il presidente del Consiglio e il sindaco di Roma principe Torlonia, riguardo la necessità della demolizione di una casa in via Giulio Romano, l'ospizio americano, la torre di Paolo III e una parte dell'ex convento dell'Aracoeli. L'opposizione del sindaco non passò. Vinse la volontà di modificare il piano regolatore capitolino del

presidente del Consiglio che fu da battistrada alle enormi e disastrose speculazioni edilizie degli anni successivi.

Ma l'oggetto della ricerca è anche un altro. Togliendo dalla polvere montagne di disegni e documenti, il gruppo del professor Muratore sta ricostruendo la storia di un cantiere durato quarant'anni, che è anche storia delle corporazio-

ni che parteciparono al compimento dell'opera, del sindaco, della città invasa da minaccianti oltre che sul colle Capitolino a San Giovanni, porta Metronia e porta Maggiore. Una lettura infine del significato politico di lavori pubblici mastodontici in un momento di crisi edilizia accompagnata ad una crisi sociale.



Pantera fuggiasca Un'altra battuta a vuoto Ieri pomeriggio sospese le ricerche

Di nuovo, sono usciti all'alba a caccia della pantera che da giorni si aggira nei dintorni della capitale. Dopo le ricerche infruttuose dell'altro giorno, ieri mattina un centinaio di carabinieri ha perlustrato ancora una volta le campagne alle porte di Colonna, lungo la Casilina. Del fieno, nessuna traccia. Neppure la presenza di parecchie unità cinofile e di volontari ha dato risultati. L'ultimo avvistamento risale all'altro ieri sera, quando la pantera è stata vista dirigersi in località Marmorelle,

una zona coltivata soprattutto a vigneto e con diverse macchie boschive. I carabinieri hanno cercato di stanare l'animale e di indurlo verso alcuni passaggi obbligati dove erano appostati tiratori scelti con armi caricate a narcotici, ma senza risultati. A mezzogiorno, dopo sette ore di ricerche infruttuose, uomini dell'Arma e volontari sono rientrati. I Verdi, intanto, annunciano una proposta di legge contro il commercio degli animali esotici e la richiesta di approvare entro marzo la regolamentazione del settore.

Intervista a Giorgio Muratore, studioso delle arti industriali

«C'è la storia della città»

«Abbiamo la possibilità di scrivere un pezzo di storia della capitale che ancora nessuno conosce». Il professor Giorgio Muratore, capo del gruppo che ha raccolto gli oltre 150mila documenti nell'archivio del Vittoriano, ne è convinto. Ricostruita la vicenda di un cantiere aperto per quarant'anni, «In quel cantiere c'è la storia grande e piccola degli operai, del sindacato romano e della sperimentazione di nuove tecnologie».

Nessuno prima d'ora aveva messo mano su un così vasto numero di documenti dell'archivio del Vittoriano. Come mai, e quale interesse ha guidato la vostra ricerca?

In passato sono state prese in considerazione soltanto le documentazioni sulle vicende artistiche e architettoniche del monumento. Non siamo partiti da altri presupposti. Mossi da un'esigenza puramente accademica (le tesi di laurea che i ricercatori che hanno lavorato con me stanno redigendo con le analisi sin qui svolte) abbiamo posto la nostra attenzione sulla storia di un cantiere rimasto aperto per 40 anni,

oltre che sulle vicende politiche che hanno accompagnato l'ideazione e la costruzione dell'opera. Nella documentazione sul cantiere c'è dentro la storia degli operai di allora, del movimento sindacale. Abbiamo raccolto materiale che documenta nel dettaglio gli orari di lavoro, l'organizzazione del cantiere, le tecnologie avanzate utilizzate. E' un pezzo di storia che va studiato.

Ma perché proprio la storia del cantiere? Alla base c'è un'esigenza di metodologia nella conduzione della ricerca. Spesso gli elementi della cultura materiale, la storia delle tecnolo-

gie, vengono poco studiati, anche nella stessa facoltà di Architettura di Roma. In secondo luogo, non nascondo di essere stato abbastanza infastidito dal dibattito un po' scemo sul Vittoriano imbastito in occasione del processo fatto al monumento due anni fa. Ben altro interesse avrebbe fatto scoprire che nell'archivio di questo monumento c'è una non trascurabile fetta della storia di Roma.

Come emerge la capitale di fine '800 partendo dal cantiere del Vittoriano?

Quel cantiere ne ha viste di tutti i colori, come quello aperto più o meno nello stesso periodo per la costruzione di palazzo di Giustizia. La costruzione del Vittoriano ha riguardato tutta la città. Sono stati impiegati migliaia di operai e oltre al cantiere principale ce n'erano altri disseminati a porta Maggiore, porta Metronia, San Giovanni. Con quell'opera fu rivoluzionato il sistema dei trasporti della ca-

pitale, le ferrovie urbane, l'urbanistica. Ma non solo. Inizialmente molte categorie di artigiani romani furono tenute fuori dal cantiere del Vittoriano, tra cui i lavoratori del marmo. Nello stesso tempo però si ebbe l'epopea delle fondazioni. Fu la Bastiglietta a realizzare le numerose opere bronzee tra cui il famoso e contestato cavallo.

Il progetto originario dell'opera subì sostanziali mutamenti dal 1885 al 1911, l'anno in cui fu inaugurata?

Certamente. La larghezza dell'edificio, ad esempio. Inizialmente il Vittoriano doveva essere più piccolo e appoggiato sul colle Capitolino. Con l'avanzamento degli scavi si scoprì di essere in presenza di una grotta, invece che di solide fondamenta.

La storia del monumento a Vittorio Emanuele II è stata da sempre costellata da polemiche. Molti storici affermano che la scelta del marmo «ottino» in netto con-



trasto con l'architettura di Roma, sia stata voluta dall'allora presidente del Consiglio, Agostino De Pretis, legato a precisi interessi economici. La documentazione in vostro possesso conferma o smentisce queste interpretazioni?

Sulle vicende politiche ancora non ci siamo soffermati. Ab-

biamo trovato però delle mappe sulle cave di marmo di Brescia. Per ora non possiamo dire altro.

Ci sono state difficoltà per accedere nelle segrete stanze dell'archivio?

In una prima fase abbiamo lavorato insieme all'Archivio di Stato e alla Soprintendenza per la raccolta della docu-

mentazione. Quando terminerà l'esame della documentazione?

Crede fra un anno. Probabilmente allestiremo una mostra e pubblicheremo un volume per illustrare i risultati di questo lavoro. Non è escluso che anche le rispettive tesi di laurea vengano pubblicate. □FL

Primavalle Lo uccise un malore Trovato ieri

Da almeno una settimana nessuno l'aveva più visto. Mano Cascio, un pensionato di 64 anni, è stato trovato morto nel suo appartamento di via Marchesini a Primavalle. Il cadavere dell'uomo in avanzato stato di decomposizione, giaceva sul pavimento della cucina. La segnalazione alla polizia è stata fatta dai vicini di casa di Mano Cascio, insospettiti dall'odore che fuoriusciva dall'appartamento e dalla prolungata e inspiegabile assenza dell'uomo. Gli agenti di polizia e i vigili del fuoco, per entrare nell'appartamento al primo piano, hanno dovuto abbattere la porta d'ingresso. Secondo il medico legale la morte dell'uomo risale almeno a una settimana fa. Mano Cascio, con tutta probabilità, si è sentito male mentre era in cucina e non ha avuto modo di chiedere aiuto. Pare si sia trattato di un infarto. La conferma verrà dall'autopsia che sarà eseguita nelle prossime ore.

Montagnola Scippata si frattura una clavicola

Scippata da un ragazzo, un'anziana donna è caduta maleamente sull'asfalto procurandosi una frattura alla clavicola. La disavventura di Antonina Sinibaldi, 65 anni, è di ieri mattina. La donna era uscita dalla sua casa alla Montagnola per fare spese quando, in via Grottaferatta, è stata affiancata da una Fiat 126. Dall'automobile è sceso un giovane. Tutto si è svolto nel giro di pochi istanti: il ragazzo ha aggredito la donna per strapparle la borsetta. Antonina Sinibaldi ha tentato di resistere, il giovane l'ha volentieri stratonata, lei è caduta a terra. Il ragazzo si è dato alla fuga con i pochi soldi che erano contenuti nella borsetta. L'anziana donna, immediatamente soccorsa da alcuni passanti, è stata accompagnata al pronto soccorso. In ospedale le è stata diagnosticata una frattura alla clavicola. Per Antonina Sinibaldi la prognosi è di almeno trenta giorni.



Il porto di Fiumicino

Publicati i risultati del referendum per Fiumicino Comune La Regione ha 60 giorni per fare la legge, il pentapartito è diviso

Corsa a ostacoli per l'autonomia

Referendum di Fiumicino, secondo atto. Dopo la consultazione del 12 novembre scorso, sono stati pubblicati i risultati sul bollettino ufficiale della Regione Lazio. Che cosa succede ora? Il Consiglio regionale ha 60 giorni a disposizione per approvare la legge istitutiva del nuovo Comune. Ma può anche decidere di dare parere sfavorevole. La parola ora passa ai politici.

ADRIANA TERZO

Un campanile in festa e il Municipio stracarico di impegni. Con una bella sala rossa per officiare i nuovi matrimoni, la grande stanza consiliare per accogliere i componenti del Consiglio al completo e una stretta di mano augurale del primo cittadino, il sindaco di Fiumicino, i cittadini della XIV circoscrizione la più grande di tutta Roma si stanno abituando a questa immagine. E ora che anche il bollettino ufficiale della Regione Lazio ha pubblicato i risultati del referendum del 12 novembre scorso (e anche quelli relativi a San Cesareo) la strada verso l'autonomia sembra diven-

tata più corta. A decretare il successo dei sì all'istituzione del nuovo Comune per Fiumicino erano stati in 11.529 il 52,24% dei voti. Ma l'entoletra (Fregene, Maccarese Passoscuro, Torrimpietra, Aranova, Tragliata, Tragliatella e Testa di Lepre) aveva riservato delle sorprese e fino all'ultimo si era tenuto per un risultato negativo: 1 no alla fine, erano risultati 9.343, pari al 44,76% dei 20.872 voti validi (1 votante erano stati 2000 voti sostenuto maggiormente dal «centro» che in sostanza ha mostrato senza equivoci la volontà degli abi-

tanti di questa zona di distaccarsi dalla capitale e quindi di autogovernarsi.

Gli atti formali prevedono che dopo la data di pubblicazione dei risultati sul bollettino (il 20 novembre scorso), decorrono i 60 giorni a disposizione del Consiglio regionale per l'approvazione della legge istitutiva del Comune. Se tutto dovesse procedere favorevolmente, e cioè se il Consiglio approva la legge entro due mesi, il passo successivo sarebbe la nomina da parte del presidente di un commissario di governo. E a lui che spetta il compito di definire con il Comune di Roma tutte le pendenze di carattere patrimoniale e finanziario amministrativo, e di dare avvio al nuovo Comune in piena autonomia.

Ma se il Consiglio non dovesse approvare la legge? La proposta in esame di iniziativa da consigliare, non vincola effettivamente il Consiglio ad esprimersi entro i famosi 60 giorni. Non solo. Ma decidendo di deliberare può anche esprimere parere negativo.

Tutto dipende ora dalla volontà politica degli attuali consiglieri in carica, a parte i repubblicani che sono stati gli unici apertamente contrari al distacco da Roma.

«Non ho nessuna intenzione», ha dichiarato il presidente Bruno Landi, socialista, in un recente incontro con i componenti del «Comitato per il sì» - di insabbiare la proposta di legge per l'istituzione di un nuovo Comune a Fiumicino. «Dello stesso parere il vicepresidente del Consiglio, Angiolo Marroni, comunista. Bisogna rispettare la volontà dei cittadini - aveva detto a caldo subito dopo il risultato del referendum - e andare alla discussione sull'autonomia di Fiumicino in tempi serrati e senza manovre dilatorie». E Gianfranco Amendola, leader dei verdi, anche lui favorevole alla immediata conversione in legge della proposta autonomista.

Filerà tutto liscio, dunque? In periferia nella XIV circoscrizione (l'entoletra a maggioranza si era espressa per il «sì»), sono stati costituiti dei

comitati «ad hoc» che, privi di qualsiasi supporto giuridico, già da qualche mese vanno raccogliendo firme per impedire la costituzione del nuovo Comune. Le ragioni? Principalmente il timore che la distacco della capitale finora dimostrata nei confronti di questi piccoli sobborghi aumenti ancora di più se tutto dovesse passare nelle «mani» di Fiumicino. La paura è cioè quella di rimanere periferia di un'altra periferia. «Proprio prima di Natale - ha spiegato Giancarlo Bozzetto comunista e primo firmatario della legge - ci siamo incontrati con tutti i gruppi regionali. A parte alcune posizioni sfavorevoli all'interno della Dc (fino all'ultimo Giulio aveva fatto pressione perché i democristiani locali si schierassero per il «no» ndr) e poche altre tra i socialisti mi sembra che l'orientamento generale sia favorevole al nuovo Comune. E anche se il Senato si è già espresso sulla riforma delle autonomie locali, l'istituzione del Comune di Fiumicino non sarebbe in contrasto con tale riforma».

Treno Roma-Cassino Denuncia dei pendolari I rincari si sommano ai ritardi

Il 1990 inizia male per i già sfortunati pendolari del «treno della vergogna», il locale Roma-Cassino. Insieme a quello per i continui ritardi e sovraccarichi, il 2 gennaio gli abituali viaggiatori hanno trovato una brutta sorpresa alle biglietterie. Lente ferroviario ha soppresso le comode tessere settimanali che consentivano con una cifra non troppo elevata di viaggiare cinque o sei giorni a settimana andata e ritorno. Rimangono soltanto gli abbonamenti mensili, a cui devono ricorrere per forza anche gli utenti che non viaggiano tutti i giorni del mese. Non solo. L'estinzione dei comodi abbonamenti è l'ultimo atto di una serie di rincari, che non ha prodotto alcun beneficio per il servizio. Ecco un esempio degli aumenti. La tessera settimanale per il tratto Anagni-Roma lungo complessivamente 63 chilometri, costava fino a sei mesi fa, nel maggio scorso 5.200 lire. Subito dopo a giugno da 5.200 è passata a 7.800 lire. Adesso è stata soppressa, e i pendolari sono costretti a ricorrere all'abbonamento

mensile di 31.200 lire ma è previsto tra breve un ulteriore rincaro. A febbraio la tessera mensile costerà 50.000 lire. Dunque nel giro di poco più sei mesi il prezzo del biglietto si è letteralmente raddoppiato. A denunciare l'ennesima vessazione è il coordinamento dei pendolari, che sottolinea inoltre i continui ritardi del «treno della vergogna». L'ultimo è recentissimo, ieri mattina l'agognata stazione Termini è stata raggiunta due ore dopo il previsto perché si era rotto il collegamento aereo tra Vainmontone e Zagarolo. Ma cosa rispondono alle Ferrovie dello Stato? «L'abbonamento viene utilizzato soprattutto da chi ne usufruisce tutto il mese - dice il dottor Pellegrini delle relazioni esterne - il rincaro, in media del 20% è stato stabilito dal governo ma incide di più sui titoli di viaggio di prezzo modesto. Per quanto riguarda i ritardi il servizio va migliorato ma non avviene certo con la bacchetta magica. Ma i pendolari non sperano più neanche in quella

NUMERI UTILI

Pronto intervento	113
Carabinieri	112
Questura centrale	4686
Vigili del fuoco	115
Cri ambulanza	5100
Vigili urbani	67631
Soccorso stradale	119
Sangua	4956375-7575833
Centro antiveleni	3054343
(notte)	4957972
Guardia medica	475674-1-2-3-4
Pronto soccorso cardiologico	830921 (Villa Mafalda) 530972
Aids da lunedì a venerdì	864270
Aids: adolescenti	860061
Per cardiopatici	8320649
Telefono rosa	6791453

Pronto soccorso a domicilio	4756741
Ospedali	
Policlinico	492341
S. Camillo	6310068
S. Giovanni	77051
Fatebenefratelli	5873299
Gemelli	33054036
S. Filippi	3306207
S. Pietro	36590168
S. Eugenio	5904
Nuovo Reg. Margherita	5844
S. Giacomo	6793538
S. Spirito	650901
Centri veterinari	
Gregorio VII	6221686
Trasevere	5896650
Appia	7992718

Pronto intervento ambulanza	47498
Odontoiatrico	861312
Segnalazioni animali morti	5800340/5810078
Alcolisti anonimi	5280476
Rimozione auto	6769838
Polizia stradale	5544
Radio taxi	
3570-4994-3875-4984-8433	
Coop. teatro	
Pubblis	7594568
Tassistica	865264
S. Giovanni	7853449
La Vittoria	7594842
Era Nuova	7591535
Sannio	7550856
Roma	6541846

Succede a **ROMA**

Una guida per scoprire la città di giorno e di notte

ISERVIZI

Acqua	575171
Acqua: Recl. luce	575161
Enel	3212200
Gas pronto intervento	5107
Nettezza urbana	5403333
Sip servizio guasti	182
Servizio borsa	6705
Comune di Roma	67101
Provincia di Roma	67681
Regione Lazio	54571
Archi (baby sitter)	316449
Pronto ti ascolto (tossicodipendenza, alcolismo)	6284639
Aied	660661
Orbis (prevendita biglietti concerti)	4746954444

Acral	5921462
Uff. Utenti Atac	46954444
S.A.F.E.R. (autolinee)	490510
Marozzi (autolinee)	460331
Pony express	4309
City cross	861652/8440890
Avia (autonoleggio)	47011
Herze (autonoleggio)	547991
Bicicologgio	6543394
Collalti (bicicic)	6541084
Servizio emergenza radio	337809 Canale 9 CB
Psicologia: consulenza telefonica	389434

GIORNALI DI NOTTE

Colonna: piazza Colonna, via S. Maria in via (galleria Colonna)

Esquilino: viale Manzoni (cinema Royal); viale Manzoni (S. Croce in Gerusalemme); via di Porta Maggiore

Fiamino: corso Francia; via Fiamina Nuova (fronzo Vigna Stellati)

Ludovisi: via Vittorio Veneto (Hotel Excelsior e Porta Pinciana)

Parioli: piazza Ungheria

Prati: piazza Cola di Rienzo

Trevi: via del Tritone (Il Messaggero)

«Sarafina» con successo al Teatro Argentina

«Sarafina» al Teatro Argentina. Il nuovo musical di Mbonjeni Ngema, autore sudaficano da sempre impegnato nella lotta contro il razzismo, ha debuttato con successo martedì sera. Lo spettacolo nato al Lincoln Center di New York con la collaborazione di Johannesburg, su suggerimento della moglie di Mandela, sta affrontando con grande successo di pubblico il suo tour europeo.

La storia è quella di Sarafina, una donna di colore che opponendosi al regime di Pretoria è costretta a subire le violenze e la prigione dei bianchi. Uno spaccato sulle sofferenze e sui soprusi del razzismo, visto attraverso l'erezività del canto, della danza e della recitazione.

Ai ritmi tipici dei ghetti si affiancano le sonorità del jazz, il zulu si unisce al rock e al pop, un melange musicale firmato Hugh Hasekela e realizzato da una band di otto elementi in tutta militare. La scenografia costituita da una parete di filo spinato attraverso la quale si intravede un carro armato, si affianca alla stessa forza che esprime il testo e i suoi interpreti. Repliche oggi e domani.

Rohmer al Centro culturale francese

Le feste finiscono e l'attività riprende. È il caso del «Centro culturale francese» di piazza Campitelli 3, che sta proponendo un ampio cartellone per il mese di gennaio: esposizioni, cinema, concerti e conferenze.

Un inizio con due mostre: la prima «Le piazze reali di Francia», organizzata in collaborazione con la Delegazione generale dell'Alleanza Francese, è ospitata dal Centro ed è visitabile da domani a martedì 23; la seconda è «Ossa di luna» di E. Frolet, presso la Galleria di piazza Navona 62 (da lunedì al 29). La Sala Capizucchi ospita il cinema di Eric Rohmer e la sezione concerti. Il segno del leone (1959) è il primo film del regista francese in programma martedì alle 19. Un recital inaugura lunedì 15 gli incontri musicali. Alle 19 «Radmila canta la poesia francese»: testi Villon, Ronsard, Maro, L. Labbé, V. Hugo, Verlaine, Baudelaire, Apollinaire, Desnos, Prévert, Aragon, Queneau e Breil. Le conferenze sono in programma dalla seconda metà del mese.

Intervista a Enrico Cioccolini degli «Strange Fruit»
Uno strano frutto musicale

«Ci siamo anche noi...». Viaggio tra le promesse di domani. Dal rock alla musica pop, dal jazz alla danza: interviste a ruota libera con i talenti sconosciuti della città. Saranno famosi? Lo scopriremo dando voce a loro, protagonisti della scena underground cittadina accomunati dalla passione per le forme artistiche che propongono e dalla combattiva pervicacia nel promuovere il loro operato. E se sono rose...



Enrico Cioccolini

Avete presente il «Peer Gynt» di Grieg? Bene, ora immaginate «Nell'antro della montagna», una delle parti più note della composizione, rivisitata in chiave ska con tanto di ottoni che simulano il levare dei violini. Impossibile? Ma no! C'è chi, nella nostra città, lo ha fatto con risultati straordinari. Siamo parlando degli Strange Fruit, una mega-band composta da undici elementi che, con una sensibilità musicale raffinatissima, coniuga soul, reggae e naturalmente ska, in una miscela originale, divertente e briosa. Un gruppo di strumentisti tecnicamente assai dotati che nottetempo gira per i pochi locali a disposizione, suona nelle piazze, nei centri sociali. Dove capita, insomma perché si faccia musica ed il pubblico abbia voglia di ballare. A capitanare questa formazione anomala, che mette vittime ad ogni esibizione-live, è Enrico Cioccolini, cantante e tastierista tra i più divertenti d'Italia...

Che vorresti fare da grande?
Il biologo.

E allora perché suoni?
Perché mi diverte. Mi diverte moltissimo. Ma lungi da me l'idea che con queste storie si possa sopravvivere. Non mi faccio illusioni e non mi console pensando che, magari un giorno, potrei diventare un

Impossibile. Che gruppo sarebbe, altrimenti? Sono la mia croce e la mia delizia gli ottoni!

Vi siete acciti questo nome, Strange fruit, un po' particolare...?
Mi è venuto in mente ascoltando e riascoltando una canzone di Billie Holiday. È la storia di un suo viaggio a bordo di un pullman nel Sud degli Stati Uniti. Un giorno lei scende dal bus, va a farsi un giro e vede un nero impiccato ad un albero. Rami e foglie sono coperti di sangue. Un frutto strano, davvero strano. Quello del problema razziale è lo stimolo principale della nostra musica, l'ispirazione fissa. Io penso, e fortunatamente a pensarla come me sono in tanti, che si tratti di un problema che va risolto subito, senza perdere altro tempo. E non a caso noi, nel nostro piccolo, proponiamo ska. I colori di questa musica sono il bianco e nero, perché si tratta di un genere, forse di uno stile di vita, che nasce dall'unione degli immigrati di colore con la classe operaia inglese.

E i testi degli Strange Fruit?
A volte esprimono questo impegno come nel caso di «The Bomb». Altre volte raccontano di feste, donne, amori. Le storie nostre di tutti i giorni, insomma.

Il successo che vi siete conquistati a Roma ha un doppio valore, perché ancora non avete inciso un disco e la vostra attività è documentata soltanto da un nastro...?
Si ma un album lo abbiamo in progetto anche noi. Ci stiamo lavorando sopra almeno da sei mesi, neppure fossimo i Pink Floyd... È importante, però, sfornare un prodotto professionale. Io mi sono scelto con cura le persone con cui realizzare. Sono tutti musicisti, perché se la musica è la tua vita devi almeno saper tenere in mano uno strumento e non prendere per i fondelli chi ti ascolta.

La musica è la tua vita?
Direi di sì, anche se non sono uno di quelli che si suicidano sul palco con le corde della chitarra. Sì è la mia vita, ma mi piacerebbe diventare un biologo...

Opere grafiche nelle mani dell'uomo felice

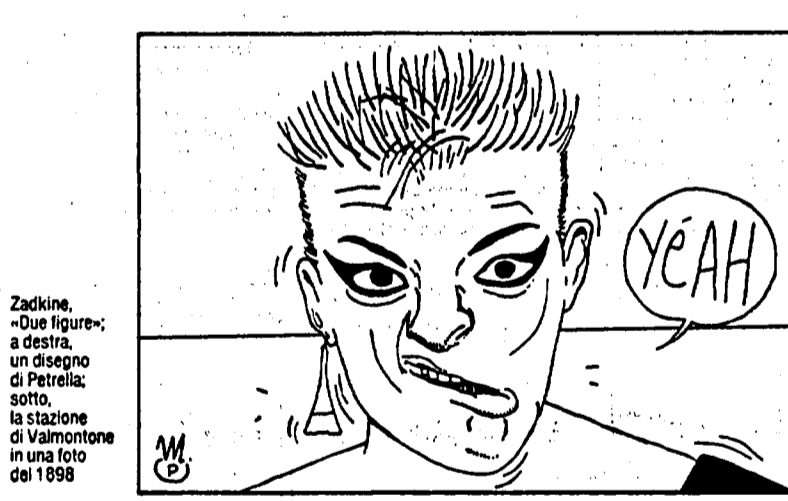
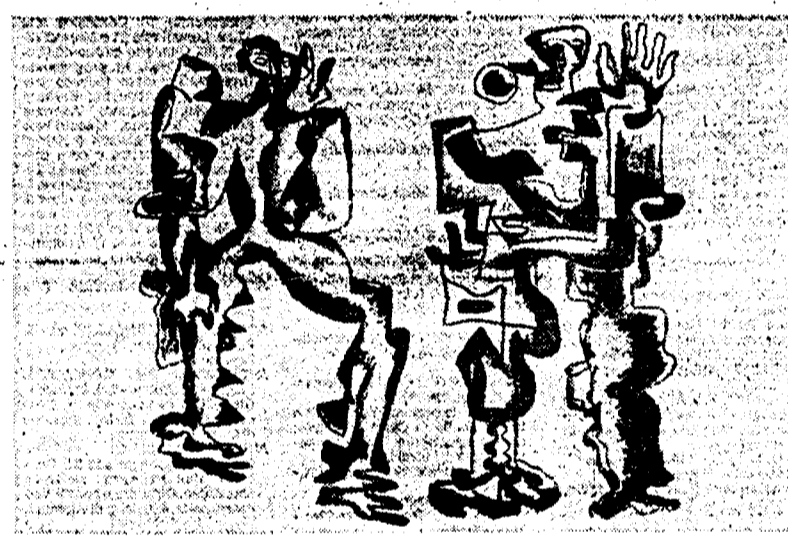
Henrico Gallian. Novate cartelle di opere grafiche di artisti europei degli anni 1960-70 ideate e curate da Felix Hans Man. Galleria Giulia, via Giulia 148. Orario 10/13/16/20. Fino al 31 gennaio.

Nel 1934 avvertendo la prossima invivibilità del proprio paese, Felix Man si trasferì in Inghilterra. Salvo un pacifico e rispecchiando l'umiltà del grande August Sander, il decano della fotografia moderna tedesca, si diresse verso la litografia impiantando una collezione di carattere inedito e anche poco costosa. Divenendo uno specialista della litografia dedicò la sua vita a tracciare un percorso felice e molto personale per un ipotetico museo d'arte. Si scelse gli autori in base ad una propria «pelle» d'artista intellettualmente e storicamente. Fece crollare la divisione tra figurativi e astratti, astratti geometrici e costruttivisti consigliando perfino a maestri come Otto Dix ad eliminare steccati e critica sociale.

Queste nove cartelle allestite sulle pareti della galleria inoltrandoci a occhi pieni si avverte il giudizio personale e di critica di Felix Man; ma senza censure, anche perché a lui interessava più la tecnica che l'immagine. Lo strumento giusto per l'operazione giusta, la rivalutazione della grafica indirizzata verso la storia e non verso la decorazione a se stante. Con qualche lacuna gli artisti sono tanti e tutti importanti. Le lacune si possono notare perché, per esempio, mancano Cagli, Fontana, Veronesi, Sanfilippo. I risultati comunque sono un'analisi tecnica attenta al prodotto finale comprendente colore, segno e composizione che ne consegue.

Nessun artista ha organizzato l'immagine competitivamente. La democrazia dell'arte e del confronto è stata rispettata. Meriterebbero un capitolo a parte gli strumenti usati e la carta. Carta splendida giapponese, tanto per citare un dato tecnico, che risponde sontuosamente alle sollecitazioni del colore e dell'immagine che si vuole che appaia. Carta poetica che allontana da sé tecnicismi e prodezze industriali.

In perfetta sintonia con il suo tempo e la sua classe sociale Felix Man ha lasciato una rara collezione d'arte che unisce compiutamente gusto e capriccio d'eleganza. Non per nulla è morto uomo felice.



Immagini di un secolo, la memoria di Valmontone

Stefania Scateni. Sembrava un fagiolo scorticato visto dall'alto degli aerei della Rai dopo i bombardamenti degli alleati nel '44. Valmontone non c'era quasi più, rassa quasi completamente al suolo. I palazzi che erano rimasti miracolosamente in piedi sembrano, così come li vediamo nelle foto dell'epoca, edifici di cartapesta rosicchiati da un branco di topi affamati. Le immagini di quell'episodio, insieme alle vecchie foto del paese e a quelle più nuove della ricostruzione, sono in mostra, fino a domenica, al Centro culturale di Valmontone in via Sant'Antonio (ore 16-20, festivi 10-13 e 16-20).

Le stesse immagini fanno anche parte del volume, «Valmontone, immagini di un secolo», di Stefano Spaziani, fotografo, mente e braccio della raccolta di tutte le foto del paese laziale sfiorato dalla Castina e dalla linea ferroviaria Roma-Cassino. Per i giovani, nati nel dopoguerra, che non hanno mai visto il paese integro, ma anche per i meno giovani, il progetto fotografico di Spaziani diventa un documento storico, un farsi concreto della memoria.

La mostra e il libro si aprono con una veduta di Valmontone risalente al 1879 circa: in primo piano i contadini e loro mantelli neri in una fredda giornata d'inverno e il paese sullo sfondo arroccato e compatto, chiuso quasi a proteggersi dal gelo. Da quella prima foto fino all'ultima immagine del '38, vengono passati in rassegna i luoghi classici e tipici delle riproduzioni di paesi. C'è la Fontana del Colle in piazza, il vecchio caffè, la stazione, la chiesa Collegiata dell'Assunta, la piazza, il monumento ai caduti, il palazzo nobiliare, le porte e le varie panoramiche. Ben altra panoramica è invece quella scattata dall'aereo dell'aviazione inglese dopo il bombardamento, così come d'altro genere sono le vedute della città distrutta, con i carriarmati e le truppe della 11 divisione in cerca di un accesso tra le macerie. Dopo quei terribili documenti, le foto della ricostruzione, dal '45 in poi. Prima vengono ricostruite le case per i senza tetto, poi il Villaggio Rinascita e, piano piano, tutto dentro e fuori quel «fagiolo».

Buon anno da Pollini con Chopin

Erasmus Valente. Certo, l'anno nuovo porta quel che ha preparato l'anno vecchio. Ma ce ne dimentichiamo, e tutto appare nella luce di sorprese meravigliose. Tra una quindicina di giorni (il 19), Maurizio Pollini arriva alla Conciliazione con un tutto Chopin: quattro Preludi, due Nocturni, la prima Ballata, la Barcarolle, lo Scherzo op. 31. Nel nome di Chopin (nel 1960 vinse il famoso Concorso di Varsavia) il nostro pianista è venuto alla ribalta, e sarà interessante il ritorno a Chopin, dopo le «incursioni» di Pollini nel nuovo: Schoenberg e anche Stockhausen. Il concerto è ancor più aspettato, perché poco dopo, in febbraio, arriva con un tutto Chopin anche il pianista Garrick Ohlsson. Siamo sfogliando il cartellone cameristico di Santa Cecilia, che ha ancora il concerto dell'English Chamber Orchestra, diretta da Jeffrey Tate, una bacchetta che molti accostano a quelle di Muti e Abbado. La stagione sinfonica indugia sulle opere liriche in forma di oratorio, e avremo «L'enfant et le sortilège» di Ravel, ma soprattutto il «Siegfried» di Wagner, diretto da Giuseppe Sinopoli il 16, 19 e 23 maggio, con inizio - è bene segnarselo subito - alle 18.

Alle opere in forma di concerto risponde il Teatro dell'Opera. Chissà se l'anno nuovo gli porterà, intanto, il nuovo consiglio d'amministrazione. Alle Terme di Caracalla si celebrerà il centenario della «Cavalleria rusticana» di Mascagni, che si dette qui, a Roma, nel maggio 1890. Ma il punto più alto della stagione si avrà con «Arianna a Naxos» di Richard Strauss: un capolavoro che basta da solo a far grande un compositore e il teatro che se ne assume la rappresentazione. Dirige Gustav Khun.

E la Rai? Al Foro Italico, la Rai ha una buona fillata di concerti e, tra febbraio e marzo, prime esecuzioni di musiche di Solbiati, Hans Werner Henze, Guido Turchi, Nicolò Castiglioni. Si ascolteranno anche «Le Stagioni» di Haydn, la «Missa Giagogitica» di Janáček, il primo e secondo «Concerto per pianoforte e orchestra» di Brahms, suonati da Buchbinder. Serate preziose dell'Associazione Euterpe all'Eur (via del Serafico), dell'Istituto Universitario («Il matrimonio di Santa Cecilia», oratorio di Alessandro Scarlatti), dell'Accademia Filarmónica («Illustri pianisti e cantanti: Ciccolini, Fogorelle, Andras Schiff, Samuel Ramcy, Christa Ludwig») punteggiata la certezza di un buon anno anche in musica?

Sta arrivando la Befana carica di burattini marionette e tanti premi

Tre idee teatrali aspettando la Befana. Da oggi a domenica è di scena al Teatro Verde (Circonavallazione Gianicolense 10) «Manologo di Enrico Luil» (ore 17). Seguirà l'abbondante merenda e una tombola a premi per tutti i bambini.

Paolo Comenteale del «Gran teatro» di Bari presenta invece domani con repliche sabato e domenica al Teatro Mongiovino (Via Giovanni Genocchi 15) lo spettacolo «Pulcinella e la smorfia» (ore 16.30), antologia tragicomico sulle possibilità espressive della maschera immortale. La regia è di Franco Damascelli e i bozzetti scenici di Lele Luzzati.

Domenica la vecchina car-



La tv americana cambia volto. I serial perdono pubblico, le reti tradizionali sono in crisi E spuntano nuove «star»: l'informazione e la politica

A Milano il gruppo teatrale dei Bread and Puppet presenta «La rivolta della fiera»: marionette giganti per narrare la lotta fra potere e natura

Vedi retro

CULTURA e SPETTACOLI

Camus, solare pessimista

Così Jean Paul Sartre definì il grande scrittore francese di cui oggi ricorre il trentennale della morte. La «rivolta» di chi si affaccia al mondo e lo scopre estraneo, ma non si adegua

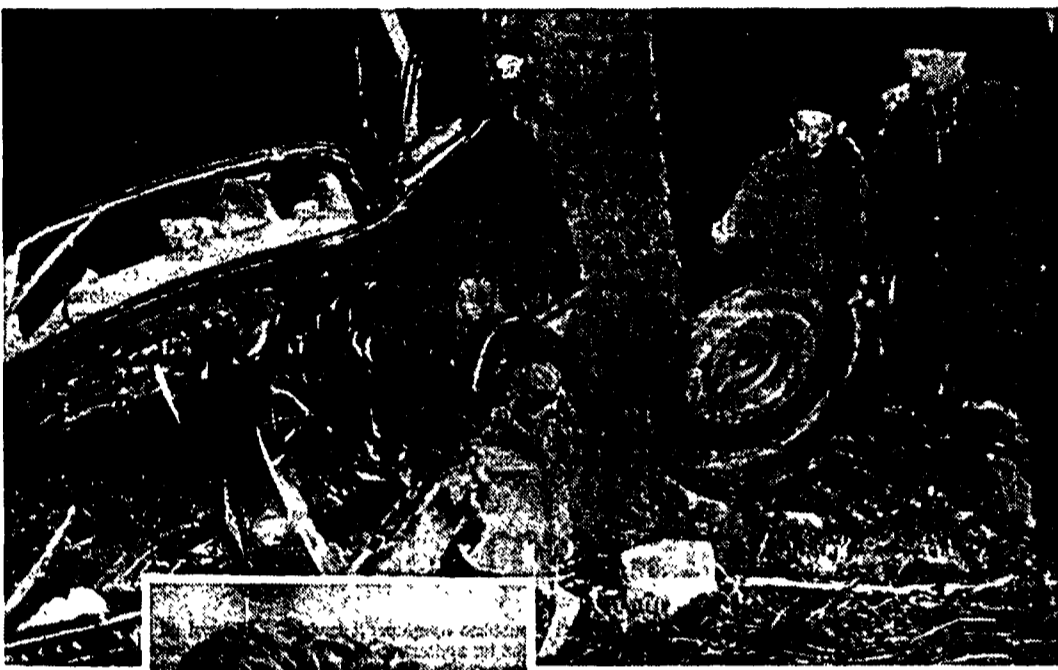
BRUNO SCHACHERL

Albert Camus morì in un incidente stradale esaltamente trent'anni fa. Non ne aveva ancora 47, e tre anni prima era stato il più giovane tra i premi Nobel per la letteratura. Ma già allora, dopo esser stato uno dei massimi protagonisti e forse - con l'amico-avversario Jean-Paul Sartre - la figura più emblematica di quella grande stagione della vita intellettuale francese ed europea, egli appariva quasi «datato», superato tanto come scrittore quanto come pensatore.

«E' stato, in effetti, sempre dentro e insieme fuori rispetto a quel movimento culturale così come alle durissime battaglie politiche che lo avevano costellato. In un certo senso esistenzialista ma mai heideggeriano; iscritto al Pcf nell'adolescenza algerina ma poi tra i più lucidi e spietati antifascisti e antimarxisti; membro attivo della resistenza antinazista e, dopo la liberazione, inventore insieme con Pascal Pia sul quotidiano *Combat* di un giornalismo tutto di idee, moralista e antipolitico; collaboratore sin dall'inizio dell'impresa sartriana del *Temps modernes* fino alla rottura irrimediabile prima con Merleau-Ponty, poi con Jeanson e lo stesso Sartre in occasione dell'uscita del suo capitale saggio teorico *L'uomo in rivolta* e poi per le sue ambiguità sulla guerra d'Algeria; scrittore contraddittorio quant'altro mai, in costante rinnegamento di se stesso quasi in una giddiana rincorsa del proprio contrario, sino al punto che Barthes poté coniare per lui la definizione di «scrittura bianca», di «stile dell'assenza che è quasi assenza di stile».

Questo era Camus al momento della scomparsa. Per tacere della violenza con cui la sinistra storica aveva attaccato le sue tesi sul terrorismo di stato come portato organico del marxismo-leninismo e la sua dura condanna dei processi staliniani.

Si spiega così come lo stesso Sartre - ormai avviato verso altre avventure teoriche, anch'esse del resto prive di sbocchi realmente fecondi - abbia potuto ai suoi funerali parlare di Camus come di «un uomo in cammino che ci metteva in questione...» (ma era lui stesso una questione, un'interrogazione che cercava una risposta; dunque assegnandogli il destino dell'eterno interpellante che altri saranno chiamati a inverare. Ma anche in Italia non fu molto diverso. Elio Vittorini gli negò, con rammarico, la qualifica di grande scrittore, salvando solo il romanzo del folgorante debutto, *Lo straniero* (1942), e rimproverandogli l'approdo alla saggiistica filosofica. E il nostro più attento e assiduo osservatore della cultura francese, Carlo Bo, pur rendendo omaggio alla sua tenace testimonianza di fede nell'uomo in mezzo al crollo di ogni valore metafisico e pratico, sottolineò nel suo percorso di scrittore lo scivolamento verso impasses fatali. In questa luce, non rimaneva più molto spazio nell'Olimpo letterario né per i due più importanti e famosi testi narrativi della maturità, *La peste* (1947) e *La caduta* (1954); né, in un teatro francese che pure stava già imboccando con Beckett, Ionesco e Adamov la via dell'«assurdo» da lui preparata, per i suoi drammi (*Caligola* e *Il ma-*



Nella foto in alto un'immagine dell'incidente automobilistico in cui perse la vita Albert Camus, qui a destra, lo scrittore francese

l'inteso, 1942, *Stato d'assedio* e *I giusti*, 1950); e tanto meno, nel panorama filosofico francese, per la sua vasta produzione saggiistica culminata, appunto, con *L'uomo in rivolta* (1951), che già veniva liquidata quasi come una versione banale, d'accatto, perfino provinciale, dei grandi tempi teorici del nostro secolo.

Camus era insomma, come ebbe a scrivere pochi anni prima Jean Daniel, un «solitario nella sua epoca»; ma, aggiun-

geva, «sono anche solido con essa». *Solitaire-solidaire*, ecco una coppia-antitesi molto camusiana. Il fatto è che probabilmente era la società intellettuale della Francia e dell'Europa di trent'anni fa a non poter essere solida con questo figlio della contraddizione dei tempi, in rivolta contro il mondo, contro la rivoluzione e contro se stesso, con questo francese ma *pied-noir*, con questo algerino incapace di accettare fino in fondo la lotta

per la decolonizzazione, uomo di sinistra ma nemico acerrimo di ogni ottimismo storicistico: insomma con questo *straniero* o piuttosto *estraneo* (è il doppio senso di *Étranger*, il titolo del capolavoro d'esordio).

Molto meno estraneo invece, a quanto pare, alle generazioni di lettori che si sono susseguite nel corso di questi trent'anni, se i suoi libri continuano senza soluzione di continuità ad essere ristampati e letti in quasi tutto il mondo. E anche adesso, quando quella sensazione di «datato» che lo colpiva allora ha ormai investito quasi tutte le opere di quegli anni, non esclude a mio giudizio quello di Sartre. Quella dei «mandarini» ci appare davvero un'epoca chiusa.

Ma Camus, che ci si era trovato in mezzo, ne ha vissuto tutte le contraddittorietà in un modo onesto, puro e leale quali altri non seppe, e che costituisce ancora il fascino della sua parabola, umana prima ancora che letteraria o filosofica. Per questo è oggi possibile leggerlo e rileggerlo. Non tanto, o non soltanto, per la verità e l'attualità di molte delle sue tesi allora vituperate; l'antidogmatismo, l'antistoricismo, la coerente denuncia e la persuasiva analisi anche psicologica dei meccanismi del terrore sta-

liniano, la costante e disperata rivendicazione del valore dell'uomo singolo e del diritto alla rivolta. Quanto perché le sue prese di posizione erano sempre frutto di durissimi processi interiori, avevano l'inconfondibile accento di un travaglio visuto sulla propria pelle.

Questo va detto, oggi. Che analizzando in tutta la sua opera le antinomie del tempo, Camus ha sempre saputo parlare di persona. Non «engagé» ma «embarrassé», come ebbe a dire di sé nel discorso per il Nobel, è stato uno scrittore e un uomo che non ha mai smesso di lottare. Promette di fronte a un dio oscuro e feroce che ha gettato l'uomo in un mondo scisso, Sisso condannato all'eterna ripetizione del gesto di rivolta, teorico della disperazione esistenziale e del gesto gratuito, ha portato all'interno di se stesso l'assurdo, la tentazione del suicidio, l'omicidio e le stragi, tutta la dismisura degli orrori del XX secolo.

In questo modo egli non tanto ha dovuto quanto ha voluto contraddirli. C'è un motto famoso, assurdo quasi a sintesi della sua accanita e complessa riflessione: «Io mi rivolto, dunque noi siamo». Non indica, come qualcuno ha creduto, un approccio religioso o storicista alla scoperta dell'altro,

Al contrario, egli aveva capito che il noi era una possibilità continuamente creata solo dal fatto che l'io continuava incessantemente a rivoltarsi. Ribellione al contro il dio crudele e impassibile, si contro la natura estranea, al contro la razionalità generatrice di mostri totalitari, ma prima di tutto ribellione contro se stesso.

Ed è proprio il percorso intorno della sua scrittura che ne dà testimonianza lampante. Se anche e soprattutto l'arte è sempre rivolta, come egli teorizzava, ha perseguito una rivolta permanentemente contro la propria scrittura. Quella prosa limpida, secca, dura, kafkiana nella sua lucidità che lo caratterizzò nello *Straniero*, si è fatta cronaca e allegoria nella *Peste*, pirandelliana interrogazione nel *Malinteso*, angoscia dostoevskiana nella *Caduta* e nel *Giudizi*, perorazione dialettica nell'*Uomo in rivolta*. In quest'ultimo libro, ha ragionato sul romanzo contemporaneo come ipotesi di una rivolta permanente che consenta allo scrittore di rimodellare la realtà restituendole la comune dignità del mondo e dell'uomo. Ma conscientemente, per quanto riguarda la propria scrittura, egli era già approdato in un certo senso alla distruzione del romanzo, di quel narratore grande che forse era in lui e che Vittorini rimpiangeva. Ma era una distruzione e insieme il pegno di una insopprimibile necessità. Con i romanzi che non ha più scritto, Camus ha forse lasciato le tracce non solo per il «grado zero» che è venuto subito dopo di lui, ma anche per tutti i romanzi di domani che dovranno essere scritti.

Oggi forse il dramma suo e del suo tempo si allontanano da noi. Ma proprio perché egli ha sempre accettato di restare al centro e di pagare di persona, la sua voce può essere ancora ascoltata come una voce giovane. La sua disperazione e la sua ricerca è tuttora quella di chi si affaccia al mondo e lo scopre estraneo, e tuttavia non si adegua, e senza speranza non rinuncia tuttavia alla lotta. Credo che ciò valga per i lettori che ha in Occidente, ma forse anche più per quanti ad Est lo hanno amato e continuano a cercarne i libri. Sartre trovò una definizione straordinaria per la sua opera: «Un pessimismo solare». Ove, aggiunge: «Quanto vi è di nero nel sole».

Gazzelloni e Shirley Verret docenti a Siena



Il soprano Shirley Verret ed il flautista Severino Gazzelloni (nella foto) saranno tra i docenti dei «seminari di Pasqua», i corsi di perfezionamento musicale organizzati dall'Accademia musicale chigiana che si terranno a Siena tra il 6 ed il 14 aprile. Il seminario sarà diretto da Frans Gruggen. Shirley Verret, oltre a tenere un corso, sarà la protagonista di un recital al teatro dei Rinnovati il 10 aprile, mentre i maestri chigiani del seminario di musica barocca suoneranno il 12 al palazzo Chigi Saracini.

Convegno a Teramo per ricordare Emmanuel Mounier



Si terrà a Teramo nei prossimi giorni il secondo convegno nazionale sul personalismo, dedicato a Emmanuel Mounier, fondatore del comunismo comunitario, di cui ricorre quest'anno il quarantesimo anniversario della morte. Saranno presenti al convegno, che prevede numerose iniziative collaterali, tra cui una mostra di acquedotti del pittore francese Paul Cézanne sul tema della persona, la vedova di Mounier, la signora Paulette Leclerc, ed il filosofo Paul Ricoeur (nella foto) il più noto tra i suoi allievi.

Presto in Usa un mensile su videocassetta

Dal mese prossimo nelle edicole americane, oltre ai mensili d'informazione tradizionali ci sarà un'altra rivista, ma su videocassetta. Per quattro dollari e 95 centesimi, contro i venti di una videocassetta d'altro tipo, «Persona», questo il titolo del nuovo magazine, offrirà al pubblico due ore di notizie e interviste con una spiccata colorazione «rosa». In copertina, infatti, foto di attori e attrici. L'editore di «Persona», Charles Thierry Goldstein, ha annunciato che farà un ampio ricorso alla pubblicità: tra gli sponsor che avrebbero già acquistato spazi pubblicitari, la Coca Cola, la Perrier, la Procter and Gamble.

New York, gara contro il tempo per il museo Toscanini



Un gruppo di esperti sta lavorando a pieno ritmo per mantenere l'impegno preso con la famiglia del grande Toscanini, di aprire al pubblico al più presto la vasta collezione lasciata in eredità alla biblioteca pubblica di New York. La collezione è assai vasta: 700 casse di lettere, quaderni, partiture, fotografie, manoscritti, nonché registrazioni, tra cui 150 ore di prove d'orchestra registrate negli ultimi 28 anni di vita del maestro. Il pezzo forte della collezione però è un raro dispositivo per la registrazione di suoni su pellicola con sistema ottico, inventato nel 1934. Aveva il vantaggio, all'epoca, di assicurare il vantaggio di un periodo di ascolto ininterrotto molto più lungo di quello garantito da un disco a 78 giri. Restaurato l'apparecchio e i fragili pellicole i tecnici stanno ora cercando di conservare alcune registrazioni.

Morto il musicista rumeno Radu Chisu

È morto a Losanna durante le feste di fine d'anno il musicista rumeno Radu Chisu, considerato un grande suonatore di oboe. Il musicista risiedeva nel Vallese, a Sierre, dove dirigeva diversi gruppi musicali. Radu Chisu aveva 43 anni ed era appena tornato da una tournée in Giappone. È stato professore dell'Accademia di musica di Bucarest e direttore dell'orchestra filarmónica della capitale rumena. Radu Chisu è morto a causa della rottura dell'aorta.

GABRIELLA MECUCCI

L'ideologia fra liberalismo e marxismo

Che cos'è e come nasce l'ideologia? Il tema viene affrontato in modo originale in un libro, recentemente tradotto da Feltrinelli, di Jon Elster. Il titolo è «L'uomo marcia» e l'autore tenta un'interpretazione del concetto di derivazione marxista come caso di fallimento della razionalità davanti alla pressione emotiva di condizioni sfavorevoli. Quelle della volpe di Fedra rispetto all'uva.

ANNA ELISABETTA GALEOTTI

Il concetto di ideologia è senz'altro uno dei più usati e spesso abusati tra quelli di derivazione marxista. Al vasto impiego della nozione non corrisponde però un approfondimento teorico adeguato: il nocciolo duro, cui le svariate interpretazioni dell'ideologia fanno comunemente riferimento, è la concezione negativa della stessa in quanto schema che inibisce una percezione corretta della realtà e che va quindi svelato dalla teoria critica.

Restano tuttavia all'oscuro elementi che sono centrali per conferire all'ideologia il ruolo di categoria propriamente analitica, cioè dotata di forza esplicativa. In particolare va chiarito quale sia la genesi dell'ideologia: in materia le teorie marxiste e critiche oscillano fra una spiegazione

intenzionale, che metterebbe capo a una teoria cospirativa dell'ideologia, e un rinvio alle «posizioni oggettive dei soggetti», che però non spiega il meccanismo d'insorgenza delle credenze ideologiche. Di conseguenza, non si capisce in base a quale criterio la teoria critica può distinguere fra la conoscenza appropriata e la credenza ideologica. L'ideologia rimane cioè un termine generico, con un forte potere suggestivo, che, tuttavia, la tendenza all'applicazione indiscriminata a qualunque settore della realtà sociale, dai rapporti di produzione al sapere scientifico, ha ormai sbiadito.

Jon Elster nell'*Uva acerba*, recentemente tradotta da Feltrinelli, si pone il problema di fornire una versione del concetto di ideologia, analitica-

mente fondata e operativamente fruibile. Nel volume confluiscono i due filoni di ricerca coltivati da questo erudito filosofo norvegese: gli studi sulla razionalità e sui suoi limiti (di cui il pubblico italiano già conosce il bellissimo *Ulisse e le sirene*, Mulino 1984) e gli studi sul marxismo ovvero su una reinterpretazione in chiave analitica degli ideali e delle istanze critiche espresse dal marxismo (di cui Elster respinge invece tutta la strumentazione metodologica e teorica). In altri termini, il saggio tenta un'interpretazione dell'ideologia come caso di fallimento della razionalità di fronte alla pressione emotiva di condizioni sfavorevoli. Per argomentare una simile «microfondazione» dell'ideologia, Elster procede nel modo seguente. La versione tradizionale - secondo cui l'interesse costituito di un gruppo o di una classe a che la realtà venga deformata genera per sé stesso la percezione ideologica - corrispondente a quell'«interesse» - non è, secondo Elster, soddisfacente, perché incompleta. Rimane infatti inspiegato come la presenza di un interesse di classe possa generare in altri gruppi una percezione della realtà incompatibile con l'evidenza di-

mentale. Potrebbero essere i depositari di quell'interesse ad indurre automaticamente la deformazione, ma Elster esclude che l'ideologia sia l'esito intenzionale di una strategia *ad hoc* dei gruppi oggettivamente favoriti dalla deformazione ideologica. Per quanto desiderabile sia per costoro ingenerare nel resto della popolazione la credenza, per esempio, della propria legittimità, ciò non è, secondo l'argomentazione di Elster, logicamente realizzabile attraverso un piano intenzionale, ma soltanto come conseguenza secondaria di altri scopi. Indurre in altri una credenza ideologica appartiene infatti a una classe di stati in sé desiderabili, quali la felicità, la serenità, la calma, il sonno, che non possono essere prodotti o suscitati a comando, ma che vengono in essere solo indirettamente, nel corso del perseguimento di altri scopi. Questo punto, che costituisce una delle due tesi portanti del saggio, e su cui Elster si difende in un'analisi dettagliata, ricca di esempi e persuasivamente argomentata, comporta la confluenza della versione cospirativa dell'ideologia.

Scartata la genesi intenzionale, la seconda tesi forte del-

l'Uva acerba fornisce la spiegazione del meccanismo spontaneo, per così dire, di insorgenza delle credenze e preferenze ideologiche. La favola classica della volpe e l'uva ne traccia il paradigma: posta di fronte all'impossibilità di raggiungere l'oggetto desiderato, la volpe si convince che esso era indesiderabile. Questo è un meccanismo, noto alla psicologia sperimentale come «riduzione della dissonanza cognitiva», grazie al quale il soggetto, sulla spinta di una forte pressione emotiva, ristrutturava inconsapevolmente il campo percettivo e riduce così il disagio della frustrazione. Le credenze e le preferenze formatesi secondo questo meccanismo sono da Elster definite «adattive» e «ideologiche»; l'ideologia sarebbe pertanto la risposta adattiva dell'individuo a condizioni sfavorevoli, tramite soppressione o deformazione dei dati percettivi. Trasposta sul piano sociale, l'ideologia risulterebbe il prodotto spontaneo delle classi oppresse per rendere più sopportabile psicologicamente la loro condizione: così l'idea generale di Marx che l'ideologia derivi dalle condizioni oggettive dei soggetti risulta riempita fra una spiegazione

intelligibile che trova riscontro in meccanismi individuali e, in particolare, in uno speciale caso di fallimento della razionalità.

Il vantaggio di una simile interpretazione dell'ideologia è, tra l'altro, direttamente misurabile sul fronte di una revisione critica delle teorie politiche liberali, di cui Elster divide l'approccio individualistico. Succintamente, l'agenda politica liberale prevede la priorità del valore della libertà negativa e il rispetto delle preferenze individuali, laddove si pongano casi di scelta pubblica. Ma il tener conto di qualunque preferenza per una scelta pubblica genera casi di impossibilità (Arrow), e, d'altra parte, per operare una selezione fra le preferenze è necessario disporre di un criterio, eticamente giustificabile. Il neo-liberalismo di questi ultimi decenni (Rawls, Dworkin), si è appunto mosso in questa direzione, cercando di escludere, in via prioritaria, preferenze antisociali, cioè predatorie o egoistiche, e fanatiche. L'analisi di Elster sull'ideologia suggerisce invece un altro criterio (non antagonistic) per selezionare le preferenze individuali, che non riguarda tanto il contenuto delle stesse,

ma il modo della loro formazione: le preferenze ideologiche, in quanto corrispondenti a una visione distorta della realtà causata da una posizione di svantaggio, non possono essere considerate sullo stesso piano di preferenze autonome. La libertà a definire i propri gusti, valori, desideri e a cercare di realizzarli al rispetto di analoghe libertà altrui, che è alla base di tutte le forme di liberalismo, si scontra col dubbio che quelle preferenze non siano frutto di scelta autonoma, ma adattiva, ideologica. Questo era il succo della critica marxiana all'«eguale libertà borghese»; e ciò tuttavia Elster aggiunge un contributo originale che va in direzione non già di un rifiuto della libertà negativa, bensì di un suo arricchimento. Il senso della sua interpretazione di ideologia non è quello di togliere valore alla sovranità dell'individuo sulle sue preferenze, ma quello di fornire criteri per identificare scelte autonome e strumenti cognitivi per correggere la distorsione adattiva. Dopo di che restano le condizioni sfavorevoli che l'hanno generata e che vanno certamente messe sull'agenda di una società giusta: ma questa è un'altra storia.

COMUNE DI GAGLIANO DEL CAPO

PROVINCIA DI LECCE

Avviso di gara per estratto

Lavori di costruzione fognatura nera del Capoluogo e Frazioni - 3° lotto - dell'importo progettato di L. 2.500.000.000. Importo complessivo a base d'asta L. 2.138.917.569.

Questa Amministrazione deve provvedere all'appalto dei lavori in oggetto indicati, previo espletamento di licitazione privata da tenersi ai sensi della Legge 9.8.1977, n. 584, art. 28/A, considerando anomale, ai sensi dell'art. 2/bis della Legge 28.4.1989, n. 155, le offerte che risultano superiori alla media di tutte le offerte ammesse alla gara incrementata di 7 punti. Le imprese interessate, in possesso dei requisiti di legge, possono avanzare istanza in bollo da far pervenire al Comune di Gagliano del Capo entro le ore 13.00 del 21° giorno a decorrere dalla data di spedizione del bando integrale alla C.U.R.I. e corredata di tutta la documentazione prevista nell'avviso integrale di gara che è a disposizione, presso la sede di questo Ente dalla data odierna.

Le richieste di invito non sono vincolanti per l'Amministrazione Comunale.

Gagliano del Capo, 19 dicembre 1989

IL SINDACO
avv. Francesco Perilli

L'ASSESSORE AI LL.PP.
sig. Marino Melcarne

Editori Riuniti Aldo Tozzetti

La casa e non solo

Lotte popolari a Roma e in Italia dal dopoguerra a oggi

presentazione di Giovanni Berlinguer

Scritta da un protagonista, la cronaca delle battaglie di ieri e di oggi per il diritto all'abitazione, per i servizi, per il territorio.

"Vare" Lire 30.000

Usa: sempre più in crisi le reti tradizionali. E ora i serial inseguono l'attualità

«Dallas» addio, in tv c'è la politica

Tom Waits: il suo concerto al Club Tenco è finalmente andato in onda su Raidue...



Waits di notte l'occasione perduta di Raidue

MICHELE ANSELMI

Sorprendente davvero - per dirla con la sua nuova linea pubblicitaria - questa Raidue impegnata nella difficile risalita dell'audience...

special curati da Fabrizio Zampa hanno offerto una bella panoramica dell'edizione 1989 culminata nell'esibizione dell'americano Randy Newman...



Un'immagine di «Dallas» tempi duri per l'ex «re» dei serial tv

Venti milioni di spettatori in meno, una perdita di 3.000 miliardi in pubblicità in questi dati tutta la crisi delle tre reti storiche della televisione americana - Nbc, Abc e Cbs - e dei loro programmi più classici come i serial alla Dallas.

PACIFICO REYNOLDS

LOS ANGELES. Se la televisione è lo specchio di un paese e riflette gli umori di una nazione, allora è pur vero che qualcosa in Usa sta cambiando...

E così venne nel 1980 Dynasty, e poi Falcon Crest, per non parlare di Capitol e delle serie minori Ma un enorme successo, agli inizi degli anni Ottanta lo aveva avuto il serial Real People che per la prima volta si occupava in maniera irruenta forte, e con un realismo agghiacciante, dei problemi veri della gente...

na Beach, un serial sul Vietnam che si occupa soprattutto di affrontare il problema privato delle donne coinvolte nella guerra. Infermiere, soldatesse, ausiliare, ecc ecc, e la serie ha avuto un successo incredibile...

Inviati, quiz e fagioli: torna la Carrà

STEFANIA CHINZARI

ROMA. «L'unico discorso serio e basilare del mio programma sarà la famiglia, perché è l'unica cosa in cui credo veramente. Ne parlerò fino alla nausea, nei giochi, nei talk show, al telefono, perché se crolla la famiglia non ci sono più speranze per nessuno...

due con una puntata tutta dedicata ai bambini. Nonostante le spiegazioni di Emilio Colombaro e un precedente incontro con i giornalisti, lo svolgimento del programma rimane piuttosto oscuro.

tornata a casa e contenta di lavorare con Sabrina Salerno e Sciapi, miei collaboratori, che scoprirete in vesti molto inusuali e simpatiche.

pubblico voterà per il servizio che ha apprezzato di più per arrivare, alla fine delle 59 puntate, alla elezione del «reputer 1990».

Diversi gli impegni del sabato e della domenica, pensati per un pubblico più familiare, dove Raffaella Carrà tornerà agli amati giochi telefonici, rispolverando persino i famigerati fagioli.



Raffaella Carrà, mattatrice del week-end di Raidue

Grid of TV schedules for Raiuno, Raidue, Raitre, TMC, and other channels, listing programs like Unomattina, Patatrak, DSE, and various news and entertainment shows.

Torna a Milano, nel capannone dell'ex Ansaldo, il gruppo americano dei Bread and Puppet con «La rivolta della fiera»

La lotta fra natura e potere interpretata da gigantesche marionette. Uno spettacolo «ecologico» di grande fascino

La Terra salvata dai pupazzi

Ritorna a Milano, nel freddissimo capannone dell'ex fabbrica Ansaldo, uno dei gruppi mitici del teatro americano dagli anni Sessanta in poi: il Bread and Puppet di Peter Schumann. Tenendo fede al proprio nome (che significa «pane e pupazzi») il gruppo presenta *La rivolta della fiera*, spettacolo di gigantesche marionette, in cui la Terra è insidiata da feroci «macellai». Ma la natura sa come difendersi...

MARIA GRAZIA GREGORI

MILANO. No, non è l'effetto nostalgia. E che vedere di nuovo in scena il Bread and Puppet, mitico gruppo americano formato negli anni Sessanta - primo esempio dello spettacolo di strada, del «pane e pupazzi» (così dice il loro nome), simbolo di un teatro necessario come le cose fondamentali della vita - agli spettatori che hanno più di vent'anni vengono irrimediabilmente catturati da un «come eravamo», anche se non consolatorio.

Del resto il Bread and Puppet e il suo capo carismatico Peter Schumann, scultore di origine tedesca, fanno di tutto per alimentare questa corrente di ricordi. Sono sempre fedeli a se stessi e a un teatro elementare, semplice e visionario, poetico e duro allo stesso tempo.

Un teatro che si rifà al popolare delle sacre rappresentazioni, seppure riviste dall'occhio rigorosamente laico di Schumann, dove tutti sono coinvolti a fare musica e spettacolo: i suonatori di strumenti; i manipolatori delle enormi marionette mosse da lunghi fili; i personaggi vestiti di nero con grandi maschere gessose, che si muovono con una lenta ritualità che ricorda il teatro orientale; i cantanti e le cento comparse. E tutti, nel gelidissimo capannone dell'ex fabbrica Ansaldo destinati a diventare la «città spettacolo» di Milano (dove un

giorno Ronconi sognò di rappresentare un testo che avesse per protagonista la città), hanno dato vita al nuovo spettacolo del gruppo *La rivolta della fiera* presentato a Milano dal Crt.

Si inizia all'aperto, nella gelida notte stellata. Un cantastorie racconta, servendosi di un grande «libro» di tela (dove le scene dipinte vogliono rappresentare il senso della vita e del mondo, e anche quello del pericolo che ci circonda), la storia del grande materno pianeta Terra, violentato dagli uomini e dalla loro ideologia della sopraffazione: tutte cose che hanno sempre avuto nel Bread and Puppet un nemico dichiarato e onesto. Se questo è il prologo, quella che viene rappresentata all'interno dell'Ansaldo è una vera e propria «matanza». Grandi bandiere sventolate dalle cento comparse portano scritto la parola *help*: il lungo grido d'aiuto della natura, alberi e animali che ci vengono mostrati in una bellissima scena popolata di mimi e di marionette giganti.

Ecco qui, il sereno mondo delle origini: cervi dalle lunghe corna, alberi maestosi, agili ranocchi, enormi uccelli dal lungo becco che danzano lenti e felici. Ma c'è in agguato un intero popolo di macellai e di dispensatori di morte, guidato da un gigantesco lerico persuasore occulto: una marionetta che



Due immagini dello spettacolo dei Bread and Puppet «La rivolta della fiera», in scena all'ex Ansaldo di Milano

tende le sue braccia, tirate da lunghi fili, per tutto il grande capannone. E lei, la marionetta del potere, che spinge i macellai e gli assassini, con le loro candide falci e lo scheletro disegnato in bianco sul costume nero, a uccidere la natura, con la complicità di mostruosi animali robot che divorano i timidi candidi agnellini, mentre i grandi cervi vengono giudicati da un tribunale indifferente, e condannati all'estinzione.

Ma attenzione, ci dice Schumann: la fiera, cioè il mondo della natura, ha in sé tante risorse, e anche molti uomini sono ormai pronti a combattere per lei. Così *La ri-*

volta della fiera, questa parabola «verde», giunge alla conclusione punteggiata da canti sacri, coinvolgendo il pubblico in situazioni diverse, fra sciabolate di luce e suoni di tromba che Schumann, barbuto angelo del giudizio, suona per noi.

Come non essere d'accordo con questo Bread and Puppet, anche se il pane non c'è più e sono rimasti solo i pupazzi? Ecco che allora - e qui Schumann rivela i fondamenti brechtiani del suo teatro - questo spettacolo non ci fa sentire più buoni, ma ci costringe a pensare e a prendere coscienza di qualcosa che ci riguarda da vicino.

Primeteatro. Bravo Foà, allestimento un po' di routine

Ma l'ispettore di Gogol è sempre feroce

AGGEO SAVIOLI

L'ispettore generale

Nikolaj Gogol. Traduzione e adattamento di Manlio Santanelli, regia di Roberto Guicciardini, scene e costumi di Lorenzo Ghiglia, musiche di Benedetto Ghiglia. Interpreti: Arnaldo Foà, Geppy Glejeses, Anna Teresa Rossini, Francesco De Rosa, Nicola Di Pinto, Enzo Turrin, Anna Zaneva, Andrea Cesari, Alessandra Celi, Maurizio Palladino, Alfredo Vasco, Orazio Stracuzzi. Roma: Teatro Valle

«Ce n'è stato per tutti, e soprattutto per me» fu il commento dello zar Nicola I dopo la «prima» dell'*Ispettore generale*, anno 1836. Difficile immaginare altrettanto spirito autocratico, nei nostri statisti contemporanei, di quello manifestato, nell'occasione, dal monarca russo.

Il capolavoro gogoliano continua a mordere, con la sua satira spietata, nella trionfante realtà di un potere avido, corrotto, malversatore, identico nei suoi tratti essenziali pur nel mutare dei tempi e dei luoghi. Che la scritta «lavori in corso» serva bene a dar l'impressione d'un grande attivismo amministrativo, coprendo altre magagne, ecco una battuta che potrebbe essere sgorgata dalla penna d'un cronista della Roma 1990, e che appartiene invece a Gogol, in tutto e per tutto.

Manlio Santanelli, traduttore-adattatore, si è tenuto in sostanza a un'onesta opera di taglio e cucito, sfrondando figure e situazioni, e introducendo poche varianti. Ma è una forzatura, secondo noi, identificare esplicitamente nello stesso Gogol l'amico giornalista cui il falso Revisore narra per lettera le sue avventure (si dovrebbe allora credere anche alla dimesticazione con Puskin, della quale si vanta quel bugiardo imbroglione). Nell'insieme, il personaggio di Chlestakov appare lievemente nobilitato, e reso comunque più simpatico di quanto, forse, sarebbe legittimo. D'altronde, la regia di Guicciardini non sembra imboccare una direzione precisa, saggiando o sfiorando, invece, varie prospettive tematiche e stilistiche, dal *vaudeville* (prevalente là dove interviene la partitura di Benedetto Ghiglia) alla «tragedia buffa», al grottesco dichiarato, alla farsa metafisica. Si coglie pure qualche richiamo alle estrosità dell'avanguardia teatrale sovietica (mitico è rimasto l'allestimento che dell'*Ispettore generale* fece Mejerchold); si notino il «tandem» in miniatura inforcato dalla coppia comica Bobcinskij-Dobcinskij, o la macchina da presa «manovellata» (evidente, voluto anacronismo) che, con relativo operatore (anzi operatrice), fa il suo ingresso, a un dato punto, sulla scena.

Non è una cattiva idea affidare l'annuncio, alla fine, dell'arrivo del vero Revisore a un'umile donna delle pulizie, emblema di tutti gli sfruttati e gli oppressi (più come una speranza, insomma, che come una certezza di giustizia). Solo che l'altra sera, all'esordio romano dello spettacolo, quelle parole (per via della musica sovrapposta e della sfocata dizione) erano quasi inudibili.

Geppy Glejeses è un Chlestakov qua e là debordante, ma nel complesso designato alla brava. Arnaldo Foà (il sindaco) tira via un tantino la sua parte, ma fa sentire la propria presenza nei momenti decisivi. Sbiadito, ai limiti dell'indistinto, il resto della compagnia (compresi, spiace dirlo, gli elementi di ceppo napoletano). Ma il pubblico è stato generoso di applausi. In conclusione, Gogol vince sempre.

A Reggio Emilia il regista Ivo Guerra trasforma il capolavoro verdiano in un film musical. Il pubblico fischia ma, bontà sua, salva gli interpreti

Povera Violetta, che brutta fine!

Gli abiti sono lunghi ed eleganti, l'eloquio e il canto sono quelli tipici del melodramma verdiano, ma Violetta e Alfredo questa volta fingono, e lo fanno davanti a una macchina da presa. *La Traviata*, andata in scena a Reggio Emilia, con la regia di Ivo Guerra, usa questa finzione ma combina un gran pasticcio, beccandosi una buona dose di fischi. Nel gran ballamme chi se la cava meglio è proprio Violetta.

RUBENS TEDESCHI

REGGIO EMILIA. In quale anno e secolo Violetta Valery, traviata di professione, incontra il giovane Alfredo Germont e, per amore e tisi, trova una patetica morte? Alexandre Dumas figlio, creatore della celebre «Dama delle Camelie», ambientò i fatti attorno al 1848. Verdi, muscando l'opera cinque anni dopo, avrebbe

volutamente presentato la sua *Traviata* in abiti dell'epoca, ma i dirigenti teatrali di Venezia, spaventati dall'audacia, lo costrinsero a retrodatarla la vicenda fino a Luigi XIV. L'uso si prolungò per tutto l'Ottocento. Infine arrivò Visconti che trasferì i celebri casi nella *belle époque* con risultati egregi.

Ora ai Valli di Reggio, dove il capolavoro verdiano ha inaugurato la stagione, si produce un nuovo salto temporale: siamo, grazie al regista Ivo Guerra, negli anni nostri dove Violetta flegge in abito lungo e Alfredo in doppiopetto grigio chiaro, mentre il severo Germont padre indossa un pastrano cammello con un bersolino che non abbandona mai per timore che glielo rubino.

Il motivo di questa assurda ambientazione, dove tutti esprimono sentimenti ottocenteschi in vesti novecentesche, sta in una seconda trovata, egualmente inutile quanto sfruttata: si finge che la recita serva a girare un film, con una macchina da presa montata su un carrello mobile velleggiante per la scena mentre Violetta affronta il suo destino triviale e tragico. Va da sé che, trattandosi di un film musicale, tutte le banalità sono permesse: Alfredo siede al piano per accompagnare il «brindisi», Violetta insegue alla follia tenendosi un taglio di bellimbusti in casa per l'addio al celibato, Germont rammenta «di Provenza il mare e il suolo» mentre il figlio passeggia distramente in giardino; e via di questo passo tra gran colpi di tosse della malata, smangiamenti brutali del barone geloso e simboliche apparizioni di una coppia di Pierrot in frac nei momenti più incongrui, mentre dall'alto calano stormi di ombrelli neri quali funebri pensieri etc. etc. Tutto questo, assieme a una solita

ria zingarella dalla maschera tragica, vorrebbe riuscire moderno ed è soltanto una rimasticazione provinciale di logori luoghi comuni senza il minimo sprazzo di intelligenza e di fantasia.

Giustamente il regista è stato subsistito di fischi da un pubblico che per la parte musicale si è mostrato tollerante e generoso. Qualche dissenso è toccato soltanto al maestro Massimo De Bernart che, per la verità, ha un'idea assai vaga del significato dell'opera nella evoluzione verdiana. Cercheremmo invano tra le pieghe del tessuto orchestrale quelle novità crepuscolari con cui il bussetiano entra nel mondo borghese percorrendo i tempi.

In questa cornice i cantanti procedono per conto proprio

senza preoccuparsi troppo dei personaggi. Chi se la cava meglio è la protagonista Denia Mazzola: la sua Violetta non manca di agilità e di sentimento, colmando così il periglioso varco tra il primo atto e i due successivi. Al suo fianco, Vincenzo La Scala è il tenore, un po' rigido e inesperto ma in grado di superare le difficoltà della parte. Terzo, Paolo Coni è un Germont vigoroso, talora sin troppo, ma nobile quanto è necessario a un padre vecchio stile. Un folto gruppo di rotati comprimari completa la compagnia assieme ai cori dei teatri di Reggio e all'Orchestra Internazionale d'Italia che han partecipato al cordiale successo, a riprova della buona educazione del pubblico.



Massimo De Bernart ha diretto la «Traviata» a Reggio Emilia

Il balletto. Romeo e Giulietta a ritmo di flamenco

Il nuovo anno di danza si apre con una potente ventata spagnola. Sono balletti che si ispirano a film, come *Fuego* di Antonio Gades e Carlos Saura (debutta a Reggio Emilia il 13 gennaio), come *Cronaca di un amore gitano*, ovvero *Romeo e Giulietta Flamenco*: una coreografia per il Teatro de Danza Española del coreografo messicano Luisillo, già autore di una *Carmen*.

MARINELLA QUATTERINI

MILANO. Prima o poi dalla Spagna ci dovevamo aspettare un nuovo *Romeo e Giulietta* fatto col crepito dello zapateado, il battito delle mani, la voce stridula e struggente dei cantaores. Ma forse non è un caso se il celebre Luisillo, direttore artistico e coreografo della compagnia madrilenia Teatro de Danza Española (in scena sino al 13 gennaio al Teatro Smeraldo), si è interessato proprio ora a

William Shakespeare. In Spagna è uscito di recente un film di Vicente Escrivá, *Montoyas y Tananas* con la coreografia di Cristina Hojos (la celebre ex-partner di Antonio Gades), che ha riscosso molto successo. Narra la storia turbolenta di due famiglie rivali e di una doppia morte di amanti a passo di danza. Il film già candidato all'Oscar non è stato ancora distribuito fuori dalla Spagna. Approfitta

di questo ritardo Luisillo per anticipare almeno la cornice drammaturgica gitana del film. Quanto alla storia: è data giustamente per scontata.

Luisillo ce la racconta con mano veloce, nel rispetto pieno della tradizione flamenco. Dopo la presentazione delle due famiglie gitane (sette uomini e sette donne per fazione) che si distinguono anche dagli abiti chiari o scuri, il coreografo ci propone una scena d'interno anticipatrice del dramma e assai convenzionale. Vi appaiono due cantaores, un uomo e una donna (i bravi Tony Maya e Esperanza Fernandez), con una gitana che sistema fiori rossi in un canestro, una danzatrice intenta a pettinare la chioma nera morbidosissima di Julieta e qualche chitarrista. All'improvviso entra Romeo e subito si scatenano sentimenti irrefrenabili. Nella danza della bella e brava Maria Vivo, ven-

tiduenne figlia di Luisillo che impersona l'eroina shakespeariana, c'è già il presentimento della fine. Non un sorriso di allegria nella contorsione del suo torso, nell'accentuatissimo arco dorsale all'indietro, con braccia che sembrano disperate ali di gabbiano.

Romeo, il giovane Adrian, figlio d'arte, è meno fremente. Sembra accendersi di gran foga soprattutto nella scena di massa che contrappone le due famiglie: è un quadro scarno dove tutti battono le mani, rumoreggiano coi piedi, fanno lacce scure, e che sarebbe assai più bello se ci fosse un po' più di tensione. Recuperano comunque credibilità nella danza i due amanti che subito dopo si attraggono e si respingono nella notte fonda. Il bel terzetto che formano con l'incattivito fratello di lei (Juan Fernandez, miglior elemento maschile della

compagnia), assassino di Romeo e la morte di Julieta per mano del fratello di lui che spinge il coltello tra le pieghe di un vaporoso abito a pois bianchi e rossi, sono altri due pezzi forti del dramma. Sul suo sfondo quattro figure nere tengono in mano una frusta: l'accompagnamento dell'ultimo omicidio è il sibilo triste e fastidioso degli scudisci.

Luisillo ha dimostrato molta cura nel rinechiare i suoni della sua tragedia. Quello che ci piace di più, in questa *Cronaca di un amore gitano*, è nell'insieme proprio la mancanza di effetti, la crudeltà musicale. Tacchi e mani, chitarre, canto e plumbeo silenzio, il resto è affidato agli interpreti. Ma se i protagonisti sono tutti all'altezza del loro compito, per gli altri ci sono ancora difficoltà forse dovute al fatto che questo *Romeo y Julieta Flamenco* è al suo de-

butto: deve ancora entrare nella pelle di tutti gli interpreti. Che per altro hanno dimostrato temperamento nella *Trilla*: un collage brioso di flamenco «chico», cioè piccolo, allegro, dal quale esce con ulteriore evidenza il segno del coreografo.

Luisillo, ormai settantenne, è di origine messicana: si è formato in Spagna, e la sua poesia è assai naïve e la sua *Trilla* ci immerge in un'improbabile scenetta di lavoro nei campi, con lavandaie che hanno steso i panni al sole, boscaioli con la scure e contadini con le perliche. Ma tutti sanno che i gitani non hanno mai lavorato la terra. La verità storica, dunque, non piace al direttore del Teatro de Danza Española quanto l'idea di dipingere paesaggi ibridi e fantasiosi: anche nella sua danza le dolci *tierras templadas* messicane si confondono con la severità delle zolle andaluse.



Maria Vivo, prima ballerina della compagnia di Luisillo



Jo Champa

Cinema La mafia sottile di Damiani

DARIO FORMISANO

ROMA. È buio il sole della Sicilia? Se a dirlo è Damiano Damiani bisogna credergli. Dimostrò delle sue origini friulane, a luoghi e atmosfere dell'isola Damiani ha legato le immagini forti del suo cinema: la giovanissima Ornella Muti, violentata e offesa, che rifiuta di diventare la moglie più bella, Claudia Cardinale confusa tra le denunce sociali del *Giorno della civetta* da Sciascia, le molte variazioni sulla mafia nei suoi legami con Roma e con l'America, da *Un uomo in ginocchio* a *Pizza connection* fino alla *Piovra* televisiva. Nei mesi scorsi è tornato a Palermo per ambientarvi il suo ultimo film che s'intitola appunto *Il sole buio*. Freco dalla sfortunata esperienza di *Gioco al massacro*, che a dispetto del cast internazionale e di una «prima» al festival di Taormina sienta oggi ad uscire nelle principali città, e con il sostegno più solido di una produzione questa volta targata Cecchi Gori.

Ancora un film sulla mafia, ombra malefica ad oscurare la solarità e la bellezza del paesaggio di Sicilia? Anche se la trama ne sembrerebbe una conferma, Damiani mette le mani avanti: «No - dice - nella Palermo di oggi, avvelenata dalla delinquenza e dagli scandali, non ha più senso girare film per raccontare che esiste la mafia. Denunciare con il cinema connessioni, mostrare connivenze è assolutamente inutile». Tramontato l'impegno civile quel che conta è più che mai la storia... «*Il sole buio* è una storia d'amore, vissuta tra difficoltà e paure da due persone apparentemente lontanissime: un italo americano ricco, colto e intelligente e una ragazza di strada, piccola spacciatrice, figlia inconsapevole e non rassegnata della cultura della mafia».

Lui è Michael Paré, da Brooklyn, che il pubblico ricorda per essere stato l'eroe in *Strade di fuoco* di Walter Hill. A Palermo, nella finzione, ci va per i funerali della madre che non vede da tantissimo. E in un riformatorio, dove si svolge una pubblica cerimonia, incontra Lucia, che ha appena tentato il suicidio, vive e ragiona come una donna dei vicoli della Kalza e che di lui s'innamora come di qualcosa di misterioso che può portarla molto lontano. Per il ruolo di Lucia, è stata scelta Jo Champa (*La bottega dell'orefice* e *Saremo felici*) i due suoi ultimi impegni sul fronte cine televisivo), bruna e con gli occhi scuri come molte ragazze siciliane, capace di recitare in inglese e doppiarsi in italiano, come richiede la versione bilingue. Con Paré e la Champa, tra gli altri interpreti anche Erland Josephson, nel ruolo di un avvocato benestante secondo marito della defunta e, in una piccola partecipazione, Leopoldo Trieste, il padre di Lucia, ucciso all'inizio della storia.

E sono molti gli omicidi che attraversano il film, nessuno dei quali spiegato o mostrato più di tanto. Un film sulla mafia senza che si senta un colpo di rivoltella. Dove insomma «la mafia c'è ma non si vede»; e dove luoghi e personaggi reali, tribunali, Ucciardone, magistrati coraggiosi, saranno cornice all'innamoramento di due anime ciascuna a loro modo innocente. «Se mafia c'è», insomma, è contro l'amo-

Parigi
Dakar

Terza vittoria consecutiva per l'italiano della Cagiva
Dominio Peugeot nelle auto ma Vatanen si fa prudente

Permangono gravi le condizioni dei due motociclisti caduti
Termina oggi la prova Marathon senza assistenza dei meccanici

Offerti otto miliardi per la sfida Lewis-Johnson



La «sfida del secolo» tra Ben Johnson (nella foto) e Carl Lewis vale sei milioni di dollari, quasi otto miliardi di lire. Questa la più alta offerta ricevuta dal manager di Lewis, Joe Douglas per organizzare una gara sui 100 metri tra i due campioni. La sfida potrebbe disputarsi già alla fine del prossimo settembre appena pochi giorni dopo lo scadere della squalifica di Johnson il 25 settembre. Le sedi indicate per questo evento spettacolare sono Tokio, una città statunitense oppure Barcellona, sede delle Olimpiadi nel 1992.



Il francese Pierre-Marie Poli è ancora ricoverato in stato comatoso

De Petri trova la bussola e fa il predone del deserto

Ancora gravi le condizioni dell'italiano Bonacini e del francese Poli, entrambi in coma. Alessandro De Petri (Cagiva) ha vinto la terza tappa consecutiva, dietro di lui il gregario della squadra italiana, lo spagnolo Jorge Arcarons. Il nuovo capoclassifica è il francese Stephane Peterhansel, ma Orioli, in secondo, è in piena rimonta. Nelle auto seconda sconfitta consecutiva di Vatanen, terzo, che resta leader.

■ N GOURTI Permangono purtroppo gravi le condizioni del francese Pierre Marie Poli ancora in coma dopo la caduta di due giorni fa. Trasportato in aereo all'ospedale di Marsiglia, il giornalista-pilota è stato sottoposto a un delicato intervento per drenare l'ematoma subdurale. Le sue condizioni restano gravi, è tuttora in stato di coma profondo e respira artificialmente, soprattutto per via dell'edema provocato dal-

nalmente privo di riflettori, da percorrere con il solo ausilio della bussola. Ed è stato nuovamente un trionfo italiano con De Petri e la sua Cagiva che hanno colto la terza vittoria di tappa consecutiva. Un'altra doppietta per la casa italiana che ha piazzato al secondo posto il gregario Jorge Arcarons già in evidenza sin dalle primissime battute della gara. Al terzo posto si è piazzato l'italiano Pecco (Yamaha) il quale, al pari di Orioli giunto sesto, è in piena rimonta nella classifica generale. Frattanto Neveu (Yamaha), vincitore di ben cinque edizioni del raid africano, ha perduto la leadership della corsa in favore del compagno di squadra Stephane Peterhansel, ieri quarto a soli 3' e 45" dal primo. Una gara tiratissima quindi, come testimoniano tristemente gli incidenti. Sarà interessante seguire la tappa di oggi cui tutti dovranno partecipare senza beneficiare dell'assistenza dei meccanici. Lo scopo di diminuire il divano fra gli ufficiali ed i privati che non possono permettersi un'assistenza ufficiale al seguito, gli organizzatori hanno infatti previsto un regime di parco chiuso fra la gara di ieri e quella di oggi. I meccanici non potranno intervenire, quindi, sui mezzi prima del via della tappa odierna quando ogni minuto perso sarà prezioso in quanto conteggiato nel tempo della speciale. Ancora in buona posizione l'italiano Luigino Medardo il quale, con la Giler-Hennin-ger 600, mantiene l'undicesima posizione nella classifica generale e la prima in quella

«Marathon» ieri è arrivato dodicesimo davanti al compagno di squadra Mandelli. La Peugeot è decisamente imbatibile in terra africana e, dopo il secondo posto dietro Waldgaard, Vatanen ieri è giunto terzo preceduto da altre due vetture del leone, due 205 turbo 16 che sono state portate al traguardo da Ambrosio-Baumgartner e da Wambert-Gaard. Da Silva il buon Waldgaard ha chiuso una tappa litatissima in quarta posizione, a soli 2' e 38" dai primi davanti ad Ickx sesto, ed a Hubert Aul, settimo. La sensazione è che il finlandese Vatanen, forte di un irraggiungibile vantaggio in classifica, abbia già iniziato a tirare i remi in barca per non correre il rischio di mancare l'appuntamento con questo terzo sigil-

Trapattoni nel goal
Brehme in campo
ingessato

Andreas Brehme domenica ci sarà. Il terzino nerazzurro, nonostante la frattura all'avambraccio destro, giocherà regolarmente contro la Cremonese. Adotterà un gesso ultrasensibile, simile a quello utilizzato da Franco

Baresi dopo l'infornuto nel derby. Allarme invece per il libero Verdelli affetto da una fannaggine acuta. Un ulteriore tegola che cade su Trapattoni costretto già a rinunciare a Form e Mandorlini. A proposito del libero nerazzurro, questa mattina si richiederà a Pavia dove gli sarà tolto lo stivaletto gessato alla caviglia destra.

Tifosi esuberanti a Licata
In crisi la squadra di calcio femminile

Allenare una squadra di calcio femminile a volte può diventare problematico e quanto sostiene Carlo Scarlata, tecnico della polisportiva «Santa Barbara» di Licata (serie C femminile), deciso a gettare la spugna per gli allenamenti delle ragazze. Scarlata è intenzionato a far sospendere l'attività agonistica alle giocatrici perché stanno di «continui litigi, prima, durante e dopo le sedute di preparazione, con i maleducati che fanno appezamenti gratuiti sugli «attributi» delle atlete». A tale proposito l'allenatore si è rivolto con un appello al sindaco e all'assessore comunale dello sport.

Sampdoria-Lazio a Lo Bello
A Bologna fischierà Lanese

Questi gli arbitri della 18ª giornata del campionato di calcio, prima di ritorno: Bologna-Juventus (Lanese), Cremonese Inter (Longhi), Fiorentina-Bari (Squizzato), Verona-Atalanta (Pezzella), Lecce-Genoa (Frigerio), Milan-Cesena (Boschin), Napoli-Ascoli (Amendola), Roma-Udinese (Luci), Sampdoria-Lazio (Lo Bello), Senese-Bari-Catanzaro (Ioni), Cagliari-Messina (Ortucchio), Como-Ancona (Boggi), Cosenza-Treviso (Bruni), Foggia-Reggina (Dal Forno), Padova-Brescia (Cordona), Parma-Pisa (Coppetelli), Pescara-Avellino (Ceccarini), Reggina-Licata (Bizzari), Tonno-Monza (Piana).

Squalifiche due turni a Mannini, uno a Cerezo

Il giudice sportivo della Federcalcio ha squalificato in serie A per due giornate Mannini (Sampdoria) e Zaini (Ascoli). Appedati per un turno Cerezo (Sampdoria), Aguilera (Genoa), Battistini (Fiorentina), Bruno (Juve), Desiden (Roma), Evar (Atalanta), Guasco (Cremonese), Perleoni (Cesena). Otto milioni di ammenda a Lazio e Sampdoria. In B tre giornate a Erzo (Torino) e una a Cinesio (Avellino), Napolitano (Cosenza), Ottoni (Padova), Calon (Pisa), Gelsi (Pescara), Gnoffo (Licata), Miranda (Foggia) e Notarstefano (Como).

Due giovani calciatori morti in un incidente stradale

Due giovani calciatori del Vicenza, attualmente in prestito al Thiene, sono morti in un incidente stradale. Si tratta di Andrea Rigodanza e Stefano Dal Lago, entrambi di 18 anni. I giocatori si trovavano a bordo di una Citroën e si stavano recando al campo di Thiene per l'allenamento quando la vettura, per cause ancora imprecise, si è scontrata con una betoniera. I giovani sono morti sul colpo.

ENRICO CONTI

LO SPORT IN TV

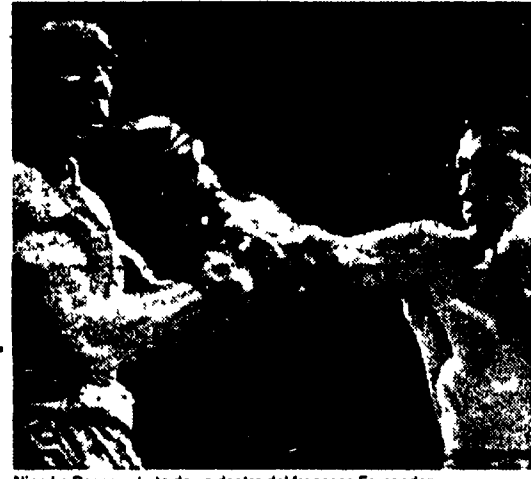
Raidue. 18 20 Tg2 Sportsera; 20 15 Tg2 Lo sport. 23 Grecia. Salonicco-Pallacanestro. Aris Salonicco-Philips Milano (Coppa Campioni).
Raitre. 13 45 15 Eurovisione Austria Innsbruck Salto internazionale «4 trampolini», 15 Marostica Biliardo Torneo Grand Prix, 18 45 Tg3 Derby.
Italia 1. 23 15 Pangli-Dakar.
Telemontecarlo. 14 Sport news, 14 10 90X90, 14 15 Sportissimo, 20 30 90X90 (replica), 22 20 Pianeta neve, 23 05 Stasera sport.
Telecapodistria. 13 Rally Parigi-Dakar; 13 45 Calcio Campionato inglese Aston Villa-Arsenal (replica), 15 30 Boxe di notte (replica), 16 15 Calcio Campionato spagnolo Real Madrid-Osuna (registrata), 18 15 Wrestling Spotlight, 19 Fish Eye - Obiettivo pesca (replica), 19 30 Sportime, 20 Rai Pangli-Dakar; 20 30 Speciale campo base, 22 Mon-Gol-Fiera, 23 15 Basket Campionato Nba, Chicago Bulls-Indiana Pacers (replica), 00 45 Fish Eye - Obiettivo pesca (replica).

BREVISSIME

Calcio. In uno scontro con Bruno in allenamento, lo stopper della Juve Sergio Briò si è prodotto la sospetta frattura del setto nasale. Oggi sarà sottoposto a esame radiografico.
Basket. La Ipfirn Torino non ricorrerà contro la squalifica del campo per una giornata, inflittagli per le numerose scritte pubblicitarie apposte sulle maglie di gioco.
Pallanuoto. Oggi recupero campionato Catania Alpitour, Maddaloni-Ventun El Choro-Philips, Buffetti-Gabbiano Italcementi-Serbiogio, Sisley-Eurostyle, Maxico-Conad.
Hockey su ghiaccio. Risultati: Brunico-Fiemme 3-6 Passa-Devis 4-4, Bolzano-Varese 6-3, Asiago-Merano 14-10 Alleghe-Milano 4-1. Classifica Bolzano 48, Varese 41, Asiago 40.
Vince Canè. Il tennista azzurro ha battuto nel secondo turno di Wellington il neozelandese Derlin per 7-6 6-4.
Messico-Argentina. L'amichevole di calcio programmata per il 17 gennaio a Los Angeles sarà probabilmente annullata.
Vela. La stagione 1990 prende in via oggi con le tradizionali regate di Impena.
Golf in Sardegna. Inizia oggi a Santa Margherita di Pula sul «green» di Is Molas il Pro-Am a squadre.
Scudetto in Ecuador. Il Barcellona di Guayaquil, pareggiando per 0-0 con il Deportivo Quito, si è laureato campione.
Passarella. L'ex libero della Fiorentina e dell'Inter è il nuovo direttore tecnico del River Plate.

Ad Amiens ha lasciato la corona europea dei welters nelle mani di Fernandez ma vuole la rivincita
Giudica ingiusto il verdetto del match: «Ovunque, fuori della Francia, mi avrebbero dato la vittoria»

La Rocca, perso il titolo, ha battuto la paura



Nino La Rocca colpito da un destro del francese Fernandez

Dopo la perdita del titolo europeo dei welters, Nino La Rocca è deciso a ritentare la scalata alla corona continentale. Il match con Fernandez, perso ai punti, è per il pugile del Mali, naturalizzato italiano, un'ingiustizia. «In qualunque altro posto fuori della Francia il verdetto sarebbe stato a mio favore - dice La Rocca -; «ho comunque riportato un importante successo: quello contro la paura».

GIANCARLO LORA

■ SANREMO «Dovessi ricominciare fare il calciatore e non più il pugile. Prendere pugni non piace a nessuno e gli allenamenti sono duri. correre con pioggia o freddo per fare fiato, poi la palestra, i guanti, "l'ombra", il sacco. Acqua minerale, dieta, ritiro. Almeno due mesi prima di un combattimento importante». È Nino

La Rocca, all'anagrafe Chaid Tijani Sibide, uno dei 34 figli di padre musulmano che di mogli ne conta cinque, delle quali una originaria della provincia di Trapani, a confessarsi Nino La Rocca, «poulain» della colonia di Rocco Agostino, è reduce dallo scontro con il francese Antoine Fernandez che ad Amiens, la vi-

gilia dell'ultimo dell'anno, gli ha portato via il titolo continentale dei welter, con un discutibile verdetto ai punti.

«Quando si combatte fuori casa bisogna mettere in cartiere tre punti di svantaggio», lamenta La Rocca, ormai cittadino italiano residente a Montecatini, in Toscana. «Avevo vinto, potrei accettare un pareggio ma non di più». Il giudizio sul combattimento di Amiens è stato contestato ma, si sa, conta il verdetto «a botta calda». Una testata, alla settimana scorsa, all'arcata sopraccigliare sinistra di Nino La Rocca gli ha aperto una larga ferita suturata con cinque punti, ma l'andamento dell'incontro ha fatto abbandonare ogni proposito di ritiro dal mondo del pugilato avanzato

nei giorni di vigilia. La Rocca sostiene di aver disputato il migliore dei suoi 82 combattimenti da professionista ed i trent'anni di età non lo impensieriscono. «Buona parte dei campioni del mondo li hanno superati, ed io voglio tentare la scalata. Se fossi finito io avrei rinunciato. Ma lo scontro con Fernandez è finito ai punti e fuori di Francia avrei mantenuto il titolo».

In Francia La Rocca ha conosciuto la fame e quando incontrò su un boulevard l'organizzatore Rodolfo Sabbatini, da molti giorni non mangiava, accontentandosi di un pezzo di «baguette» (filone di pane) e di una manciata di olive. La Rocca pensa ancora alla sua possibile camera di calciatore e ricorda gli anni in cui giocava

terzo destro «in una squadra di poveri» nel Mali. L'8 febbraio farà il sottoculo del mondiale Wba dei superleggera tra l'argentino Juan Coggi (il vincitore di Oliva) ed il messicano José Luis Ramirez, contro un americano. Forse Pangli forse Dubai, negli Emirati Arabi, la sede e sarebbe la prima volta che un titolo mondiale si disputa nei paesi del petrolio. Il vincitore potrebbe essere sidiato da Patrizio Oliva. Per Nino La Rocca la piazza di Montecatini è pronta ad ospitare il vincitore dei due scontri. Amiens, cento chilometri da Parigi, ed il combattimento perduto sembrano avere galvanizzato il trentenne La Rocca che ha sconfitto la paura, sua prima nemica, e sogna traguardi ambiziosi.

Panetta si ribella: «Valgo quanto Bordin e Antibo»

Sabato «Campaccio», e cioè il cross vero e duro, a San Giorgio su Legnano, con Francesco Panetta grande protagonista. Il campione - che troverà il portoghese Ezequiel Canano e il vecchio capitano Alberto Cova - è in disaccordo con la Fidal e sembra intenzionato a disertare i Campionati europei in estate se non daranno un giusto peso economico al suo valore.

REMO MUSUMECI

■ MILANO «Sono un professionista», dice Francesco Panetta, «e campo di atletica non valgo meno di Gelindo Bordin, Salvatore Antibo e Maurizio Damilano e quindi non capisco perché mi abbiano messo nella fascia (la Fidal ha diviso gli atleti per fasce con relative differenze di contributi in denaro, ndr) di liceo Salvador, con tutto il rispetto per la magnifica marciatrice veneta». Francesco ricorda di aver vinto un titolo mondiale delle siepi, una medaglia d'argento agli Europei e una ai mondiali ancora sulle siepi e sui 10mila metri. È inoltre due volte campione europeo, a Praga tre anni fa e a Gateshead la scorsa stagione. «Merito più dei venti milioni lordi che mi hanno offerto». Gianni De Madonna, che potrebbe definire il capitano non giocatore della Comet Bergamo, la squadra di Francesco Panetta, è convinto che le parti finiranno per accordarsi e che a Francesco verrà riconosciuta una cifra più adeguata al suo valore. Ma se non dovessero mettersi d'accordo? «Sono un professionista», ribadisce. «Vorrei dire che mi riterrò libero e che gestirò da me i miei programmi». Potrebbe quindi accadere che Francesco disertasse i Campiona-

ti d'Europa, questa estate a Spalato, dove sembra in grado di anticipare il medaglierino azzurro sulle siepi e sui 10mila metri. La sfida del giovane atleta a Salvatore Antibo, il re del mezzofondo lungo la scorsa stagione, è roba da buongustai e sarebbe un peccato sciuparla. Auguriamoci quindi che il buon senso prevalga e che la Fidal risolva il problema in un dei conti non è che una divergenza su qualche dollaro in più.

Ieri Francesco era a Milano per la presentazione del celebre «Campaccio», una delle più belle corse campestri del mondo, in programma sabato a San Giorgio su Legnano, borgo operoso nell'hinterland milanese. Il campione ha già vinto tre volte la bella corsa lombarda e vorrebbe azzeccare un poker prestigioso. L'avversario da sconfiggere sarà il portoghese Ezequiel Canano che ha battuto l'azzurro il pomeriggio del 31 sulle strade di Bolzano.

Francesco Panetta sta vivendo una stagione delicata e importante e dispiace che il inizio sia stato intristito da una polemica. Il ragazzo comunque ha ragione e sarebbe un peccato se dall'altra parte decidessero di irrigidirsi.

Basket. La Philips senza Meneghin affronta l'Aris in Coppa Campioni Contro gli «dei» greci del canestro Casalini si affida a Cureton

Stasera a Salonicco la Philips incontra l'Aris di Niko Galis, Iannakis e Vrankovic nel terzo turno del girone finale di Coppa dei Campioni. I milanesi, arrivati in Grecia solo ieri notte per la nebbia che avvolgeva l'aeroporto della Malpensa, dovranno fare a meno di Meneghin e scenderanno in campo con McAdoo e Riva malconci. È quindi l'ora di Cureton, lo straniero che fino a questo momento ha un po' deluso

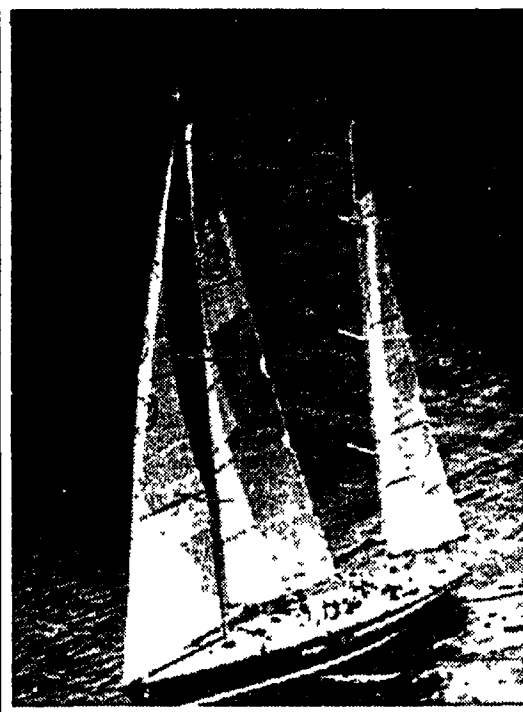
svuolato Spenamo bene per stasera».

«Osservati speciali» tra i greci il solito Galis, tromboliere e trascinatore dell'Aris, Iannakis e il centro jugoslavo Vrankovic, gran dribbalista e ottimo saltatore. La trasferta di Salonicco rimane comunque una delle più temute dell'intero tour europeo della Coppa dei Campioni. «Noi potremo vincere solo giocando una partita perfetta. Se c'è una squadra in Europa che può fare una grande gara pur senza un elemento importante (è Meneghin in questa Philips non è importante ma essenziale ndr) è la nostra. È anche vero che quest'anno non è ancora successo. Ma una volta o l'altra si dovrà pur cominciare».

La partita avrà inizio alle 21.45 locali, le 20.45 italiane. Il secondo tempo sarà trasmesso su Raidue alle 23.

La situazione della Coppa dei Campioni Oggi: Aris-Philips, Barcellona-Lech Poznan (ier), Jugoplastika-Limoges, Maccabi-Den Helder. Classifica Jugoplastika, Limoges 4, Aris, Maccabi, Philips, Barcellona 2, Den Helder e Lech Poznan 0.

Arie. 4 Lapidis, 5 Iannakis, 6 Galis, 8 Jones, 9 Romanidis, 10 Vurzumis, 11 Filippou, 12 Katsoulis, 14 Doksakis, 15 Vrankovic.
Philips. 5 Portoluppi, 6 Aldi, 7 Pittis, 8 D'Antoni, 9 Cureton, 10 Anchisi, 12 Riva, 14 Montecchi, 15 McAdoo.
Arbitri. Grbac (Jug) e Orhman (Sve).



Maxregata: la bonaccia contro Steinlanger

la loro strada un'avversaria invincibile: la bonaccia. L'assenza di vento ha, infatti, permesso a Rothmans e Merit il raggancio ai due scafi di testa. Come si sa, «nessuno è profeta in patria».

Finale della terza tappa della maxregata intorno al mondo da cardiopalmo. A meno di 400 miglia dalle coste neozelandesi e dall'attracco di Auckland, Steinlanger (nella foto sopra) e Fisher & Paykel, i due scafi neozelandesi in testa alla regata, hanno trovato sul loro strada un'avversaria invincibile: la bonaccia. L'assenza di vento ha, infatti, permesso a Rothmans e Merit il raggancio ai due scafi di testa. Come si sa, «nessuno è profeta in patria».

Coppa Italia

RISULTATI 1ª GIORNATA	
Girone A ROMA-ASCOLI 3-0 ha riposato l'Inter	Girone B BOLOGNA-FIORENTINA 3-2 ha riposato il Napoli
Girone C MESSINA-ATALANTA 0-0 ha riposato il Milan	Girone D SAMPDORIA-PESCARA 2-1 ha riposato la Juventus

Ascoli inesistente, i giallorossi vincono una tranquilla partita d'allenamento. Al 38' era già tutto finito. Di Mauro, Desideri e Giannini i marcatori

Un tris «servito» per la Roma

Manfredonia «Voglio fare l'allenatore»

BOLOGNA. «Abbiamo vinto 3 a 0? Beh, non è che con l'Ascoli fosse un'impresa impossibile. Questo il commento di Lionello Manfredonia al risultato del Flaminio, appreso non attraverso la radio (come avrebbe voluto), ma dalla voce amabile della moglie. Il giocatore giallorosso si è anche sincerato della prestazione fornita da Bruno Giordano durante Bologna-Fiorentina, a testimonianza dell'avvenuta ricomposizione di un'amicizia che gli anni avevano scalfito. Ieri Manfredonia ha mosso i primi passi, dopo che per la prima volta la notte era trascorsa tranquilla, senza bisogno di sedativi. Oltre alla radio, al giocatore sono stati nuovamente vietati i giornali. «Probabilmente Lionello - ha detto la moglie, Carolina - ha comunque subodorato qualcosa. Mi ha infatti confessato il desiderio di diventare allenatore nel caso non riuscisse a riprendere l'attività. Intanto il dottor Zeppilli, che aveva formulato una «diagnosi a distanza» sul malanno del giocatore («Era sicuramente presente una malformazione coronarica non rilevata») è stato severamente censurato dalla stessa consorte di Manfredonia e dai medici della Cardiologia del «Maggiore», per i quali suona di elogio l'incredibilità mostrata dall'ex laziale nell'apprendere di essere ricoverato in una struttura pubblica. Ieri le visite del presidente della Fiorentina, Righetti, del bolognese Bonini, Bonetti e Giordano e dell'ex arbitro internazionale Sbardella. «È ragionevole pensare - ha dichiarato il dottor Giuseppe Lombardi, capo del reparto di terapia intensiva - che Manfredonia possa tornare nella capitale sabato o domenica prossimi, anche se non potrà giocare come chiede insistentemente». «Poi - ha concluso la moglie Carolina - ce ne andremo in vacanza in una località top-secret».



Giannini realizza il terzo gol romanista contro l'Ascoli

RONALDO PERCOLINI

ROMA. Se alla Roma serviva uno sparring-partner per prepararsi al match di campionato contro l'Udinese non poteva pretendere di più da un Ascoli che ha interpretato il ruolo con maniacale precisione. Che sia in palio l'accesso alle semifinali di Coppa Italia i marchigiani non sembra che lo sappiano. La squadra di Bersellini sembra capitata al Flaminio per caso. E contro una Roma che è arrivata al top della concentrazione, tanto che spunterebbe l'anima anche se si trattasse di un torneo da spiaggia, gli ascolani vengono «scocciati» senza pietà. Il tempo di mandare un saluto a Manfredonia innazzando striscioni che dicono: «Dai Lionè», «Nulla ti ferma, dai Dio» e «Lionello cuore di leone» e poi gli spalti giallorossi si preparano ad assistere ad un, alla fine, poco emozionante tiro al bersaglio. Comincia subito Rizzitelli che di testa sfiora il palo su un corner calciato da Piacentini e corre con la «zucca» da Desideri. A far sedere il traballante Ascoli ci pensa Voeller. Al 13' aggira l'avversario alla sua maniera, poi si allunga dentro l'area e fa partire un traversone liffato. Il portiere Bocchino riesce a toccare la palla con la punta delle dita, quel tanto

che basta per far cadere il pallone sulla testa di Di Mauro che deve soltanto spingerlo in rete. Sbloccato il risultato la Roma si distende come vuole, con i bianconeri che restano a guardare come se la partita non li riguardasse. C'è tutto il tempo per dare un'occhiata alle novità in maglia giallorossa. C'è il riservista Pellegrini, candidato a prendere il posto dello sfortunato Manfredonia. Per lui, finalmente, un esame di 90', ma per nulla probante vista l'inconsistenza dell'esanguo Cvetkovic. C'è poi Piacentini, acquisto autunnale. È stato presentato come un'imitazione del vecchio Benetti. La taglia è la stessa e lo ricorda anche nel tackle «assassino». La Roma, intanto, raddoppia. È il 23' quando Nela serve Berthold con un tocco raro per il suo limitato bagaglio tecnico. Il tedesco affonda la sua falcata dentro l'area ascolana e tira su Bocchino al centro dell'area. Giannini sbalza in avanti non riesce ad agganciarla, ma da dietro arriva Desideri che ha tutto il tempo per caricare il suo piede-balestra e fiandare la palla in rete. L'attuale bomber romanista ci riprova qualche attimo dopo su assist di Giannini.

ROMA 3

ASCOLI 0

ROMA: Cervone 6,5; Berthold 7, Nela 6,5; Di Mauro 6,5, Pellegrini 6, Comi 6,5; Desideri 7, Piacentini 6 (62' Tempestilli 5,5), Voeller 7 (46' Baldieri 6), Giannini 7, Rizzitelli 6,5 (12 Tancredi, 14 Impallomeni, 15 Cuculari).
ASCOLI: Bocchino 5; Destro 5, Mancini 5,5; Carillo 5,5, Arslanovic 6; Cavalliere 6, Benati 5 (46' Sabato 5,5), Cvetkovic 4,5, Giovanelli 5,5, Gerli 4,5 (59' Dionè 5), (12 Loriani, 13 Fuso, 16 Zabi).
ARBITRO: Quartuccio di Torre Annunziata 5.
RETI: 13' Di Mauro, 23' Desideri, 38' Giannini.
NOTE: Angoli 1-2 per la Roma. Giornata fredda, terreno in buone condizioni. Ammoniti: Voeller e Arslanovic. Spettatori: paganti 15.100 per un incasso di L. 207.243.000.

La notturna, una scelta infelice. Incidenti tra tifosi e polizia

Profondo nebbia a San Siro

MILAN 3

VERONA 0

MILAN. Pazzagli, Tassotti, Maldini, Fuser, Costacurta, Baresi, Donadoni, Rijkaard, Van Basten, Ancelotti, Simone 12 G.Galli, 13 Carobbi, 14 Colombo, 15 Stroppa, 16 Massaro.
VERONA. Peruzzi, Favero, Calisti, Giacomaro, Sotomayor, Gutierrez, Fanna, Prytz, Gaudenzi, Magrin, Puscaddu 12 Bodini, 13 Bertozzi, 14 Acerbis, 15 Pellegrini, 16 Iorio.
ARBITRO Coppelletti di Treviso.
NOTE: La partita è stata prima interrotta al 27' del primo tempo e quindi sospesa ufficialmente dal direttore di gara al 32', dopo aver fatto i rilevamenti del caso. Al momento della sospensione la partita era ancora sullo 0-0. Spettatori 40 mila circa, con una piccola rappresentanza veronese. Il rimborso dei biglietti potrà essere effettuato domenica 7 gennaio ai botteghini dello stadio Meazza oppure in tutti i «Milan point».

DARIO CECCARELLI

MI. La bordata, questa volta, è del tipo a pelo d'erba. Bocchino si ricorda di essere un portiere, si distende in tutto e riesce a deviare in angolo. Da raccontare non c'è più molto se non il terzo gol di Giannini che sembra girato in un teatro di posa di Cinecittà. Rizzitelli parte sul filo del fuorigioco, si ferma e serve Giannini al centro dell'area. Il Principe ha tutto il tempo di pavo-neggiarsi, mentre i difensori dell'Ascoli cercano di recuperare senza affannarsi troppo. Poi quando arriva il «clak», si gira» Giannini dice la battuta con un sinistro volante che Bocchino potrà solo vedere

alla moviola. È il 38' e la partita, che non era mai cominciata, è già finita. Voeller pensa di ravvivarla, protestando civilemente, per un atterramento in area. L'incerto arbitro Quartuccio dà l'impressione di voler concedere il rigore, poi cambia idea e ammonisce il tedesco per simulazione. Nella ripresa Baldieri prova a rompere il clima di gelida ca-lestei con una acrobatica rovesciata, ma la palla sbatte sopra la traversa. Ma non interessa più a nessuno. Perfino l'agguerrita curva sud ormai pensa ad altro beccando magari un corpulento poliziotto al quale il coro consiglia di mettersi a dieta.

MILANO. Niente da fare: vince la nebbia. Non un muro compatissimo, ma sufficiente a convincere l'arbitro Coppelletti a sospendere il match al 28' minuto. Milan-Verona, recuperato della 16ª di campionato, è di nuovo rinviata a data da decidarsi. Il regolamento difatti è chiarissimo: se la partita è cominciata, e poi viene sospesa, non è possibile rifarla per il giorno dopo. Berlusconi questa mattina chiederà alla Lega una deroga per poter far svolgere ugualmente oggi alle 13,30 il match. Più probabilmente si giocherà il 7 febbraio, nell'unico mercoledì libero proposto dal calendario.

Ha vinto la nebbia, quindi, ma anche la scarsa lungimiranza di chi, a tutti i costi, ha voluto che si giocasse in notturna in un periodo durante il quale Milano è avvolta in una calotta di nebbia e di ghiaccio. Ieri infatti, nebbia a parte, lo stadio Meazza era una ghiacciaia micidiale. Tanto che anche gli inossidabili africani di rossoneri (40.000) non sono accorsi in massa come al solito. Il presidente rossoneri si è giustificato in questo modo: «Abbiamo ricevuto moltissime telefonate dei nostri sostenitori che chiedevano la partita in notturna. Credevo che la nuova copertura, ormai ultimata, fosse sufficiente ad allontanare il pericolo di una sospensione». Il Milan era partito con una grande voglia di chiudere subito la questione. C'era infatti la possibilità, dopo una costante marcia d'avvicinamento che dura da sette giornate, di portarsi a solo due punti dal Napoli in coabitazione con l'Inter. Per la prima volta davanti al suo pubblico dopo la vittoria a Tokio della Coppa Intercontinentale, il Milan parte a tutto gas con Simone al posto di Massaro e Fuser di Evani. Il Verona è quello previsto, con la coperta difensiva tirata tutta indietro. In attacco ha solo delle mezze punte o dei laterali come Gaudenzi, Puscaddu e Fanna.

Vittoria sofferta contro un sorprendente Pescara grazie alle prodezze del ritrovato centravanti

Il doppio sigillo del solito Mancini

SAMPDORIA 2

PESCARA 1

SAMPDORIA: Paggiola 6,5; Mancini 6, Carboni 5; Panti 4 (46' Invernizzi 7), Vierschow 6, Lanna 4,5; Lombardo 5, Cerezo 5,5, Salisano 6, Mancini 7, Dossena 6 (12 Nuciar, 13 Breda, 15 Vito).
PESCARA: Zineti 6; Campone 6, Arnesen 5,5; Gelsi 6, Di Cara 6, De Vito 5,5; Caffarelli 6 (55' Edmer 6,5), Quagliotto 6, Traini 6, Gasperini 5,5, Rizzolo 5 (48' Pagano 6), (12 Gatta, 13 Ferreri, 14 Longhi).
ARBITRO: Dal Forno di Ivrea (5,5).
RETI: al 21' e 82' Mancini, al 58' Edmer.
NOTE: Angoli 3 a 2 per la Sampdoria. Ammoniti: Di Cara, Carboni e Campone. Cielo sereno, terreno in perfette condizioni, spettatori 8.490 per un incasso di 178 milioni 791 mila lire.

SERGIO COSTA

GENOVA. Sotto il segno di Mancini. Più che i resti, la Sampdoria si gioca il jolly e con le prodezze del suo ritrovato campione resta aggrappata alla Coppa Italia balteando di misura un sorprendente Pescara. Non è stata una vittoria facile quella della banda Boskov, anzi si è trattato di un successo tremendamente sofferto. Iretica dalla spigliata manovra abruzzese, la squadra di casa si è trovata sovente in difficoltà, e solo nel finale, quando dopo il secondo gol di Mancini è potuta andare a briglie sciolte, ha dimostrato di essere superiore ad un avversario più basso di categoria, ma per nulla intimorito dal maggior blasone blucerchiato. La Sampdoria dei reduci, senza Viali, Pellegrini e Katanec, ha vinto, ma non ha convinto. Ha giocato forse

la peggior partita della stagione, beccandosi sonori e meritati fischi dai propri tifosi, ha dimostrato limiti evidenti in fase difensiva (il libero Lanna, balbettante e timoroso, è stato di gran lunga il peggiore in campo), ma anche per quanto riguarda l'impostazione, e soprattutto ha messo in allarme Boskov in vista del più impegnativo match di domenica con la Lazio, quando il tecnico jugoslavo dovrà fare a meno anche di Cerezo e Mancini qualificati. Il punteggio finale non inganna. Questa Sampdoria preoccupa e se non si darà subito una regolata rischia di perdere in poco tempo non solo l'autobus dello scudetto, ma pure Coppa Italia (trofeo che detiene da due anni) e zona Uefa. Ieri è stata salvata da Mancini, novello Platini, che ha inventato un eurol

su punizione al 21' e ha sferzato il colpo del ko, da consumato opportunista, all'82'. Due prodezze in una partita, come non gli accadeva dal 25 giugno, ultima del campionato scorso con il Cesena. Il sigillo del fuorigioco, ottimo salvagente per una squadra che stava affogando. Ma non sempre ci sarà Mancini a togliere le castagne dal fuoco. E questa Sampdoria senza Viali, Pellegrini e Katanec, con un Cerezo in debito d'ossigeno ed un Lombardo irrimediabilmente rispetto all'inizio del campionato, rischia di trovarsi quasi subito con il motore pericolosamente ingolfato. Ieri più che la Sampdoria si è visto il Pescara. Una squadra che ha osato, nonostante il diario di categoria, che negli ultimi minuti ha addirittura schierato tre punte (Pagano, Edmer e Traini), nel tentativo di vincere la partita. Ha paga-

to questo eccesso di presunzione. Ha sbagliato il gol del possibile vantaggio, dopo il pareggio di Edmar al 58', con Gasperini, che al 66' ha tirato addosso a Paggiola un ottimo pallone servitogli dallo stesso Edmer, e in maniera ingenua si è fatto infilare a otto minuti dalla fine facendosi trovare impreparato in un frangente al limite area fra l'attaccante doriano e Cerezo. Così a Reja sono rimasti solo gli applausi. Ha portato a casa tanti elogi, ma anche una quasi sicura eliminazione dalla Coppa. «Ci siamo tolti un dente», ha però affermato il tecnico negli spogliatoi. Come dire che al Pescara questa coppa non interessava più di tanto. Importa invece alla Sampdoria, che vorrebbe rivincerla. Ma con la Juve in agguato e tutte le assenze, la strada per i blucerchiati sembra terribilmente in salita.

La classifica

Napoli 25; Inter 23; Sampdoria e Roma 22; Milan* 21; Juventus e Atalanta 20; Lazio e Bologna 18; Bari 17; Fiorentina, Cesena e Lecce 14; Genoa 13; Udinese 12; Cremonese e Ascoli 11; Verona* 9.

*Una partita in meno.

Muller ok Romano fermo 40 giorni

TORINO. L'esame radiografico a cui è stato sottoposto Luis Muller ha rivelato una infiammazione alla parte terminale dell'esofago. Fascetti ha così avuto modo, perlomeno, di constatare che il brasiliano non faceva scena quando lamentava dolori allo stomaco. Si tratta comunque di un malanno di lieve entità, non tale da giustificare le pessime prestazioni degli ultimi tempi. Stamane, Fascetti avrà un faccia a faccia con l'attaccante e gli chiederà per l'ennesima, probabilmente ultima volta, se ha intenzione di impegnarsi a fondo in campo e fuori fino al momento della promozione matematica per il Toro. Il tecnico, più che aspettarsi risposte illuminanti, sottoporrà a un test psicologico il giocatore, facendogli un discorso chiaro: «Avrai il posto garantito nelle prossime partite in casa con Monza e Reggiana. Se ti comporterai bene e la squadra tornerà in testa alla classifica, conteremo su di te per i prossimi mesi. In caso contrario, ti aspetta una lunga panchina, che potrebbe compromettere anche il tuo Mondiale». Ben più seri invece i problemi di Romano, operato ieri al menisco: essendo interessata anche la testa del femore, al centrocampista occorreranno quindici giorni in più per la rieducazione. Sarà pronto fra quaranta giorni circa.

Malumore nella squadra più «cattiva» della B dopo il ko di Messina

Il Toro prende tutti a cornate È lo stile di Fascetti-matador

Al Torino, molte cose sono cambiate rispetto alle esaltanti atmosfere di inizio stagione. Anche se l'ipotesi della mancata promozione non viene nemmeno presa in considerazione, c'è parecchio malumore per una squadra che non diverte più, e soprattutto ha perso l'imbattibilità e non appare più irresistibile. I problemi di Fascetti, l'eterno caso Muller, un nervosismo crescente: i tifosi sono preoccupati.

TULLIO PARISI

TORINO. L'elenco dei «cattivi» del Toro sembra un bollettino di guerra: qualcosa come 33 ammoniti e 11 complete giornate di squallida in 19 partite, non sono dati da squadra principe del campionato, quale doveva essere il granata di quest'anno. Chi non aveva simpatie per Fascetti, ha un argomento in più: di solito, quando una squadra impone il proprio gioco, sono gli avversari a commettere i falli, costretti dallo strapotere altrui. Verificandosi il contrario, la deduzione è semplice: il Torino, soprattutto in trasferta, non impone il proprio gioco, oppure, quando lo fa, ciò avviene in modo improduttivo e sterile. Fascetti non ha molti amici a Torino, anche se c'è chi lo stima. I tifosi, quando faceva capolino il suo nome, l'estate scorsa, per la panchina granata, approvavano. In effetti non lo hanno mai contestato, rispettandone sempre



Eugenio Fascetti

stano le due prossime gare casalinghe per riconquistare un grosso margine di vantaggio e tornare in una zona di assoluta tranquillità. Non è una difesa, quella di Fascetti, ma solo una risposta, l'unica che offre da qualche mese a chi, secondo lui, «si diverte a passeggiare tra le nuvole del calcio sofisticato». La coerenza di Fascetti ha avuto la risposta più concreta e decisiva, quella della squadra, che è tutta con lui. È piaciuto il modo di usare il bilancino della giustizia da parte del tecnico, che non ha esitato a punire anche Muller o a ridare fiducia a qual-

che giovane un po' scapestrato come Lenini, dopo averlo punito. Non ci sono favoritismi nemmeno in campo: panchina per Muller, dopo l'ennesimo atto di indisciplina, prima squadra per Sordo, uno degli ultimi arrivati, quando si è presentata l'occasione.

Muller, l'eterno discoloro, prima voluto fortemente da Fascetti e poi punito senza esitazione, ha messo a dura prova il carisma del tecnico nei confronti della squadra che, a tutt'oggi, esce rafforzato, dopo l'assoluta imparzialità mostrata dal tecnico nel trattare il brasiliano. Ciò non ha impedito che il rapporto fra Muller e la squadra sia irrimediabilmente compromesso. È un altro fatto su cui Borsano ha amare riflessioni: in cambio della riconoscenza concreta dei tifosi per la promessa mantenuta («18mila tessere»), il presidente si trova un peso morto in casa e, se potesse tornare indietro, certamente se ne libererebbe, magari gridando ad altri che non siano la Juve. Fascetti parla poco, non ha mostrato che una piccola parte del suo personaggio focoso, ma quella più importante, il coraggio. Lui, il calcio, lo mastica così ed è venuto a Torino ad applicarlo, il suo calcio, anche sapendo che Borsano ne voleva un altro e che, molto probabilmente, si troverà a fine stagione promosso e licenziato.

Il centravanti tedesco segna le sue prime due reti italiane

Waas finalmente solista nell'intonata banda di Maifredi

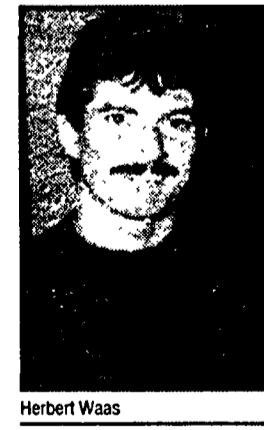
BOLOGNA 3

FIORENTINA 2

BOLOGNA: Cusin 5,5; Luppi 6, Villa 6,5; Stringara 6, Iliev 5,5, Galvani; Marronero 6,5 (86' Cabrini), Bonini 6, Waas 6,5, Geovani 6 (46' Giordano 6), Bonetti 6 (12 Sorrentino, 13 De Marchi, 15 Giannelli).
FIORENTINA: Landucci 6; Pioli, Dell'Oglio 6; Battistini 6, Pin 5,5 (80' Del Lama sv), Faccenda 5,5; Jacini 6, Dunga 5,5, Buso 6, Kubik 5, Di Chiara 5,5 (46' Derycia 5,5), (12 Pellicano, 15 Sacchi, 16 Malusci).
ARBITRO: Magni di Bergamo 4.
RETI: 14' Battistini, 30' Geovani, 53' e 58' Waas, 62' Derycia.
NOTE: Angoli 5 a 2 per la Bologna. Ammoniti Dell'Oglio, Derycia, Viti e Luppi. Lieve infornata a Geovani. Spettatori paganti 7.596 per un incasso di 157.850.000. Tafferulli a fine partita fra le due tifoserie.

WALTER QUAGNELI

BOLOGNA. Herbert Waas firma i suoi primi due gol italiani e lancia il Bologna verso le semifinali di Coppa. Il ventiseienne attaccante tedesco sotto le due Tori, dimenticato un noioso gualo muscolare, sta iniziando a mettere in mostra tutte le sue qualità che alla lunga potrebbero interessare anche Beckenbauer. Veloce, scaltro ed opportunista Waas in poche partite ha affinato l'intesa con Marronero e Giordano. È nel secondo tempo del match di ieri contro la Fiorentina ha guidato al meglio il «tridente» rossoblu nella



Herbert Waas

mentre a centrocampio Dunga e Kubik hanno girato a vuoto. Evanescente l'attacco con Buso e Di Chiara la cui sostituzione con Derycia non ha prodotto gli effetti sperati. Giorgi, a fine partita, s'è lamentato per il rigore e per la deviazione beffarda di Waas. Ma paiono giustificazioni piuttosto fragili. La Fiorentina di questa stagione è così: altalenante e imprevedibile. Ha aperto le marcature Battistini con una deviazione vincente dopo una incertezza della difesa rossoblu, segnatamente di Cusin. Il pareggio della Bologna è venuto su rigore trasformato da Geovani a seguito di un «man di Pin in area. Vantaggio per i padroni di casa nella ripresa con Waas che ha girato di testa in rete un pallone rimesso al centro in maniera acrobatica da Giordano. Il terzo gol è stato ancora di Waas. Su una gran bordata dai 20 metri di Stringara la palla ha toccato la caviglia del tedesco andando in rete. Deviazione leggerissima, ma per Landucci non c'è stato nulla da fare. I viola hanno poi accorciato le distanze con una botta di Derycia dal limite. I migliori: per il Bologna Villa e Waas, per la Fiorentina Dell'Oglio e Pioli.



CARO LETTORE, SERVONO RINFORZI.

Una battaglia che costa.

Avrai visto, in questi giorni, quanto la libertà di stampa sia circondata, minacciata, assaltata.

Crescono gli attacchi a chi non si allinea, a chi parla con voce diversa, a chi si oppone. Bisogna rispondere a questi attacchi, caro lettore, e servono rinforzi. Per questo ti chiediamo di abbonarti e sostenere l'Unità. Per farla diventare ancora

più forte; per consentirle di darti un'informazione sempre più seria, qualificata, approfondita; per aiutarla a battere l'arroganza e la stupidità del potere. È una battaglia che costa e che richiede gli sforzi di tutti. Anche il tuo.

I vantaggi per gli abbonati.

Chi si abbona a 5-6-7 giorni ha la garanzia del prezzo bloccato sia nel caso di aumenti dei giornali,

sia nel caso che la stessa Unità aumenti di prezzo la domenica. In più non paga il Salvagente né altri inserti e iniziative particolari e si trova gratis la Biblioteca de l'Unità (quest'anno sono previsti 8 titoli). Infine, per tutti, forti sconti. Caro lettore, tira la somma. E vedrai che abbonarti ti conviene.

Ecco come fare.

Conto corrente postale n. 29972007

intestato a l'Unità s.p.a., Via dei Taurini 19, 00185 Roma, o assegno bancario o vaglia postale.

Oppure versando l'importo nelle Sezioni o nelle Federazioni del Pci. Ti aspettiamo.

TARIFFE ABBONAMENTO '90				
	ANNUO	6 MESI	3 MESI	2 MESI
7 NUMERI	295.000	150.000	77.000	51.000
6 NUMERI	260.000	132.000	67.000	46.000
5 NUMERI	225.000	114.000	57.000	-
4 NUMERI	185.000	93.000	-	-
3 NUMERI	140.000	71.000	-	-
2 NUMERI	96.000	49.000	-	-
1 NUMERO*	48.000	25.000	-	-
SOLO SABATO	65.000	35.000	-	-
TARIFFE SOSTENITORE L. 1.200.000 - L. 600.000				

* Nel caso il numero domenicale de l'Unità aumenti di prezzo, ci riserviamo di comunicare la nuova tariffa agli abbonati per la sola domenica.

ABBONAMENTO A L'UNITÀ. I TUOI DIRITTI SONO LE NOSTRE BATTAGLIE. l'Unità